



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

avviso ITAL

di

Roma

del

25-2-75

EMIGRAZIONE/ RIPRESE LE DIFFICILI TRATTATIVE ITALO-SVIZZERE - IMMINENTE RIUNIONE A BERNA DOPO INCONTRI RISERVATI ALLA FARNESINA - SI PREPARA UNA VISITA DI RUMOR IN SVIZZERA - NOTA DEL GOVERNO ITALIANO SULLE MISURE CONTRO LA MANODOPERA STRANIERA.

Roma, 25 (ital)- I difficili rapporti tra Italia e Svizzera sul tema dell'emigrazione sono ripresi in forma riservata. La settimana scorsa (mercoledì e giovedì) si è svolta, a quanto si è appreso, una riunione mista alla Farnesina. Il tema principale è stato quello della sicurezza sociale dei nostri emigrati. Ma il fatto più significativo, informa l'agenzia ital, è la decisione di proseguire i lavori in una riunione che sarà convocata molto presto a Berna.

Negli ambienti della Farnesina si fa osservare che il passo è ancora molto timido, ma potrebbe rappresentare l'avvio di un dialogo molto difficile: dietro le quinte di questo primo incontro ci si muove infatti verso obiettivi più impegnativi.

Nei giorni scorsi, informa l'agenzia ital, il sottosegretario Granelli ed il direttore generale Falchi si sono incontrati alla Farnesina con l'ambasciatore svizzero a Roma per consegnarli una dettagliata nota del governo italiano critica verso le ultime misure adottate dagli svizzeri contro la manodopera straniera. La nota contiene però anche proposte per fronteggiare bilateralmente la crisi, soprattutto per

quanto riguarda gli stagionali e i frontalieri. Il passo potrebbe assumere una particolare importanza perchè, sul piano politico generale, sono nel frattempo diventate molto intense le trattative per una visita del ministro Rumor in Svizzera per ricambiare quella fatta tempo fa a Roma dal suo collega elvetico. Sta quindi riprendendo il difficile dialogo tra l'Italia e Svizzera? Secondo il sottosegretario Granelli c'è da augurarselo, perchè oltre all'importanza dei problemi generali, la precaria situazione di molti italiani che perdono il lavoro o vengono danneggiati nei loro diritti non ammette ulteriori inerzie.

Quanto alla situazione dell'emigrazione negli altri paesi si fa osservare che in attuazione del "piano di emergenza" deciso alla Farnesina a metà di dicembre scorso per fronteggiare il problema del rientro dei nostri emigrati, il sottosegretario Granelli ha già compiuto un viaggio in Germania per concordare misure con i tedeschi. Ci sono stati inoltre incontri, a Bruxelles e Roma con Hilary per studiare interventi straordinari della CEE. Infine il consiglio dei ministri ha approvato la proposta di estendere ai lavoratori costretti al rientro l'indennità di disoccupazione, gli assegni familiari e l'assistenza malattia. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Daily American

di

New York

del

25-11-75

Moro promises aid to Italian emigrants forced to return home

ROME, Feb. 24 (UPI) -- Italy may grant special banking terms to emigrants to encourage them to send money home and provide job opportunities for those returning to their native land. Premier Aldo Moro said today.

Addressing Italy's first national conference on emigration, the premier said the world economic crisis may force many of the six million Italian emigrants to return home, dramatically aggravating the country's unemployment problem.

"In the short term, no sensational progress can be expected," Moro told 300 emigrant delegates and 700 experts, civic leaders and

foreign representatives. "What the government can promise is that emigration will not be looked upon as a marginal and inevitable phenomenon."

Moro said the government was considering "granting favorable terms for the banking accounts of our emigrants to encourage the influx of remittances into Italy, not only in the interests of the balance of payments but in the interest of the workers themselves to open the way for their return to the country by usefully investing their savings in Italy."

He said the government planned to give returning emigrants and their children job opportunities, especially in the tourist trade.

Low rent housing and manpower-intensive industries will be built in the areas with the highest emigration rates in an attempt to stem the outflow, Moro said.

He said that over the past century, 30 million Italians -- the same number as the country's entire population in 1900 -- have emigrated. Italian citizens abroad at present number six million, he said.

Foreign Minister Mariano Rumor told the gathering there are more than two million Italians in European Common Market countries and they "are those most interested in the united Europe we want to build."

There was loud applause when Patrick John Hillary, the European Economic Community's commissioner for social affairs, said emigrant workers ought to be allowed voting rights in local elections in host countries by 1980.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Frankfurter Allgemeine Zeitung del 25-11-75

Italia will sich mehr um Bürger im Ausland kümmern

ROM, 24. Februar (dpa). - Italien will mehr für seine Gastarbeiter tun. Sechs Millionen Italiener verdienen gegenwärtig ihren Lebensunterhalt jenseits der Grenzen. Ihre Schwierigkeiten — mit dem Schwerpunkt auf der Wiedereingliederung von Zehntausenden, die jetzt wegen der Rezession in Europa und Übersee enttäuscht zurückströmen — sind Gegenstand der „ersten nationalen Konferenz der Emigration“, die am Montag in Rom eröffnet wurde. Die „emigrati“, wie die Gastarbeiter in Italien heißen, sind durch 300 in allen Teilen der Welt demokratisch gewählte Delegierte vertreten. Ministerpräsident Moro erinnerte bei der Eröffnung des Kongresses daran, daß in den letzten hundert Jahren 30 Millionen Italiener ausgewandert oder zeitweilig als Gastarbeiter in die Fremde gingen. Bei den römischen Beratungen, die eine Woche dauern, geht es weniger um Forderungen an die Gastländer als um eine italienische „Gastarbeiterpolitik“.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 25-2-75

inpol
Conferenza nazionale dell'emigrazione -

(ansa) - roma, 25 feb - sono ripresi stamani a roma, nei locali della fao, i lavori della conferenza nazionale dell'emigrazione, che, cominciata ieri, si concludera' il primo marzo. la conferenza e' presieduta oggi dal ministro del lavoro toros.

dopo la giornata inaugurale, durante la quale hanno parlato fra gli altri il sindaco di roma darida, il presidente del consiglio moro, il ministro degli esteri rumor, e' cominciato stamani, in seduta plenaria, il dibattito generale. numerosi gli iscritti a parlare, per lo piu' provenienti dall'estero, ognuno dei quali ha illustrato, talvolta con toni polemici, innumerevoli problemi legati all'emigrazione: problemi nei paesi esteri, la legislazione sociale e providenziale, l'istruzione dei figli degli emigranti, la questione delle rimesse, l'attivita' degli uffici consolari italiani, i rapporti con la madrepatria eccetera; problemi interni: interventi del governo, sviluppo delle aree depresse per arginare il fenomeno migratorio, migliore distribuzione delle risorse nazionali eccetera.-
h 1212-qi/fc

(ansa) - roma, 25 feb -

la seduta antimeridiana si e' conclusa con un minor numero di interventi rispetto a quelli previsti, dopo che vivaci proteste avevano accolto il relatore raffaele valenzise, del msi-dn. non appena valenzise si e' avvicinato al microfono, numerosi partecipanti alla conferenza hanno cominciato a gridare, ritmando la parola "fascista", e a fischiare. molti sono poi usciti in segno di protesta, mentre in sala continuavano scambi di battute fra valenzise e alcuni manifestanti. inutilmente il ministro toros ha cercato di riportare la calma ("ognuno ha le sue idee - ha detto - ma qua non siamo per giudicarci sotto questo aspetto"), invitando a non assumersi "la responsabilita' di far fallire questa importantissima conferenza".

per una decina di minuti i lavori sono rimasti interrotti; poi valenzise ha deplorato l'esclusione dei "comitati tricolore" dal comitato organizzatore della conferenza e ha rivolto un particolare saluto agli italiani in etiopia. l'esponente del msi-dn ha anche criticato che al banco dei relatori sedessero giuliano e giancarlo pajetta del pci ed ha detto che "se su quel banco troviamo anche il pci, c'e' una manovra di compromesso storico" (poco prima giuliano pajetta, dell'ufficio emigrazione del pci, aveva detto di essere disposto a collaborare alla risolu-



Ministero degli Affari Esteri

2

zione dei problemi dell'emigrazione). ci sono state ancora proteste e valenzise dopo aver detto che il fenomeno della emigrazione e' una diretta conseguenza dell'arretratezza dell'italia meridionale e che il divario tra nord e sud tende ad aumentare, ha concluso gridando: "hanno paura delle nostre parole".-

Ritag
h 1529/qi/pa
segue

Parte di tutti e' stata rilevata la necessita' di un'azione decise del governo, "di un'azione coordinata dello stato e delle regioni - come ha detto randazzo, dell'associazione regioni italiane aderenti alla comunita' nazionale degli emigrati in svizzera - aggravando gli strumenti della programmazione nazionale e regionale". lo stesso randazzo ha insistito sulla funzione delle consulte regionali dell'emigrazione ed ha auspicato che esse siano costituite dove mancano e potenziate dove funzionano in misura insufficiente.

particolarmente polemico l'intervento di glinni, rappresentante dei lavoratori italiani in belgio, il quale ha esordito esprimendo scetticismo sui risultati della conferenza che - ha detto - "non sembra in grado di soddisfare le esigenze dei lavoratori italiani all'estero". glinni ha anche criticato l'impostazione data ai lavori della conferenza e l'intervento di ieri dei membri del governo i quali, secondo l'oratore, hanno proposto soluzioni "al di sotto di quanto si potesse sperare" ed hanno manifestato in pratica una "abdicazione" nei riguardi dei problemi dell'emigrazione. la soluzione di tali problemi - sempre secondo il rappresentante degli emigrati italiani in belgio - non puo' venire dalla cee, "dalla quale non possiamo aspettarci aiuto", ma dal governo italiano, il quale, per esempio, deve adoperarsi perche' siano riformati gli organi periferici, ossia i consolati, del ministero degli esteri. glinni ha concluso auspicando la costituzione di "comitati consolari" ai quali siano trasferite le prerogative, o molte delle prerogative, del console ed una maggiore specializzazione in materia di lavoro per i funzionari delle rappresentanze italiane all'estero: "occorre delimitare - ha detto - le competenze del ministero degli esteri per passarle a quello del lavoro".-

h 1543/qi/pa

segue

nnnn

(ansa) - roma, 25 feb - dopo l'intervento di fornaciari, che ha parlato a nome della "amicale franco-italiana" denunciando la discriminazione che colpisce i lavoratori italiani in francia e invitando il governo italiano a "prendere la palla al volo", visto che quello francese e' disposto a nuovi accordi per migliorare la situazione degli emigrati, ginocchini, del centro italo-brasiliano di attivita' per gli italiani", operante nel rio grande del sud, ha chiesto una rete culturale piu' efficace, un piu' sollecito pagamento delle pensioni di guerra, il riconoscimento reciproco dei titoli professionali e l'intensificazione degli scambi culturali a livello universitario.



3

Ministero degli Affari Esteri

Il punto di vista delle regioni e' stato espresso dall'assessore regionale al lavoro e alla emigrazione della Calabria, Corigliano, il quale ha illustrato il documento unitario approvato da tutte le regioni in vista della conferenza. dopo aver ricordato che gran parte delle regioni, nei loro statuti, assumono tra i loro fini quello di debellare "il fenomeno dell'emigrazione massiccia e forzata, che costituisce insieme con le emigrazioni interne uno dei massimi problemi storici nazionali", Corigliano ha detto che in questa situazione si impone "l'adozione di una politica che da una parte punti ad una migliore tutela dei lavoratori all'estero e dall'altra individui un nuovo tipo di sviluppo strutturale finalizzato alla piena utilizzazione delle risorse nazionali e in primo luogo di quelle umane".

dopo l'intervento del rappresentante degli italiani in Argentina, Bruno Aralato l'on. Valenzise, interrotto, come abbiamo detto, da ansiose proteste e un'assistente sociale dell'ufficio linea di Toronto.

h 1611/21/gm

conferenza nazionale dell'emigrazione (5) -

(ansa) - roma, 25 feb - ricordata l'istituzione, gia' avvenuta in numerose regioni, i consulti regionali per l'emigrazione, l'assessore ha rivendicato una piu' incisiva partecipazione delle regioni alla politica per l'emigrazione e ha concluso mettendo in rilievo la necessita' di un rilancio della politica regionale e sociale della cee.

rossini, delle "acli-belgio" e beccalossi a nome del "comitato nazionale di intesa per la svizzera" hanno parlato rispettivamente sui problemi della sicurezza sociale e sulle crisi - quella economica italiana e quella energetica internazionale - che sono alla origine del flusso migratorio.

secondo il primo, al fine della tutela dei diritti dei nostri lavoratori all'estero, si e' dimostrata molto utile la corte di giustizia della comunita' europea e sarebbe necessario farvi piu' spesso ricorso.

beccalossi ha detto che le organizzazioni dei lavoratori sollecitano interventi del nostro governo e che al riguardo "sara' decisivo il ruolo delle forze politiche e sindacali democratiche ed antifasciste, che dovranno far sentire la loro presenza anche nel campo dell'emigrazione".

h 1606/1gm

(ansa) - roma, 25 feb - l'on. storchi, per la commissione esteri della camera dei deputati, ha ricordato che il comitato permanente per l'emigrazione della camera sta esaminando "i problemi piu' urgenti delle nostre forze di lavoro all'estero". egli ha anche preannunciato che sono state predisposte misure per consentire ai lavoratori la conservazione della cittadinanza italiana nei paesi dove sia richiesto, per poter lavorare, l'acquisto della cittadinanza straniera, con la semplice sospensione dei diritti relativi alla cittadinanza italiana, salvo rinuncia della stessa cittadinanza.

giuliano pajetta dell'ufficio emigrazione del pci, ha fatto notare che i comunisti sono "fautori della creazione di un consiglio nazionale dell'emigrazione, con la partecipazione di rappresentanze democratiche degli emigrati, che consenta ai nostri lavoratori all'estero di gestire in prima persona i loro problemi, senza il tramite di burocrazie o di tutele paternalistiche delle quali essi, nella loro maturita' non hanno piu' bisogno". egli ha concluso ribadendo la disponibilita' del pci "a un confronto ampio, franco e sincero che consenta in questa sede la individuazione delle migliori soluzioni per i gravi problemi degli emigrati".



conferenza nazionale dell'emigrazione (7)

(ansa) - roma, 25 feb -

i lavori - ai quali assisteva oggi l'on. de martino (psi) - sono proseguiti con numerosi interventi nel pomeriggio. hanno parlato, tra gli altri, alcuni "osservatori", e fra questi mons. clarizio, a nome della santa sede. il prelado ha ricordato gli "antichi e persistenti vincoli" fra la sede apostolica e gli emigranti, come testimoniano numerosi interventi di pontefici, da leone xiii a paolo vi, in materia di emigrazione.

Ritaglio dal

dopo avere rilevato la necessita' di tenere presenti le esigenze dei lavoratori che tornano, mons. clarizio, che ha trascorso 25 anni all'estero, ha auspicato che le chiese nei vari paesi siano sempre piu' sensibili "agli aneliti di giustizia" degli emigrati.

con un invito ad una maggiore concretezza negli interventi, ha cominciato il suo discorso ascani, coordinatore europeo delle acli. egli ha chiesto al governo italiano che le conclusioni della conferenza siano considerate "un impegno condizionante", per interventi operativi.

ascani ha poi esposto tre problemi: necessita' di approfondire attraverso quali meccanismi si puo' invertire la tendenza all'emigrazione; verifica se sia possibile realizzare nell'area europea una vera politica sociale; necessita' di far partecipare i rappresentanti degli emigrati alle decisioni, a qualsiasi livello, che li riguardano.

egli ha concluso affermando che il problema della tutela degli emigrati e' legato a quello della partecipazione, ed ha ricordato l'esempio degli insegnanti italiani all'estero che hanno chiesto "non tanto denaro e inquadramento giuridico, ma partecipazione".

sui problemi in particolare del canada si sono soffermati giuliani e pantasso. il primo ha detto che l'emigrazione italiana in canada non e' "permanente per vocazione" ma per innumerevoli, problematiche necessita', ed ha esaminato alcuni problemi legati all'emigrazione,

tra i quali quelli del servizio militare (a questo proposito ha suggerito che si possa giungere ad esonerare dal servizio militare i giovani italiani che risiedono in canada per motivi di studio e di lavoro da oltre tre anni).

pantasso ha raccomandato una programmazione regionale per un rafforzamento delle possibilita' di lavoro "in loco" ed ha aggiunto che l'emigrazione va guardata in un modo nuovo, come una "nuova filosofia".

h 1918/pa

segue

nnnn



conferenza nazionale dell'emigrazione (8)

(ansa) - roma, 25 feb -

l'on. francesco compagna, deputato repubblicano e sottosegretario al mezzogiorno, ha precisato di non parlare come uomo politico, bensì come "uomo di studi" (compagna è ordinario di geografia politica nell'università di napoli) ed ha trattato i problemi dell'emigrazione, specie quella del mezzogiorno, in due volumi). per compagna, che si è soffermato soprattutto sulla "geografia dei ritorni", tre sono i problemi principali: chi ritorna; dove ritorna; perché ritorna.

a questi quesiti compagna ha dato tre ipotesi di risposta: che a tornare in conseguenza delle recessione europea siano prevalentemente operai dell'industria ad un certo grado di qualificazione, piuttosto che manovali generici. cioè perché - ha detto - la mano d'opera locale dei paesi industrializzati, se resta disoccupata, non insidia il posto dei manovali stranieri in quanto non è disposta a scendere di categoria, ma insidia il posto degli operai stranieri che avevano conseguito pari livello di qualificazione; che l'operaio industriale che torna cerchi di stabilirsi non nelle zone rurali, ma piuttosto nelle aree più industrializzate ed urbanizzate; che ai ritorni per necessità provocati dalla recessione si sommino ritorni volontari per anzianità di emigrazione.

il deputato repubblicano ha, pertanto, suggerito alla conferenza ed agli organismi statali competenti un lavoro di approfondimento sulle caratteristiche del fenomeno dei "ritorni". egli ha inoltre osservato che spesso gli operai rimpatriati "si trovano in una condizione di inferiorità rispetto alle possibilità di collocamento" e si è chiesto se, e fino a qual punto, a determinare questa condizione di inferiorità non siano le norme che regolano oggi il collocamento stesso.

"il problema fondamentale da risolvere per fronteggiare il brusco azzaramento del saldo migratorio e l'impatto dei ritorni - ha infine detto compagna - è quello di una ripresa degli investimenti, c'è oggi una propensione ad investire nel mezzogiorno maggiore di quanto non fosse anche negli anni del cosiddetto 'miracolo economico'. ma solo una ripresa degli investimenti può consentire a questa propensione di trasformarsi da potenziale in concreta". -

h 2002/qi/pa

segue

nnnn

conferenza nazionale sull'emigrazione (9)

(ansa) - roma, 25 feb -

mosca, vice segretario del psi, ha ribadito un concetto già spesso da altri oratori, considerando come obiettivo di fondo la piena utilizzazione delle forze di lavoro in italia, che sola - ha detto - può rendere possibile una politica di arresto dell'esodo migratorio. mosca ha auspicato, fra l'altro, l'inversione delle linee di tendenza dello sviluppo economico, una "programmazione democratica", una diversa scelta di interventi in alcuni settori come quelli dell'edilizia e dell'agricoltura.



dopo aver ricordato che circa cento mila lavoratori ogni anno sono costretti ad espatriare, mosca - il cui discorso era di frequente interrotto da applausi - ha invitato gli emigranti a "sindacalizzarsi" per ottenere il diritto di restare nei paesi nei quali hanno prestato la loro opera.

egli ha poi insistito su alcuni "cardini" di una nuova politica generale e dell'emigrazione: miglioramento dell'educazione scolastica dei lavoratori all'estero; indirizzo politico generale che rifugga dal concetto dell'emigrazione forzata per far proprio quello dell'integrazione con parità di diritti rispetto ai residenti; promozione della qualificazione professionale; potenziamento e coordinamento dei servizi statali che fanno capo al ministero degli esteri ed a quello del lavoro.

mosca ha poi accennato alle funzioni del console che - ha detto - deve cessare di sentirsi "al vertice della collettività" e deve sapersi trasformare in "tramite consapevole tra gli emigranti e questa italia che va cambiando".

mosca ha infine concluso affermando che e' necessario far crescere il processo unitario fra tutti gli italiani lavoratori in italia ed all'estero.

h 2043-qi/bre

conferenza nazionale dell'emigrazione (10)

(ansa) - roma, 25 feb -

fra gli ultimi interventi della seduta di oggi, che si e' conclusa a tarda ora, quello di pisoni, del parlamento europeo, il quale si e' soffermato sul problema della partecipazione degli emigrati alla vita sociale e politica sia dell'italia sia del paese nel quale lavorano. gli emigranti - per pisoni - devono "porsi come oggetti attivi della propria crescita morale e sociale e non come soggetti passivi". egli ha poi insistito sulla necessita' di un costante rapporto degli emigrati con stato e regioni ed ha concluso auspicando una maggiore sindacalizzazione dei lavoratori italiani all'estero.

giordano, dell'associazione nazionale famiglie emigrati, dopo aver detto di aver trascorso cinquanta dei suoi 70 anni in australia, ha suggerito di cambiare il primo articolo della costituzione, affermando che in realta' "l'italia e' una repubblica fondata sul lavoro e sull'emigrazione".

l'on. cianca, del pci, ha osservato che tutti gli oratori hanno messo in rilievo la negativita' del fenomeno migratorio, assieme alla necessita' di porre un rimedio ad esso, apportando profonde correzioni ad un meccanismo di sviluppo che finora ha "salvaguardato esclusivamente le esigenze del sistema capitalistico, non quelle dei lavoratori". egli ha aggiunto di ritenere che la conferenza possa correggere "il contenuto eccessivamente europeistico degli impegni del governo italiano, che sembra avere la cee come unico quadro di riferimento" ed ha concluso auspicando l'abbinamento dell'azione del ministero degli esteri con quello del lavoro e l'assunzione di impegni nuovi e diversi nel campo dello sviluppo economico nazionale e degli investimenti produttivi.

bersani, rappresentante italiano nel parlamento europeo, ha ricordato che "il dramma dell'europa non e' soltanto italiano" ed ha aggiunto che in sede di parlamento europeo le esigenze dei nostri lavoratori non possono, ne' debbono, avere carattere preferenziale. egli ha comunque concluso esprimendo l'opinione che la conferenza costituisce "un successo

1/0



Ministero degli Affari Esteri

7

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio
delle forze democratiche del nostro paese''. martucci, della cignal, ha detto che la partecipazione dei sindacati alla determinazione e all'attuazione della politica economica e sociale non e' considerata una forma positiva nei rapporti mondo del lavoro-potere pubblico da alcune correnti sindacali (questa valutazione nasconde - secondo martucci - un sottofondo ideologico esprimendo l'opinione che non si favorisce

l'integrazione dei lavoratori in un sistema capitalistico) le quali hanno ripiegato su consultazioni informali.

l'esponente della cignal ha definito questo atteggiamento negativo ed ha aggiunto che si potrebbe spiegare ''con la preoccupazione di non perdere posizioni di potere''.

h 2249 cf

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di *London*

del 25-2-75

Italy opens emigration conference

BY ROBERT GRAHAM

ROME, Feb. 24.

A WEEK-LONG conference on emigration and the problem of Italy's 5m. emigrants working abroad opened here to-day. It is the first time such a national conference has been held, and

ference have been building up for some time but have acquired particular urgency given the prospects of growing unemployment in Western Europe, where the bulk of the emigrants work. It is reckoned that 50,000 workers have already returned to Italy from Western Europe relatively recently, but conference sources say that 2.4 legal emigrants remain there, 1.6m. in Latin America and 780,000 in Australia, Canada and the U.S. However, since reunification more than 30m. have emigrated, with 15m. going to the U.S.

The extent of the current problem was underlined by Sig. Luigi Granelli, Under-Secretary at the Foreign Ministry and president of the conference executive committee. In a statement he said that "the problem of emigration is something which involves not only our fellow countrymen expatriated abroad but also the entire economic system in Italy, its future development and equilibrium."

There are more than 1,000 delegates attending, with roughly a third representing emigre organisations abroad. The aim is to see what measures can be taken to better the lot of emigrants—improving working conditions and housing, creating greater opportunities for social integration and educational opportunities for the children.

Beneath this debate, however, is a move to use the conference in a more polemical way. For years emigration has been accepted as part of the Italian way of life. There is a feeling that such an attitude should now cease with a new emphasis on building up depressed areas so that the need to emigrate is reduced and ultimately eliminated.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

International Herald Tribune Brief del 25-11-75

Italy Weighs Special Rules For Emigrés

Banking Terms, Jobs Under Consideration

ROME, Feb. 24 (UPI).—Italy may grant special banking terms to emigrants to encourage them to send money home. It also may provide job opportunities for those returning to their native land, Premier Aldo Moro said today.

Addressing Italy's first National Conference on Emigration, the Premier said the world economic crisis may force many of the six million Italian emigrants to return home, dramatically aggravating the country's unemployment problem.

"In the short term, no sensational progress can be expected," Mr. Moro told 300 emigrant delegates and 700 experts, civic leaders and foreign representatives. "What the government can promise is that emigration will not be looked upon as a marginal and inevitable phenomenon."

Mr. Moro said the government was considering "granting favorable terms for the banking accounts of our emigrants to encourage the influx of remittances into Italy, not only in the interest of the balance of payments but in the interest of the workers themselves to open the way for their return to the country by usefully investing their savings in Italy."

He said the government planned to give returning emigrants and their children job opportunities, especially in the tourist trade. They also should be able to get credit on preferential terms to start artisanal, commercial and tourist businesses, he said.

Low-rent housing and manpower-intensive industries will be built in the areas with the highest emigration rates in an attempt to stem the outflow, Mr. Moro said.

Century of Emigration

He said that during the last century, 30 million Italians—which was the country's population in 1900—have emigrated.

Foreign Minister Mariano Rumor told the gathering that there are more than 2 million Italians in Common Market countries and they "are those most interested in the United Europe we want to build."

Nearly \$1 billion is sent back to Italy each year by emigrants. This not only supports their families but helps the country's balance of payments. A slowdown in emigration to 117,000 in 1973, a third of what it was in the early 1960s, has made its effect felt on the Bank of Italy's balance sheets.

Emigrants' remittances in 1973 accounted for 4.5 per cent of the nation's current account assets, down from a high of 8 per cent in 1962.

Part of the problem, experts say, is that Italian workers abroad are reluctant to invest their dollars, marks or Swiss francs in Italy's weak economy.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

25-11-45

Giovani profughi cercano il padre lasciato ad Addis Abeba

AVELLINO, 24 — Un appello è stato lanciato stamani da Giuseppe Rivellini, di 18 anni, e dai suoi tre fratelli minori per avere notizie del padre Fausto, il quale dovrebbe trovarsi ad Addis Abeba.

Giuseppe Rivellini, insieme con i fratelli e la madre, è giunto in Italia l'11 febbraio scorso con il primo contingente di profughi, lasciando ad Addis Abeba il padre in non buone condizioni di salute.

Fausto Rivellini era proprietario della più grande tipografia di Asmara, dove emigrò circa 30 anni addietro. La famiglia Rivellini è originaria di Montorio Superiore in provincia di Avellino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

di

del

Messaggio di Leone alla conferenza nazionale sull'emigrazione

Cosa facciamo noi per i nostri emigrati all'estero? E' la domanda che per sei giorni, a partire da oggi, echeggerà come un monito severo tra i trecento delegati della prima conferenza sull'emigrazione aperta nella sede della FAO.

Ogni cinque famiglie italiane, quattro hanno un congiunto emigrato all'estero in data più o meno recente. Non è una battuta affermare che quello della emigrazione è il più nazionale dei problemi internazionali. Sono oltre 5 milioni gli italiani che lavorano all'estero, venti se si considerano anche le loro famiglie. Non c'è paese nel mondo dove non si sia stabilito qualche nostro connazionale.

Troppo spesso dimentichiamo questa «Italia errante» degli emigrati. Oppure, dietro l'esaltazione retorica della loro laboriosità, della loro capacità di adattarsi alle condizioni di vita più difficili nascondiamo un sostanziale disinteresse. E nelle note sentimentali e patetiche con cui si descrive il fenomeno si perde e si stempera il senso di una realtà dura, fatta di sacrifici oscuri, di rinunce, una realtà amara e spesso ingrata. Perché soltanto di rado chi ha lasciato casa e affetti ha scelto volontariamente la sua strada. Quasi sempre vi è stato costretto dalla mancanza di una alternativa valida nella sua terra di origine. Interi paesi, specie nel sud e nelle isole si sono spopolati. E non sempre chi aveva sognato di trovare un lavoro dignitoso, una vita mi-

gliore è riuscito a realizzarla.

Si parlerà anche di questo alla conferenza della FAO. Proprio oggi che il fenomeno si è almeno parzialmente invertito ed il problema non è più quello di chi parte, ma quello di chi ritorna. Migliaia di operai italiani sono stati già licenziati dalle fabbriche e dai cantieri della Germania e della Svizzera e le minacce al lavoro italiano all'estero si fanno sempre più gravi. Lo ha dimostrato l'ultimo, drammatico rimpatrio di un gruppo di nostri connazionali dall'Etiopia.

I problemi da esaminare riguardano la scuola, la formazione professionale, le abitazioni, l'assistenza, le condizioni di lavoro, il collocamento, i sussidi di disoccupazione, i diritti politici e sindacali, i ricongiungimenti familiari, la stampa italiana, le rimesse degli emigrati (350 preziosi miliardi ogni anno). Sono problemi enormi che vengono af-

spensabile anche per il successo di una politica di programmazione regionale su scala europea capace di colmare i persistenti squilibri con il Mezzogiorno e le aree depresse.

C'è infine un altro aspetto del lavoro italiano all'estero: è quello di chi ha deciso di continuare a vivere nel paese ospite, dove ha raggiunto spesso notevoli successi. E' anche a questa «fascia» di emigrati, che sono e rimangono italiani, che è andato il saluto del presidente Leone in occasione della apertura dei lavori della conferenza. «Gli emigranti di ieri — ha detto il Capo dello Stato — grazie al loro coraggio, alla loro fantasia, al loro spirito di iniziativa sono riusciti nella maggior parte ad inserirsi con successo in un tessuto sociale che li accoglie adesso come protagonisti e che rende loro merito per quanto hanno fatto nei settori della industria, del commercio, della agricoltura e della cultura.

Nei viaggi che ho compiuto durante il mio mandato presidenziale — ha proseguito Leone — ho avuto modo di conoscere la nuova generazione degli emigranti italiani: sono tecnici qualificati e apprezzati, imprenditori, uomini che si sono distinti nel mondo del lavoro e costituiscono per il nostro paese la più prestigiosa delle ambascerie, il più significativo biglietto da visita».

Leone ha infine esaltato l'opera e la funzione della stampa italiana all'estero nel mantenere vivi i legami con la madrepatria. Sono significative le testate dei giornali stampati in Argentina, negli Stati Uniti, in Canada: «La voce d'Italia», l'«Eco della patria», «Il sole d'Italia», «Il tricolore». A testimoniare il legame invincibile che unisce ogni emigrante alla sua terra di origine.

MASSIMO CAPPON

frontati per la prima volta in cento anni della storia d'Italia. Alla conferenza partecipano diversi delegati stranieri. E' chiaro infatti che una «politica per l'emigrazione» va adottata anche e soprattutto con la collaborazione dei paesi ospitanti, che in definitiva si avvantaggiano del nostro lavoro. Di quelli della Comunità europea in primo luogo, dove ancora troppe forze, portavoce di un ottuso nazionalismo, si oppongono alla piena integrazione con i lavoratori stranieri. La collaborazione è indi-

Dal Sud sale la voce dei migranti

Nei giorni scorsi, sono confluiti a Napoli i rappresentanti degli Enti ed Associazioni interessati al problema dell'emigrazione. Alla riunione, presieduta dal presidente della Giunta regionale, prof. Vittorio Casella, hanno partecipato assessori e consiglieri regionali, le organizzazioni sindacali, i presidenti delle Amministrazioni provinciali della Campania, i sindaci dei Comuni capoluogo, il direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, il direttore del Centro regionale dell'emigrazione.

Scopo del Convegno, svoltosi in vista della Conferenza nazionale sull'emigrazione, era quello di sentire la «base» su questo triste fenomeno col duplice obiettivo: capire come attenuarlo il più possibile e, nel contempo, assicurare tutela giuridica e sociale a coloro che sono costretti ad emigrare ed alle rispettive famiglie, mantenere un rapporto vivo e costante con la terra d'origine, garantire le migliori condizioni di partenza e di arrivo.

Il discorso sull'emigrazione è il discorso sul Mezzogiorno d'Italia e «niente ha maggiormente danneggiato il Mezzogiorno — sostiene Vincenzo Cuoco — quanto l'ignoranza dei suoi problemi da parte della classe dirigente». Ecco perché si è voluta sentire la voce di coloro che sono direttamente interessati al fenomeno, lo subiscono, ne soffrono o ne sono comunque protagonisti.

Per la sola Campania, nel decennio 1961-1971, ben 700 mila cittadini hanno dovuto emigrare in modo permanente o stagionale, e di essi 470 mila sono stati definitivamente cancellati dai ruoli anagrafici, mentre altri, secondo una stima, lavorano stabilmente, fuori della Regione, pur mantenendo la propria residenza nei luoghi di origine. Oggi la situazione è aggravata a causa del rientro massiccio dovuto alla crisi economica che coinvolge l'occidente industriale.

Dove e come vengono utilizzate tante energie della gente del Sud, tante famiglie risultano smembrate per il lavoro che manca nel proprio territorio, quale l'educazione e l'istruzione dei figli, quale assistenza sanitaria e sociale ad essi spettanti, quali e quanti diritti vengono misconosciuti agli emigrati lì dove si trovano o quando partono o quando rientrano. Sono interrogativi cui bisogna dare risposta con una serie di provvedimenti da adottare a livello locale, nazionale ed europeo.

Sul piano locale, nell'ambito politico-amministrativo il grosso problema è stato recepito, anche se resta molto da operare per attuare quanto stabilito nelle leggi e nei decreti. La Campania è stata tra le prime regioni a legiferare in materia, con la legge n. 56 del 9 novembre 1974 che ha per titolo: «Assistenza sanitaria ai familiari dei lavoratori all'estero ed agli stessi lavoratori in temporaneo rimpatrio». L'11 dicembre dello stesso anno furono varati dal Governo regionale una serie di «provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie» e fu istituita nel contempo la «Consulta regionale per l'emigrazione».

Al fine inoltre di affrontare alla radice il triste fenomeno una prima «proposta degli indirizzi politico-operativi per la programmazione economica e territoriale» fu approvata dal

Consiglio regionale nel giugno del 1974, premessa indispensabile per un piano definitivo di assetto del territorio e di sviluppo economico agricolo-industriale, che dovrebbe portare alla piena utilizzazione delle forze occupazionali disponibili.

Intervista con il Presidente della Giunta regionale campana

D. — Quali sono attualmente i problemi più gravi ed emergenti riguardanti l'emigrazione in Campania e nel Sud.

R. — La piaga dell'emigrazione è un tutt'uno, nella complessità e nella gravità dei problemi che comporta, con il persistente squilibrio regionale nel nostro Paese, con il sostanziale Mezzogiorno.

Il problema dell'emigrazione è tutto grave ed emergente per il Sud perché coincide con il problema del Mezzogiorno. Ma oggi non dobbiamo nasconderci, proprio per queste ragioni, che un allarme ulteriore si manifesta a questo proposito allorché ci si rende conto che la crisi economica che coinvolge tutto l'occidente industrializzato, propone probabilmente, anche a breve, un problema di rientro massiccio con le conseguenze umane, civili ed economiche che sono facilmente intuibili per un'area come il Mezzogiorno e per la Campania in particolare, dove disoccupazione e disagio economico sono già un grave problema di fatto.

D. — Quali i provvedimenti da adottare e gli ostacoli da eliminare.

R. — I provvedimenti da adottare vanno individuati secondo due direzioni. Da un lato, si tratta di cogliere l'occasione per questo sommovimento radicale che sta subendo l'economia occidentale, per aprire, finalmente e coraggiosamente, un processo di ristrutturazione dell'organizzazione produttiva, dei suoi metodi ed obiettivi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Espresso Romano di 24/25-11-75 del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



2

Ministero degli Affari Esteri

E DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Si prospetta, cioè, per le regioni che, come la Campania, hanno sinora alimentato i flussi migratori, la necessità di riconsiderare a brevissimo termine, uno degli elementi fondamentali della struttura economica, cioè quello della massima produttività, sostituendolo con quello della massima occupazione, come ulteriore componente positiva ai fini di una nuova strategia di sviluppo. Ciò significa che bisogna individuare, a breve, i modi del recupero, ai fini produttivi, di quelle risorse marginali che, nel modello di sviluppo basato sul raggiungimento del massimo valore del rapporto produzione/lavoro, erano destinate allo « spreco ».

Dall'altro lato, è necessaria una profonda, immediata revisione della legislazione che riguarda l'emigrazione, non disgiunta da un'azione energica e lesa per concordare convenzioni internazionali che riconoscano ogni fondamentale diritto dell'uomo, dovunque esso sia costretto a lavorare.

D. — Le proposte che la delegazione regionale, da Lei presieduta, intende presentare a Roma.

R. — La Regione Campania — nell'occasione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione — ribadisce, in via generale, la decisa volontà di perseguire il duplice obiettivo, affermato dal proprio Statuto, di operare per la rimozione di tutte le cause che provocano il grave fenomeno dell'emigrazione e, nel contempo, di assicurare la tutela giuridica e sociale degli emigranti, il mantenimento dei loro rapporti con la regione d'origine e le migliori condizioni per il loro rientro.

A tal fine, prioritariamente, la Regione Campania sollecita l'avvio della politica regionale della CEE; il rilancio della programmazione e del coordinato intervento straordinario dello Stato verso le aree meno favorite; ma, soprattutto, l'entrata in campo della Regione come strumento valido per indirizzare la struttura produttiva verso settori ed obiettivi « pilota », tali da innescare un processo di ristrutturazio-

ne della domanda di beni e servizi.

Le proposte che la Campania porta specificamente alla Conferenza nazionale sono, accanto alla esigenza di ristrutturare il sistema economico, quelle relative ad una azione normativa ed amministrativa perché sia garantita, da parte dello Stato, la tutela, l'assistenza e la previdenza degli emigrati che si trovano all'estero, e perché la Regione possa efficacemente intervenire nella fase che precede ed in quella che segue la partenza del lavoratore.

La completa revisione del testo unico sull'emigrazione, che risale al 1919, e, quindi, l'omogeneizzazione ed il coordinamento dei frammentari provvedimenti successivi, è una condizione pregiudiziale. Accanto a questa, la revisione, o la stipula, delle convenzioni internazionali, per garantire la sicurezza sociale di tutti i lavoratori emigranti. E mi sia consentito, a tal proposito, di ricordare, in questa occasione, l'urgenza particolare che, per la Campania, riveste la revisione legislativa delle norme e degli Istituti regolari del rapporto di lavoro dei marittimi imbarcati su navi estere.

Altre proposte inerenti l'organismo regionale saranno da noi avanzate.

Un ultimo problema che sottolineeremo all'attenzione della Conferenza e, infine, quello dell'istruzione scolastica dei figli dei nostri emigrati, di quelli che risiedono all'estero, di quelli che restano in Italia: l'Amministrazione centrale va energicamente stimolata, affinché i figli degli emigrati siano posti nelle migliori condizioni all'estero; le Regioni devono essere poste in grado di garantire il pieno adempimento dell'obbligo scolastico, per i ragazzi che restano in Italia, e di integrare la scuola con una assistenza a pieno tempo.

ENZO MANGIA

IO VII

..... del

Ritaglio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di *Pistoia del Val* 24/25-11-75

Iniziative per la tutela dei lavoratori all'estero

Una proposta di legge alla Camera fissa una serie di disposizioni sull'istituzione di «comitati consolari d'assistenza»

Sei deputati democristiani (Storchi, Salvi, Marchetti, Girardin, Bersani e Pisoni) hanno firmato una proposta di legge che chiede l'istituzione dei «comitati consultivi consolari» per gli italiani all'estero, da istituirsi presso ciascun ufficio consolare di prima categoria nella cui circoscrizione territoriale siano residenti almeno 2.000 cittadini italiani. I comitati — suggeriscono i proponenti — non hanno personalità giuridica e collaborano, con funzioni consultive, nelle materie che hanno attinenza alla promozione culturale e sociale degli emigranti italiani, con particolare riguardo alla osservanza delle condizioni contrattuali di lavoro e delle norme previdenziali; alle condizioni di igiene e di sicurezza nei luoghi di lavoro; alle condizioni di alloggio; alla promozione di iniziative riguardanti la scuola per i figli dei lavoratori italiani, di corsi di qualificazione e di specializzazione professionale, nonché di lingua italiana e di quella locale sia per i lavoratori italiani che per i loro familiari. Il Comitato provvede pure alla promozione di iniziative nel campo dell'assistenza sanitaria e legale e della utilizzazione del tempo libero; alla informazione dei connazionali nelle materie che possono interessarli sia in relazione alla loro permanenza all'estero, sia con riguardo ad un eventuale loro rientro in Italia; alla promozione di iniziative atte a facilitare l'inserimento dei lavoratori italiani e delle loro famiglie nella vita del paese che li ospita e a stimolare la comprensione reciproca fra la comunità italiana e la popolazione locale. Compiti del «Comitato consultivo» sono infine quelli

di tutelare i diritti civili previsti dalle norme del paese ospitante in favore dei cittadini esteri, e di provvedere alla ripartizione dei fondi e dei contributi che il ministero degli Esteri, sotto forma di assistenza indiretta, può erogare ad associazioni ed enti che operano localmente in favore dei lavoratori italiani.

Il Comitato consultivo consolare è composto di dieci membri per le circoscrizioni sino a 10.000 italiani; di 12 sino a 20.000; di 14 sino a 50.000 e di sedici oltre tale tetto. Ne sono membri di diritto il console, il direttore didattico più anziano ed un assistente sociale. In assenza di quest'ultimo, subentra nel comitato un funzionario del consolato che sia addetto a compiti di assistenza sociale. Gli altri membri debbono essere eletti secondo le seguenti modalità: ogni cittadino italiano residente da oltre un anno nella circoscrizione consolare, può presentare la propria candidatura purché avallata da 200 firme di connazionali ugualmente residenti da almeno un anno nella circoscrizione; una volta controllata la identità e la residenza dei candidati e dei loro presentatori, l'ufficio consolare predispose un registro di candidati sul quale, durante un periodo di 21 giorni, tutti gli italiani che lo desiderino, previo riconoscimento di identità e di residenza, potranno esprimere la loro preferenza. Risulteranno eletti i candidati che avranno ricevuto più suffragi: in caso di parità, l'elezione competerà al più anziano. Il presidente del comitato è eletto a maggioranza assoluta fra i membri dello stesso comitato su di una terna di nomi proposti dal capo dell'ufficio consolare.

Il comitato consultivo consolare — dice ancora la proposta di legge — rimane in carica per tre anni e la designazione dei suoi membri, ad eccezione naturalmente di quelli di diritto, non può essere immediatamente riproposta. Nell'ambito del comitato consultivo è istituito un comitato esecutivo, composto dal presidente, dal console e da altri 5 membri che il comitato sceglie nel suo seno a maggioranza assoluta. Il comitato si riunisce in seduta ordinaria almeno ogni tre mesi ed ogni volta il presidente lo ritenga opportuno o qualora un terzo dei componenti ne faccia esplicita richiesta. Il comitato esecutivo, invece, si riunisce almeno una volta ogni 15 giorni.

Con la periodicità e secondo norme fissate da apposite disposizioni legislative, i componenti di tutti i Comitati consultivi consolari operanti in un determinato Paese, riuniti presso la competente Ambasciata (od in locale da essa prescelto) procedono, secondo il numero assegnato a ciascun Paese, alla designazione dei membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, scegliendoli sia tra le proprie fila sia tra altri italiani in possesso dei requisiti richiesti (l. b.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *25-2-75*

Quella italiana è nella «media»

Oltre 4 milioni di disoccupati nella Comunità europea

In testa è la Danimarca, seguita dall'Irlanda, dal Belgio, dall'Italia e dalla Germania

Bruxelles, 24 febbraio

La Comunità europea ha superato il tetto dei quattro milioni di disoccupati. I dati resi noti oggi a Bruxelles dai servizi comunitari precisano infatti che, a fine gennaio, nei «nove» vi erano complessivamente 4.034.488 disoccupati, contro i 3 milioni 45.688 del periodo corrispondente dello scorso anno.

Solo per Danimarca, Francia e Lussemburgo i dati si riferiscono soltanto alla fine di dicembre e per l'Italia alla fine di novembre.

● Germania Federale: (il paese della Cee con il maggior numero di disoccupati): 1.154.295 (5,1% della popolazione attiva) contro i 620.494 del gennaio 1974).

● Italia: 1.020.100 (5,3%) contro 973.300.

● Gran Bretagna: 742.000 (3,3%) contro 695.630.

● Francia: 723.400 (4,3%) contro 460.600.

● Olanda: 197.752 (5,2%) contro 149.830.

● Belgio: 147.799 (5,7%) contro 103.521.

● Danimarca: 101.500 (11,8%) contro 39.000.

● Irlanda: 91.005 (8,1%) contro 72.025.

● Irlanda del Nord: 34.407 (6,7%) contro 30.219.

● Lussemburgo: 140 contro 79.

I servizi comunitari precisano infine che la disoccupazione si è diffusa in modo pesante anche tra i giovani. Alla fine dello scorso anno, i giovani disoccupati erano 349.000 in Italia (12% in più rispetto al 1973), 237.161 in Francia (più 41%), 174.122 in Gran Bretagna (più 13%), 158.051 in Germania (più 21%), 61.391 in Olanda (più 61%), 50.378 in Belgio (più 55%), 31.635 in Danimarca e 1.052 in Irlanda (per gli ultimi due paesi mancano i riferimenti al 1973).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di

Milano

del

25-2-45

ILLUSTRATA DA HILLERY LA DIRETTIVA
COMUNITARIA

La Cee vuole garantire alle donne la possibilità di accesso a ogni professione

L'anno internazionale della donna è un'occasione per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui 130 milioni di donne che vivono nei nove Stati membri della Comunità europea. Il dott. Hillery, membro della Commissione europea incaricato degli affari sociali, ha esposto in un discorso pronunciato a Dublino le iniziative prese a favore delle donne che lavorano fuori di casa. Esse sono ben 35 milioni, ossia più di un terzo del totale della popolazione attiva.

In passato la maggioranza delle donne lavoratrici era costituita da giovani nubili; oggi, per contro, in Belgio, in Danimarca, in Francia, in Germania e nel Regno Unito circa due su tre donne sono sposate. In Italia e nel Lussemburgo il 50 per cento delle donne lavoratrici hanno marito. Soltanto in Irlanda e nei Paesi Bassi la proporzione è considerevolmente inferiore.

E' ben noto che nella maggioranza dei casi le donne svolgono lavori che richiedono poca esperienza, ma grande destrezza; conseguentemente esse sono impiegate soprattutto nelle industrie a produzione intensiva. Per questi due motivi occupano posti molto meno remunerati di quelli di

numerosi uomini. Inoltre, non sempre le donne si iscrivono agli uffici di disoccupazione, cosicché le statistiche sul lavoro sono lungi dal riflettere il numero complessivo delle donne che sono alla ricerca di un posto di lavoro. Attualmente, anche prendendo le sta-

tistiche così come sono, in Belgio, in Francia e in Germania quasi la metà dei disoccupati è costituita da donne, mentre esse rappresentano circa un terzo del totale della popolazione attiva di questi paesi.

Il primo obiettivo è l'applicazione del principio della parità di retribuzione per uno stesso lavoro, principio sancito dal Trattato di Roma già nel 1958. Ma solo recentemente una "direttiva" comunitaria ha dato corpo a tale impegno.

"Ora — ha dichiarato il dott. Hillery — spero che questa direttiva sia completata da un'altra, che sopprima le discriminazioni di cui le donne sono vittime in materia di accesso al lavoro, formazione professionale, condizioni di lavoro, sicurezza sociale e promozione professionale".

La Commissione europea si pronuncerà prossimamente sul programma a favore della donna elaborato per concretizzare alcuni degli obiettivi già approvati dal Consiglio dei Ministri della

Comunità nel programma d'azione sociale. Il Consiglio dei Ministri responsabile degli Affari sociali dovrebbe poter pronunciarsi sulle proposte della Commissione Europea entro la fine di giugno.

In sostanza il programma dovrebbe proporre, in primo luogo, che ogni professione sia accessibile alle donne come agli uomini. Parimenti qualsiasi tipo di formazione professionale dovrebbe essere aperta all'uno e all'altro sesso. Per l'accesso ai posti di responsabilità e, in generale, per le promozioni, non si dovrebbero fare discriminazioni fra uomini e donne. Solo recentemente una direttiva ha previsto l'armonizzazione delle legislazioni in materia di parità di retribuzione. Un programma specialmente dedicato alla situazione della donna è il complemento logico e la consacrazione del principio dello stesso salario per un uguale lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Messaggero di *Roma* del *25-11-75*

DATI STATISTICI SULLA CRISI ECONOMICA

Allarmato rapporto dell'O.I.L. sull'occupazione nel mondo

Sono soltanto quindici i Paesi in cui i posti di lavoro non sono diminuiti

Ginevra, 24 febbraio

Progressione della recessione con conseguente diminuzione dei posti di lavoro, incremento considerevole della disoccupazione totale o parziale e aggravamento dell'inflazione: questi risultati negativi che il mondo del lavoro ha registrato nel 1974 sono messi in rilievo dal bollettino statistico pubblicato a Ginevra dal « Bureau » della organizzazione internazionale del lavoro (O.I.L.). Soltanto un risultato « positivo » è stato segnalato in quasi tutti i paesi per i quali si dispongono dati: i salari nominali hanno in generale seguito l'aumento dei prezzi al consumo.

Le offerte di lavoro, constata il bollettino, sono diminuite nella maggior parte dei paesi, in particolare verso la fine del

l'anno in esame, dopo aver raggiunto cifre record nel 1973. Tuttavia in molti paesi in sviluppo e industrializzati è stato registrato un aumento dell'impiego nei settori terziari, mentre si osserva una diminuzione nel passaggio dei lavoratori della terra all'industria. In Giappone, per esempio, dove nel 1973 un milione di persone avevano abbandonato l'agricoltura per l'industria, soltanto 200 mila lavoratori hanno lasciato la terra nel 1974.

La disoccupazione che nel 1973 era aumentata in un paese su tre, si è rapidamente e fortemente diffusa nella maggior parte dei paesi anche in quelli industrializzati. Soltanto in quindici paesi, nella maggior parte in via di sviluppo (fra gli altri Finlandia, Malaysia, Nuova Zelanda, Tunisia,

Zambia, Svezia, Repubblica di Corea e Bangla Desh), vi è stata nel 1974 una diminuzione della disoccupazione.

L'inflazione si è aggravata in maniera impressionante anche nel 1974 e non ha risparmiato nessun paese del mondo. L'aumento dei prezzi al consumo si è attenuato in Argentina, Haiti, Singapore e Nigeria; è stato superiore al 20 per cento in Italia, Irlanda, Islanda, Giappone e Jugoslavia; ha superato il 30 per cento in Cile, Filippine, Uruguay, India e Uganda; una dozzina di paesi sono riusciti a contenere l'aumento dei prezzi al consumo al di sotto del dieci per cento (Iraq, Austria, Polonia, Svizzera, Germania occidentale, Tunisia, fra gli altri) e soltanto la Cecoslovacchia ha registrato un aumento inferiore all'uno per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *25-2-75*

MOMENTANEA TREGUA NEL CAPOLUOGO DELL'ERITREA

Riaprono le industrie all'Asmara Oggi in Italia altri 160 profughi

La ripresa del lavoro è lenta perchè la maggior parte degli operai eritrei è irreperibile
Scarseggiano generi alimentari, medicinali e combustibile - La fuga di un ministro

Nostro servizio

ADDIS ABEBA, 24 febb.

Secondo notizie provenienti dall'Eritrea alcune fabbriche dell'Asmara hanno ripreso oggi parzialmente il lavoro, ed un gran numero di negozi sono regolarmente aperti, contribuendo a dare alla città un aspetto normale dopo gli scontri tra secessionisti eritrei e forze governative, avvenuti con fasi alterne nelle ultime tre settimane.

Le industrie — tra le quali un cotonificio già di proprietà di uno dei maggiori industriali italiani in Etiopia — hanno ripreso il lavoro, ma lentamente, perchè la maggior parte degli operai e degli impiegati eritrei sono irreperibili dopo che, nelle scorse settimane, hanno lasciato la città intascati dagli scontri e dalle sparatorie. Le industrie erano rimaste ferme per la mancanza di energia elettrica causata da danni riportati, du-

rante gli scontri, dalla centrale elettrica dell'Asmara.

Nel capoluogo eritreo e nei suoi dintorni la situazione è stata tranquilla per tutta la notte scorsa e la giornata di oggi, hanno riferito fonti locali precisando che si sente sempre la scarsità di prodotti alimentari, combustibili e numerosi tipi di medicinali.

Domani partirà da Addis Abeba per Roma un aereo speciale con a bordo altri 160 italiani evacuati dall'Asmara nelle scorse settimane. Per la fine del mese, circa 1400 italiani provenienti dal capoluogo eritreo saranno rimpatriati. Si tratta, per la maggior parte, di donne e bambini in quanto i capi famiglia si trovano per la maggioranza in Etiopia per regolare la loro posizione amministrativa e fiscale.

Ad Addis Abeba fonti qualificate hanno confermato che il ministro dell'Agricoltura Dagnachew Yirgu è fuggito qualche giorno fa e sarebbe

andato in esilio in Sudan per dissensi con i militari. Voce su una presunta scomparsa del ministro della Sanità Gemal Abdul Khadir, musulmano ma non di origine eritrea, sono state categoricamente smentite dallo stesso interessato che stamane era regolarmente al suo posto di lavoro. Il ministro ha detto di essere pienamente d'accordo con il programma dei militari e di non aver mai pensato neppure per un attimo di abbandonare il suo posto.

Un giornalista americano che è riuscito a raggiungere Adigat, località situata a 125 chilometri dall'Asmara, ha intanto riferito che i reparti governativi hanno praticamente sigillato l'Eritrea, isolandola dal resto del paese. I combattimenti fra l'esercito e i separatisti eritrei sono scoppiati 25 giorni fa.

L'inviato, Robert Taylor, ha comunicato che mezzo migliaio di autocarri, con viveri e altre merci essenziali per l'

Asmara, è stato fermato ad Adigat, dai posti di blocco dell'esercito. Non è consentito l'ingresso di veicoli nella provincia insanguinata.

Si ha inoltre notizia di un nuovo cruento incidente. Ventiquattro studenti eritrei, fuggiti da un istituto di Bahar Dar, sono stati rintracciati ed uccisi dai militari. I giovani si proponevano di raggiungere l'Eritrea. Altri settanta studenti sono ancora in fuga e sono ricercati dai soldati.

A. T.

CONTINUA L'ESODO DALL'ERITREA

Tornano in massa i profughi italiani

Entro la settimana 1400 connazionali avranno lasciato Addis Abeba - Ripresi i combattimenti all'Asmara - Bombardate dalle forze etiopiche le basi dei guerriglieri

NOSTRO SERVIZIO

ADDIS ABEBA. 24. Continua l'esodo degli italiani dall'Eritrea: ieri ha lasciato la capitale etiopica per fare ritorno in Italia il secondo aereo con a bordo i nostri connazionali. Domani lascerà Addis Abeba un terzo apparecchio e si prevede che per la fine della settimana circa 1400 italiani, profughi dall'Asmara, avranno raggiunto l'Italia. Sembra, in sostanza, che la procedura per i rimpatri abbia finalmente raggiunto un flusso costante e che le autorità etiopiche si siano impegnate

a snellire le operazioni per i passaporti.

In Eritrea, tuttavia, la situazione permane confusa e preoccupante. Dopo una giornata di calma, ieri sono ripresi i combattimenti nei dintorni dell'Asmara, ove le forze etiopiche si sono impegnate in nuove operazioni di rastrellamento dei ribelli secessionisti eritrei.

Anche aerei bombardieri governativi sono intervenuti per bombardare sospette postazioni di guerriglieri eritrei a sei chilometri a nord-ovest di Asmara. Secondo notizie fornite da persone residenti nel capoluogo eritreo, si è trattato di combattimenti interiori per intensità a quelli di venerdì scorso, mentre una novità consiste in sparatorie segnalate anche a est della città.

Mentre le vie di Asmara appaiono per il momento tranquille, due caccia-bombardieri dell'aeronautica militare etiopica hanno attaccato i medesimi villaggi ove era stato sferrato un at-

tacco massiccio di carri armati ed artiglieria, appoggiati dall'aeronautica.

Gravi dubbi sorgono intanto sulla rispondenza al vero del comunicato della radio governativa, sulle perdite provocate dall'una e dall'altra parte dalla guerriglia in corso in Eritrea. Si tratta del primo comunicato ufficiale del genere: i guerriglieri uccisi sarebbero 2.321, contro appena 87 soldati etiopici. I guerriglieri eritrei feriti o catturati sono inoltre computati in 324 uomini, mentre fra i governativi si lamentano solo 188 soldati

feriti ed un disperso. Il numero delle vittime civili viene fatto ammontare a 124 persone uccise.

In primo luogo, questo quadro appare lontanissimo da quello descritto da diversi osservatori non legati all'una o all'altra delle parti in causa: secondo costoro, le perdite fra i militari etiopici sono assai più alte di quelle subite dai ribelli eritrei, nelle tre settimane di guerriglia da loro scatenata fino alle porte di Asmara.

Le valutazioni differiscono, ma c'è una generale concordanza su un paio di migliaia di soldati etiopici uccisi, feriti, catturati o dispersi.

Gli esperti militari fanno inoltre rilevare che in tutte le guerre il numero dei feriti generalmente supera di almeno cinque volte quello dei morti: ciò non collima di sicuro con il numero dei morti e dei feriti fornito dalla radio etiopica per i guerriglieri.

Questi ultimi, inoltre, secondo il comunicato ufficiale avrebbero perduto un terzo dei loro 7.000 uomini, rimasti uccisi nei pressi di Asmara. Questa cifra, probabilmente, è stata gonfiata includendovi anche molti dei civili uccisi nel corso degli attacchi ed incursioni effettuate dai militari etiopici nei villaggi intorno al capoluogo eritreo. Altre fonti fanno ammontare a diverse migliaia il numero delle perdite fra la popolazione civile, invece del centinaio dichiarato da Addis Abeba.

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia

di

Roma

del

24/25-11-75

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

LL'UFFICIO VII

Sul piano politico, fonti attendibili nella capitale etiopica segnalano che due ministri del governo militare di Addis Abeba si sono resi irreperibili, e, a quanto pare, hanno disertato. Sembra (ma la cosa non è stata confermata ufficialmente) che si tratti dei ministri dell'Agricoltura e della Sanità (quest'ultimo è un eritreo).

2.V.11

Ritaglio dal Giornale

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del 25-2-75

Leone, Moro e Rumor alla conferenza dell'emigrazione

Emigrati per libera scelta non una «valvola di sfogo»

L'apertura dei lavori nella sede della Fao a Roma — Presenti mille delegati — Una politica in rapporto allo sviluppo del Paese e alla tutela delle comunità all'estero — Le attese dei nostri connazionali

«Speriamo che sia un punto d'arrivo e non di partenza»: la semplice frase di un delegato proveniente dalla Svizzera ben rifletteva, ieri mattina, l'attesa di fondo che i quasi sei milioni di nostri connazionali all'estero pongono nei lavori della prima conferenza nazionale dell'emigrazione apertasi a Roma nella sede della Fao. E la conferenza, per la mole di preparazione svolta, per la qualità dei mille partecipanti, per gli obiettivi che ha si presenta come un appuntamento storico del Paese con uno dei suoi maggiori problemi, legata com'è l'emigrazione allo sviluppo della nostra società, ai doveri del Paese di solidarietà civile e politica verso gli italiani all'estero, all'immagine che attraverso la opera di questi italiani si ha di noi in gran parte del mondo.

La portata della conferenza si è riflessa, ieri, nel clima in cui i lavori hanno preso il via nella grande sala per le assemblee al terzo piano del palazzo della Fao. La stessa presenza dei vertici dello Stato e del Governo, al di là dei significati ufficiali, è stata fortemente impegnativa sul piano politico: per il messaggio che già ieri l'altro il Presidente della Repubblica Leone aveva diffuso sul lavoro italiano all'estero, per il discorso tenuto in mattinata dal Presidente del Consiglio Moro, per gli interventi del ministro degli Esteri Rumor e del sottosegretario agli Esteri nel settore emigrazione Gra-

La giornata dei lavori doveva essere soltanto introduttiva. Di fatto, fin dalle prime battute si è arrivati subito ai due aspetti centrali del problema: l'emigrazione in rapporto alle condizioni economiche del Paese e in rapporto alla tutela delle nostre comunità all'estero.

Un volto interno, ha ricordato il Presidente del Consiglio, sul quale gioca il nostro sviluppo e uno esterno sul quale gioca il nostro prestigio internazionale, come Paese capofila nella difesa di un fenomeno per noi caratteristico, ma non solo italiano.

Altre importanti indicazioni sono venute dal discorso di Moro. La prima è il rifiuto perentorio di una concezione dell'emigrazione come «valvola di sfogo». Collegata a questa, c'è la concezione delle rimesse non solo come fattore di riequilibrio della bilancia dei pagamenti, ma come elemento che garantisca e agevoli all'emigrato una prospettiva di ritorno. La politica di tutela, inoltre, dovrà fare rispondere alle diverse situazioni diverse soluzioni dei problemi.

L'azione all'estero non è solo quella a livello di accordi bilaterali e multilaterali, ma anche quella che si esplica attraverso l'attività dei consolati. Una ristrutturazione di questi organi si impone nel senso del potenziamento e del metodo di azione. Lo hanno ricordato il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri, il quale nel suo intervento ha riassunto il quadro di tutte le iniziative italiane in favore degli emigrati.

Va distrutto il logoro cliché di collettività italiane all'estero solo frustrate, deluse, bisognose di protezione e assistenza. La nostra emigrazione, ha ricordato il sottosegretario Granelli, vuole uscire dall'isolamento, partecipare, vitalizzare i rapporti con l'Italia. E la conferenza dell'emigrazione è al tempo stesso una conferma di questa esigenza e la prima occasione per tradurla nei fatti.

Per questo, la definizione che in questi giorni si farà di una organica politica nel settore è una circostanza di grande rilievo sul piano internazionale. Lo hanno ricordato nei loro interventi di saluto ai delegati il sindaco di Roma Darida, il direttore generale aggiunto della Fao Jacson, il presidente del consiglio dei ministri sociali della Comunità O'Leary.

Giuseppe SANGIORGI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

25-2-75

Una comunità nazionale unita oltre i confini LEONE: mantenere vivo il legame con la Patria

Nel corso dell'udienza agli editori e ai direttori della stampa italiana all'estero il Presidente della Repubblica ha indirizzato il seguente saluto ai partecipanti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

« Ripercorrendo la storia dell'emigrazione noi guardiamo con grande orgoglio ai suoi inizi, noi pensiamo con commozione a quei nostri connazionali che partivano, spesso in condizioni disperate, talvolta clandestini, per cercare in una terra straniera un mezzo di sopravvivenza, un tozzo di pane, un raggio di speranza dopo una vita stentata e difficile.

« Gli emigranti di ieri, grazie al loro coraggio, alla loro fantasia, al loro spirito di iniziativa, sono riusciti, nella maggior parte, a inserirsi con successo in un tessuto sociale che li accoglie adesso come protagonisti e che rende loro merito per quanto hanno fatto nei settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e della cultura.

« Nei viaggi che ho compiuto durante il mio mandato presidenziale, ho avuto modo di conoscere la nuova generazione di emigranti italiani: sono tecnici qualificati ed apprezzati, imprenditori, uomini che si sono distinti nel mondo del lavoro e costituiscono per il nostro Paese la più prestigiosa delle ambascerie, il più significativo biglietto da visita. Ecco perché — connazionali all'estero — la vostra funzione oggi è divenuta più importante, più concreta, non solo per voi stessi

e per le vostre famiglie, ma anche per il vostro paese d'origine. Legare sempre più le nazioni, i paesi a cui adesso appartenete con la vostra madrepatria, testimoniare il suo valore, la sua capacità di ripresa, senza nascondere le sue crisi, i suoi errori, ma ricordando, attraverso la vostra viva presenza, anche i suoi elementi positivi: l'impegno per le riforme economiche — un impegno che riguarda tutta la popolazione, la quale ha accolto con comprensione, più che con rassegnazione, le misure fiscali dell'anno scorso, che sono le più dure imposte in un paese occidentale ed hanno dato l'avvio della nostra ripresa — gli atti di eroismo compiuti dalle forze dell'ordine, i gesti di disinteresse, di nobiltà.

« L'Italia — ha proseguito Leone — è anche e soprattutto questo. Un Paese che ha saputo rinascere dalle distruzioni di una guerra crudele come nessun'altra; un popolo che ha ritrovato nel lavoro un prestigio e un onore non dimenticati dagli altri Stati, può guardare, anche nelle avverse condizioni attuali, con fiducia al proprio avvenire. Questa speranza deriva anche dalla certezza che voi, italiani all'estero, avete saputo distinguervi e conquistare pagando un prezzo a volte molto duro, una posizione rispettabile, dignitosa, spesso preminente nelle vostre svariate attività. Il vostro successo, conseguito attraverso il coraggio e la volontà, induce all'ottimismo anche per quanto ri-

guarda un altro successo, altrettanto difficile, ma ugualmente conseguibile: quello della ripresa economica del nostro Paese.

« Vi accennavo ai miei viaggi all'estero: sia in Europa, sia in Asia, ho incontrato lavoratori italiani che, a qualunque livello, erano apprezzati ed amati. Ed ho incontrato, da parte loro, un affetto, un calore, una simpatia, che non erano certamente diretti alla mia persona, ma al paese che rappresentavo. Ho parlato con alcuni di loro, ho ascoltato dalla loro voce quali fossero i loro problemi; problemi analoghi per tutti gli italiani che vivono fuori dell'Italia, ma che in ogni paese assumono sfumature diverse, aspetti particolari. A questi connazionali ho confermato il mio impegno perché le loro ansie fossero risolte e, inviando alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione il mio affettuoso indirizzo di saluto, desidero testimoniare, anche in questa occasione, l'appoggio della nostra nazione, arricchito da una profonda stima, da una grande simpatia, e da un affettuoso senso di riconoscenza.

« Nel sottolineare l'importanza e l'attualità della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, desidero esprimere il mio ringraziamento anche agli editori, ai direttori, a tutti i redattori della stampa italiana all'estero per il contributo che danno, spesso con sacrifici e sempre con impegno e generosità, al

compito di mantenere vivo il contatto fra l'Italia e le comunità italiane all'estero; quelle collettività talora foltoissime che in tutti i continenti, in tutte le regioni del mondo, operano giorno per giorno per arricchire il prestigio della loro antica Patria.

« Generazioni di italiani che costituiscono un numero così imponente da darci un primato che è insieme di amarezza e di gloria. Vi rivolgo un saluto vivo e caloroso perché le voci che rappresentate — voci di informazione e di propaganda — sono sorte, spesso, con iniziative improvvisate, senza veri e propri finanziamenti, spesso con l'aiuto e le offerte spontanee dei connazionali meno fortunati. E' il giornale che così nasceva era un nuovo motivo di incontro, di avvicinamento tra i componenti della comunità.

« Siate dunque i portatori di questo mio saluto — ha concluso il Presidente Leone — e quando avrete occasione di avvicinare i nostri connazionali all'estero, dite che essi sono sinceramente presenti nel nostro animo. Siate gli interpreti del più fiero orgoglio e di un augurio: che gli italiani all'estero possano, per loro, per le loro famiglie, per le comunità in cui sono immessi, per la gloria e il prestigio dell'Italia, continuare lungo questa faticosa ma suggestiva strada di lavoro e di progresso ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 25-7-75

MORO: contenere l'esodo è un impegno del Governo

Il Presidente del Consiglio on. Moro ha pronunciato ieri il seguente discorso alla conferenza nazionale dell'emigrazione:

«A nome del Governo desidero rivolgere il più vivo e cordiale benvenuto a tutti i partecipanti a questa conferenza nazionale nella fiducia che essa possa svolgere un lavoro costruttivo, per la migliore conoscenza e la giusta soluzione dei problemi, tutti estremamente importanti, che riguardano la nostra emigrazione.

«Trenta milioni di italiani (l'equivalente della popolazione metropolitana all'inizio del Novecento) sono emigrati nel primo secolo di unità nazionale e sei milioni di nostri concittadini sono oggi all'estero per motivi di lavoro. Basta questo richiamo a dare la misura del rilievo che assume per l'Italia il fenomeno migratorio e delle attese e speranze che questa conferenza ha suscitato.

«Nessun altro paese ha tanti dei suoi figli sparsi per il mondo. Ad essi è dovuta profonda riconoscenza per la operosità, l'impegno, lo spirito di sacrificio, l'onestà, l'attaccamento alla Patria ed ai suoi valori tradizionali di cui essi hanno dato prova.

«Sono cittadini esemplari, dai quali viene alla collettività nazionale lo stimolo a superare non solo le attuali difficoltà economiche, ma anche quella crisi nei valori e nelle istituzioni in cui l'Italia — e non solo l'Italia — si dibatte in questa epoca di profonde trasformazioni.

«Il più caldo benvenuto va innanzitutto alle centinaia di direttori e rappresentanti dei nostri lavoratori all'estero presenti in questa sala che la cortese ospitalità

della FAO ci ha concesso; e poi ai parlamentari, ai rappresentanti di associazioni, partiti e sindacati, agli esperti, ai funzionari, ai giornalisti, a tutti coloro insomma che operano nell'emigrazione e per l'emigrazione, insieme con competenza e passione. Un saluto, particolarmente deferente, va agli illustri rappresentanti e osservatori dei governi esteri, delle organizzazioni internazionali, dei sindacati e delle associazioni internazionali che onorano con la loro presenza questa conferenza e ne testimoniano l'interesse.

«So bene che cosa è costato, in termini di lunga e seria preparazione, l'assise che oggi si apre, una delle più complesse e difficili mai tenutesi in Italia.

Sono certo che il frutto dell'impegnativo lavoro svolto, soprattutto nel corso del 1974 dalle associazioni, dalle forze politiche e sindacali, dal CCIE, durante le riunioni tenute in Africa, in Europa e nei due emisferi del continente americano, sarà utilizzato in questa conferenza, che di tale processo rappresenta il momento culminante in vista di una nuova fase della storia dell'emigrazione italiana.

«Il governo tiene dunque fede alle sue promesse ed accetta responsabilmente di discutere con il mondo dell'emigrazione le soluzioni dei vari problemi.

«Il momento che stiamo attraversando è dei più difficili. La generale recessione delle economie dei paesi occidentali, conseguenza dell'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime, cui si è collegato un violento processo inflazionistico che sta sconvolgendo equilibri interni e internazionali, ripropone drammaticamente il problema dell'occupazione. Si deve parlare del riassorbimento in Patria della nostra emigrazione. Quale arduo cammino ci sta dinanzi? Quale lavoro di recupero e quale impeto di nuovo sviluppo ci è domandato?

«Esistono tuttavia alcuni segni, in Italia e nel mondo, che potrebbero far sperare in un'inversione di tendenza. Il rilancio degli investimenti produttivi e la difesa del posto di lavoro sembrano diventati ora obiettivi prioritari di molti governi sia pur da conciliare con la lotta all'inflazione e all'aumento dei prezzi. A breve termine, non ci si possono tuttavia attendere progressi sensazionali. Occorrono quindi realismo e senso della misura, non disgiunti da una forte affermazione di principio.

«Quello che il governo può promettere è che l'emigrazione non sarà guardata come un fenomeno marginale e fatale del processo di sviluppo economico e sociale del paese, valvola di sfogo per le regioni depresse e fonte di valuta pregiata per la bilancia dei pagamenti. Il governo si impegna piuttosto a considerare l'emigrazione come "problema nazionale", la cui soluzione è intimamente connessa ai temi generali dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'andamento dell'occupazione e della produttività, della crescita economica e sociale del paese, del superamento degli squilibri settoriali e territoriali.

«Questa conferenza dovrà essere la conferenza dell'emigrazione, e non sull'emigrazione: non convegno di studi né assise di rivendicazioni astratte e meramente polemiche, in cui si discetti senza proporre valide e realistiche soluzioni. Il mio auspicio, la mia speranza è che la conferenza raggiunga un vasto consenso su obiettivi concreti e metodi efficaci che costituiscano, come la stessa legge prescrive, le linee di una "politica dell'emigrazione" la quale, assicurando una effettiva libera mobilità, consenta al lavoratore il rientro in patria e una sua adeguata tutela all'estero.

«Il primo punto è legato al superamento delle attuali difficoltà ed al rilancio, difficile ma necessario, dell'economia italiana. Il secondo all'energia ed all'impegno consapevole del governo ed al prestigio internazionale dell'Italia».

Il Presidente del Consiglio ha così continuato: «Vengono dunque in evidenza da un lato i temi, attualissimi, del nostro sviluppo e dall'altro i problemi dell'alloggio, della scuola, della formazione professionale, della sicurezza sociale, delle rimesse, del ricongiungimento delle famiglie, dell'informazione, della partecipazione, dell'integrazione, della promozione umana e sociale, aspetti tutti del problema generale della tutela giuridica e politica dell'emigrante con dimensioni e sfaccettature diverse a se-

conda dei paesi in cui è presente la nostra emigrazione e degli accordi bilaterali e multilaterali che siano stati in proposito stipulati.

«Il Governo sta effettuando uno sforzo globale, sul fronte interno come su quello internazionale, per venire incontro alle più urgenti esigenze dei nostri lavoratori all'estero. Va menzionato in questo contesto il raddoppio degli stanziamenti a favore dell'emigrazione sul bilancio del ministero degli Esteri per l'anno finanziario 1975, passati da sette a 15 miliardi di lire. Tale aumento, ancora certo inadeguato rispetto alla massa dei bisogni da soddisfare, riguarda soprattutto il settore dell'assistenza scolastica ai figli dei nostri emigranti, nel quale più è avvertita la necessità di sostegno da parte dello Stato.

«Collegata a questo è la serie di iniziative allo studio per migliorare condizioni di lavoro e preparazione del personale, facilitare la conoscenza delle lingue, favorire l'integrazione dei figli dei nostri emigranti nel tessuto sociale dei paesi di accogliimento, dare loro la possibilità di un impiego futuro specie nel settore turistico e dei servizi in genere una volta rientrati in Patria.



2

Ministero degli Affari Esteri

«Sempre nel campo dell'assistenza scolastica va menzionato l'impegno a livello CEE per dare soluzioni sempre più comunitarie all'insegnamento per i figli dei lavoratori migranti. I validi principi della legge n. 153 dovranno essere sviluppati verso le formule, più moderne e valide, della "scuola a due uscite".

Ritaglio

«Il Governo valuta l'opportunità di concedere condizioni di favore ai conti bancari dei nostri emigranti, per incoraggiare l'afflusso in Italia delle rimesse non solo ai fini del riequilibrio della bilancia dei pagamenti ma nell'interesse stesso dei lavoratori a costruirsi, impiegando utilmente i propri risparmi in Italia, una prospettiva di ritorno nel Paese. La situazione dell'emigrante sarà tenuta ben presente al momento della realizzazione dei piani di edilizia popolare predisposti dal Governo. Si pensa, più in generale, di convogliare le rimesse in un meccanismo che accordi agli emigranti — in proporzione ai risparmi da essi inviati — mutui a tassi preferenziali per l'avvio di attività nei settori artigianale, commerciale, turistico e dei servizi in genere. E' nota poi la direttiva di finanziare iniziative produttive, ad alta percentuale di lavoro rispetto al capitale, da realizzarsi nelle zone a più forte tasso di emigrazione».

L'on. Moro ha poi detto: «Le iniziative, che ho richiamato a mo' d'esempio, a favore dell'emigrazione, connesse a quelle che scaturiranno dalle decisioni di questa conferenza, dovranno essere coordinate a livelli di governo da un apposito comitato interministeriale per l'emigrazione la cui proposta legislativa è stata già approvata dal governo. Esso dovrà tener conto delle indicazioni formulate dal comitato consultivo degli italiani all'estero.

«E' intenzione del Governo di rafforzare siffatto organismo (la cui attività si è già rivelata assai utile), garantendo una maggiore rappresentatività, al fine di soddisfare le giuste aspirazioni dei nostri lavoratori ed una accresciuta partecipazione democratica alle decisioni che li riguardano.

«Parimenti, nell'opera di ristrutturazione e di potenziamento della rete consolare all'estero e dei servizi in genere del ministero degli Affari esteri, dovrà essere tenuta presente l'esigenza di un'adeguata riforma dei comitati consolari di coordinamento che realizzano una più articolata partecipazione della base alle decisioni che direttamente la concernono.

«Diagnosi sui mali che affliggono l'emigrazione ve ne sono già state molte, ed autorevoli, tra le quali vorrei ricordare quelle della Camera dei deputati e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Occorre ora una cura adeguata, che tenga conto delle effettive disponibilità, ma in un clima di grande tensione morale e politica.

«Se le condizioni obiettive dell'economia evolveranno in una direzione positiva, l'emigrazione potrà diventare sempre più un fatto di libera scelta, che salvaguardi la dignità del lavoratore e la sua preminenza nei confronti degli altri fattori di produzione.

L'on. Moro ha così concluso: «Mi sia consentita una breve con-

siderazione finale. Chi abbia presente la storia di questo secolo e l'attuale realtà internazionale, non può non avvertire come la intensa e feconda partecipazione di forti collettività italiane alla vita di altri stati abbia costituito e costituisca un legame di valore tutto particolare tra l'Italia e molti paesi. La comunità di sangue e, in tanta parte, di cultura è il fondamento di una solidarietà che giova a tutti, ma specialmente all'Italia. Vien fatto naturalmente di pensare a questo come ad un fattore positivo, ad un dato che influenza in modo favorevole la politica estera italiana. L'Italia è presente nel mondo certamente non solo, ma anche, ed in notevole misura, per i cittadini italiani o di origine italiana che hanno concorso e concorrono allo sviluppo ed al progresso degli altri popoli.

«Voi comprendete bene che non c'è nessun cinismo in questa constatazione, quasi che si pretendesse di costruire in certo modo sulla emigrazione forzata le fortune del nostro Paese. Tutt'altro. Questa osservazione è fatta nel contesto di una direttiva politica sulla quale sono tornato più volte e cioè che il vivere altrove che in Italia dev'essere non una necessità, ma una scelta. Ed io credo che numerosi italiani, per forza d'animo e per innata creatività, andranno liberamente al di fuori del nostro stato, con dignità, con sicurezza, ad esplicare un'alta funzione di apprezzato lavoro e di amalgama tra i popoli. Del resto gli italiani hanno sempre saputo trasformare la condizione di necessità, nella quale versavano, in occasione per una brillante affermazione del loro ingegno, della loro laboriosità, delle loro capacità umane.

DEGLI AFFARI ESTERI

«Dico questo non dimenticando i tanti e gravi sacrifici compiuti dagli emigranti, ma proprio al fine di esaltare una sofferenza feconda di bene, non solo per i singoli, giunti spesso a posizioni degne, importanti o addirittura di grande rilievo sociale e politico, ma anche per la patria e la causa dell'unità e della cooperazione tra i popoli. Da qui il nostro orgoglio, la nostra profonda gratitudine, la nostra umana solidarietà con gli emigranti, non disgiunti da un fermo impegno politico a risolvere, con la migliore utilizzazione delle nostre risorse, il problema dell'emigrazione coatta ed intanto i gravi e complessi problemi che essa pone.

«Vorrei menzionare in particolare il contesto europeo nel quale si fa strada, anche se a fatica, ma sicuramente l'idea di una cittadinanza europea, la quale sia riconosciuta, prima che a qualsiasi altro, a quegli europei che, anticipando l'amalgama del futuro, vivono già, insieme con i loro figli, in un Paese che non è il loro, ma è certo la loro comunità. Gli emigranti preparano, come forse nessun altro, un'Europa unita ed un mondo unito. Dobbiamo rendere omaggio alla loro dignità, alla loro fierezza, al loro impegno costruttivo, al loro spirito patriottico ed insieme universale.

«All'inizio di questa conferenza mi vien fatto di domandarmi se sapremo essere degni di voi, non solo conducendo a buon fine l'importante dialogo oggi intrapreso, ma, a nostra volta, con la nostra capacità di sacrificio, di lavoro, di solidarietà, che siano principio della nostra ripresa e spianino così la via al vostro ritorno.

«Ed a questa domanda sento di poter dare, non ignorando i nostri gravi problemi di ordine e di giustizia, una risposta positiva. Abbiamo infatti esaltato nell'emigrazione le stesse virtù morali e civili del popolo italiano».



venire al più alto livello di responsabilità di governo, come quella che meglio è in grado di dare un coordinato impulso alle varie amministrazioni che hanno competenza diretta o indiretta in materia di emigrazione. E' in questa logica che il Consiglio dei ministri ha deciso proprio nella sua ultima riunione di istituire il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione con il compito di promuovere e coordinare gli interventi in questo campo che richiedono l'impegno di più ministeri. Il Comitato elaborerà proposte operative sui problemi dell'occupazione, della salvaguardia dei diritti dei lavoratori italiani all'estero e su tutte le questioni che costituiscono altrettanti problemi nella loro vita di ogni giorno: come la scuola, la formazione professionale, la sicurezza sociale, il tempo libero. Esso formerà anche proposte in merito alle iniziative necessarie per armonizzare la politica sociale nazionale con la politica sociale degli altri paesi, in particolare quella della Comunità europea e per assicurare i più efficaci interventi comunitari in rapporto alle esigenze dei nostri emigrati.

Si tratta di un organismo ad alto livello che riceverà suggerimenti dalle Regioni, dal Comitato consultivo degli italiani all'estero, dalle organizzazioni interessate ai problemi dell'emigrazione e che potrà avvalersi della collaborazione di esperti al fine di elaborare i materiali necessari per promuovere iniziative e garantire unità operativa a tutto il settore.

Il ministro Rumor ha poi ricordato l'impegno italiano per i problemi sociali e del lavoro nel quadro della Comunità europea. « Sia pure a passi lenti abbiamo fatto e stiamo facendo qualche progresso: direi di più sul piano dei principi e degli orientamenti che su quello delle quantità. Ma ciò che preme è affermare la linea di tendenza, renderla irrevocabile, cosicché per i contenuti

nazionale. Una cooperazione che si naturalmente tende a svilupparsi nel settore economico e commerciale, deve aprirsi ed estendersi in ogni campo. E' in questa visione integrale della politica estera che il ruolo stesso degli operatori tradizionali — politici e diplomatici — si espande e si arricchisce, in misura straordinariamente viva ed efficace, nell'ampio tessuto di relazioni individuali e di relazioni interpersonali che si identificano con la vita stessa delle nostre collettività.

Da questo punto di vista va messo in risalto l'impulso che al processo stesso di unificazione nell'Europa può derivare dalla presenza nei Paesi della Comunità di oltre 2 milioni di italiani. I più interessati alla unità dell'Europa che noi vogliamo costruire, sono proprio questi nostri emigrati. Essi, con il loro lavoro, ne sono anche gli artefici.

Esaminando successivamente la proiezione interna del fenomeno migratorio, cui occorre che faccia fronte l'azione di politica economica, il ministro degli Esteri ha osservato: « I vari problemi che sul piano interno l'emigrazione presenta vanno rapportati ad altrettanti fattori che entrano in gioco nell'elaborazione della programmazione economica nazionale. Diviene perciò essenziale l'esigenza — di cui questa Conferenza è espressione — di perseguire una politica coerente dell'emigrazione che, al

livello organizzativo, assicuri dinamica unità di indirizzo ai diversi dicasteri ed enti nelle cui competenze rientrano gli aspetti specifici del complesso dei problemi del nostro lavoro all'estero.

Dato le esigenze di coordinamento che si pongono — ha detto Rumor — è apparso al Governo ed a me in particolare che l'ho proposto, che ciò debba avvenire.

obiettivo e perciò stimolante a prendere atto di una situazione sfavorevole, in cui impegni e volontà si scontrano con realtà che far disarmano e deprimere, anche se chiedono una freddezza e realistica valutazione di ciò che sta accadendo e di ciò che ne consegue.

Lo Stato, nelle sue componenti, deve comunque affrontare, anche in questa congiuntura e per quanto sta in esso, i propri compiti, in una visione complessiva delle esigenze, talvolta contraddittorie, di una società che nella democrazia cerca la risposta ai propri problemi di crescita e di rinnovamento.

Rumor ha poi così proseguito: quanto a me, come ministro degli Esteri, tocca rilevare che,

nella sua proiezione esterna la emigrazione costituisce, e non da oggi, uno dei grandi fattori obiettivi della nostra politica estera: in essa l'emigrazione trova una dimensione ben precisa, nella misura in cui è dovere dello Stato nei confronti dei propri cittadini emigrati tutelare i diritti e gli interessi e parallelamente valorizzare l'apporto allo sviluppo dei paesi di immigrazione, e di esaltarne le potenzialità attraverso sempre più adeguati strumenti, nell'interesse non solo degli emigranti ma dell'intera collettività nazionale.

Noi concepiamo le nostre politiche come il canale attraverso il quale si estrinseca con più immediatezza quella volontà di cooperazione internazionale che, sia al livello dei nostri rapporti con i paesi della Comunità europea che nei confronti di tutti gli altri paesi amici, costituisce uno dei motivi ispiratori della nostra azione in campo inter-

Nel prendere la parola, l'onorevole Rumor ha innanzi tutto rivolto un ringraziamento al Capo dello Stato e alle altre autorità italiane e stranieri presenti. Rassicurandosi all'intervento del Presidente del Consiglio ha poi osservato:

La Conferenza nazionale dell'emigrazione rappresenta un momento importante nella vita del nostro Paese; se la vita del Paese si intende non solo per ciò che avviene nella Penisola, ma nella più ampia e significativa proiezione degli italiani che vivono e lavorano dovunque nel mondo; ma rappresenta specialmente un momento ricco di significato nella nostra emigrazione. E' la prima volta che in un incontro come questo ci si propone una così completa e meditata analisi del fenomeno emigratorio, riconducendo in un confronto dialettico immediato le esperienze dirette ed i contributi di pensiero di tutte le sue componenti.

Mi sembra significativo il fatto che questo incontro si compia nel momento in cui una duplice difficoltà incombe sulla nostra economia e sulla nostra emigrazione nello stesso tempo: sull'economia nazionale, che — prevalentemente trasformatrice — sopporta in misura più rilevante degli altri paesi industrializzati le conseguenze della congiuntura economica e monetaria e mondiale; e sulla nostra emigrazione, minacciata dai fenomeni ad un tempo inflazionistici e recessivi che investono il mondo ed in particolare i paesi a più alto sviluppo produttivo ed industriale. Si tratta di un dato



2

RA

Ritaglio dal Giornale

trovino l'alveo già predisposto per esservi progressivamente incanalati. Anche se la strada da percorrere è ancora lunga, i risultati finora raggiunti ci permettono di essere fiduciosi per l'avvenire. Tra i progressi significativi compiuti a Bruxelles soprattutto è appunto sulle impostazioni di fondo, ricordo: la creazione di un Comitato Permanente dell'Occupazione che riunisce la Commissione, il Consiglio e le Conferenze europee dei lavoratori e dei datori di lavoro; il rinnovamento della normativa che regola gli interventi del Fondo Sociale Europeo, con particolare riguardo alla situazione del lavoratore emigrante e della sua famiglia. Ma mi pare giusto porre l'accento soprattutto sul recente e significativo successo conseguito al Vertice di Parigi: la creazione del Fondo Regionale, di cui il nostro Paese sarà il maggiore beneficiario nei prossimi anni, e che corrisponde alla esigenza, da noi tenacemente sostenuta in sede comunitaria, di impegnare direttamente l'Europa alla soluzione dei problemi degli squilibri regionali che sono, come ho già detto, una delle maggiori cause strutturali del fenomeno emigratorio».

Circa l'azione bilaterale svolta dall'Italia per i problemi migratori, l'on. Rumor ha tra l'altro detto quanto segue: «Sul piano dei rapporti bilaterali il ministero degli Esteri insieme con le altre amministrazioni competenti è impegnato in una continua azione negoziale per la salvaguardia degli interessi delle nostre collettività. La stipulazione di nuovi accordi, come l'aggiornamento di quelli esistenti, si ispira al criterio di assicurare ai nostri emigrati la piena effettiva parità di trattamento anche in materia di godimento dei diritti civili, sindacali e di stabilimento. Un obiettivo di particolare rilevanza che si persegue attraverso tali accordi è il riconoscimento ai fini previdenziali dei diritti maturati in un paese diverso da quello di residenza, in modo che il lavoratore emigrante non abbia a soffrire del fatto che la sua attività lavorativa si sia svolta in tempi successivi in paesi diversi».

Ricordato inoltre che il problema della cittadinanza è di grande portata politica psicologica e pratica, e che le soluzioni sul piano tecnico non sono facili — ma il Governo non ignora il problema:

esso si propone di affrontarlo con l'obiettivo di arrivare ad una risistemazione di una intera normativa che risulti più adeguata alle esigenze dei tempi — Rumor ha affrontato il tema degli strumenti della politica migratoria.

«Dirò subito che le critiche rivolte al funzionamento dei nostri uffici all'estero sono per noi motivo di riflessione: molte di esse, animate da spirito costruttivo, nascono da una obiettiva constatazione di insufficienze e di disfunzioni che debbono o possono essere corrette. Va senz'altro riconosciuto infatti che non sempre la rete dei servizi consolari all'estero e le risorse in termini di organici e di mezzi che essa ha a disposizione riescono a far fronte alle molteplici pressanti e crescenti esigenze delle nostre collettività, malgrado buona volontà, a generosa dedizione del personale».

Occorre quindi, ha detto Rumor, accrescere, migliorare e utilizzare più razionalmente le risorse — finanziarie e soprattutto umane — in cui deve affidarsi la funzione pubblica al servizio dei nostri emigranti e costituire dunque un aspetto ed un impegno essenziale di una più incisiva politica dell'emigrazione. D'altra parte nel perseguire il rafforzamento e la ristrutturazione dei servizi consolari, il ministero degli Esteri intende anche affrontare il problema di meccanismi consultivi che possano assicurare un adeguato grado di partecipazione dei lavoratori alle decisioni che li interessano sia assistere il Console nella gestione delle sempre più impegnative responsabilità cui è chiamato quale esponente dello Stato nella circoscrizione consolare.

Ricordando l'impegno del sottosegretario Granelli per la riuscita della Conferenza, il ministro degli Esteri ha così concluso il suo intervento:

Abbiamo alle nostre spalle una storia che ci insegna ciò che — nel campo dell'emigrazione — resta, ciò che deve essere mutato, ciò che deve progredire.

Ci deve ispirare un concetto profondo di libertà e di giustizia: nostra meta, magari lontana, ma da perseguire senza soste, con ferma tenacia, è che l'italiano di domani sia davvero libero di costruire il suo avvenire, dove esso vuole, in Patria o nel mondo ma con un atto della sua volontà».

LII

LII

..... del

A cosa hanno diritto gli emigrati

« Vivere altrove deve essere una scelta e non una necessità » ha detto il presidente del Consiglio - Per un figlio d'italiani in Belgio lo Stato spende 22 volte meno che per un ragazzo in Italia - In cento anni trenta milioni di nostri lavoratori all'estero

di FABIO ISMAN

La solennità con cui si è inaugurata la conferenza nazionale dell'emigrazione (a Capri nella sede della Fao) un migliaio di delegati, sei giorni di lavori, presenti le massime autorità dello Stato, non mancherà neppure il francobollo commemorativo val bene un'autocritica: troppo a lungo il nostro Paese ha ignorato, o comunque non affrontato, il problema dell'emigrazione. Di quanti cioè hanno dovuto cercare all'estero un lavoro che la penisola gli negava. E ora, finalmente, se ne parla: quando gli italiani all'estero cominceranno a ritornare, sull'onda di una crisi recessiva da cui tutto l'Occidente è stato colpito. Alla cerimonia inaugurale era presente il Capo dello Stato, applauditissimo, ed hanno parlato — dopo il direttore generale della Fao Roy Jackson e il Sindaco di Roma Clelio Darida — il presidente del Consiglio Moro ed il ministro degli Esteri Rumor, che dirige anche i lavori della conferenza. Attorno a loro, numerosissimi i membri del governo: tra gli altri, Colombo, Andreotti, Totò, Malfatti, Morlino. E anche il segretario generale del Pci, Berlinguer, che — arrivato di buon'ora — aveva preso posto tra la delegazione del suo partito, ed è stato invitato poi nel settore della autorità: in prima fila tra gli ex ministri Coppi e Russo, proprio di fianco al presidente Leone.

La prima giornata, dunque, è vissuta sulle dichiarazioni d'impegno dei rappresentanti governativi, su una lucida analisi del fenomeno emigratorio svolta dal sottosegretario Gra-nelli, e — a tarda ora — sulle quattro relazioni che costituiscono la base di discussione di tutti i lavori: il vice-presidente del Cnel Franco Simon-

cini sulle « cause strutturali dell'emigrazione in Italia e sul loro superamento », il ministro del Lavoro Mario Tanassi sulla « politica attiva ed internazionale », il segretario confederale della Cgil Aldo Bonaccini, a nome della Federazione dei tre sindacati, sulle « sedi e meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori emigranti », il presidente delle Acli Marino Carboni sugli « strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione ».

Di questi argomenti tecnici, si discuterà ampiamente nei prossimi giorni, mentre appunto si svolgerà il dibattito generale sui temi principali, e le commissioni di lavoro esamineranno fenomeni e aspetti di maggior portata o interesse. Oggi, invece, bisogna sottolineare come, finalmente, il nostro Paese abbia deciso di affrontare con concretezza il grave problema della emigrazione. « Nella storia di questo fenomeno — ha detto Moro — è iniziata una nuova fase: « questa è una delle assise più complesse e difficili mai tenute in Italia »: « non deve essere un astratto convegno di studi, ben-

si indicare obiettivi concreti e metodi efficaci per una politica dell'emigrazione ». Vive-re altrove — ha detto ancora il presidente del Consiglio — deve essere non una necessità, bensì una scelta: bisogna consentire il rientro in patria degli emigrati, e tutelare all'estero i nostri lavoratori. Da qui il problema principale: quello dell'occupazione. Oggi, quello di recuperare gli emigrati di ritorno. Un problema delicato ed arduo: esiste — sono sempre i concetti di Moro — un'inversione di tendenza nel modo di considerare l'emigrazione, ma a breve termine non si possono attendere sviluppi sensazionali. Anche perché — come ha sottolineato subito don Rumor — la recessione in Italia e la recessione in tutti i Paesi industrializzati rendono ulteriormente fosco il quadro globale del problema.

Questo è vero: esistono oggi in Europa quattro milioni di disoccupati; in Danimarca — per esempio — i « senza lavoro » tra il '75 ed il '74 sono aumentati perfino del 325 per cento ed oggi è inoperoso quasi un lavoratore su dieci. I problemi maggiori, però, so-

no quelli più profondamente nostri: « Meno emigrazione — ha detto il sottosegretario Granelli in una sorta di «sintesi» dei problemi da affrontare — significa riduzione dei consumi privati a favore di quelli pubblici, lotta agli sprechi e alle posizioni di candidezza per un forte rilancio degli investimenti produttivi: significa creare nelle zone di migrazione posti aggiuntivi di lavoro per quei connazionali costretti al ritorno o che decidessero di tornare: stabilire un nuovo rapporto tra industria, agricoltura e servizi ». E' necessaria una ripresa della programmazione, specialmente nel Mezzogiorno: bisogna provvedere agli stagionali e ai flomanti, assai poco tutelati; bisogna pensare ai protetti, rivedere la rete consolare. E il recente cambio interministeriale appositamente creato per l'emigrazione dovrà occuparsi anche di tante, tantissime altre cose.

Da qui, forse, qualche dubbio, qualche protesta e molto scetticismo. « Facciamo demografia » con i tre sindacati del Ministero degli Esteri, mentre la conferenza iniziava, ma-

UNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Messaggero di Roma del 25-9-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



12



2

Le quattro relazioni

Altri Esteri

Ritaglio

nifestava davanti alla Fao tutti i suoi finché; qualcuno tra i congressisti ricordava che «per un figlio di emigrati a Bruxelles, lo Stato italiano spende 22 volte meno che per un ragazzo in Italia, e 65 volte meno che per uno studente della scuola europea». Altri commentava, giustamente, che stando ai dati ufficiali non ci sono emigrati italiani in Andorra, nel Bangladesh, nell'isola di L'Inior e nelle Maldive, nelle Azzorre e nel Lusotho; ma ce ne sono in tutti gli altri 150 Stati considerati, compresi l'Islanda e la Comborgia, il Nepal e Formosa, il Vietnam e lo Yemen, la Cina, l'isola di Curacao e Trinidad e Tobago. Da solo, il nostro Paese fornisce al Belgio la metà dei lavoratori stranieri che vi abitano, e gli italiani in Germania formano una città paragonabile, per l'entità della popolazione, a tutta Cagliari: nessun'altra nazione ha tanti emigrati quanto l'Italia, che nei primi cento anni di unità — sono ancora parole di Moro — ne ha contati ben trenta milioni, quanti cioè formavano la popolazione metropolitana all'inizio del secolo. Ecco: per adesso fermiamoci qui, alla constatazione che, per la prima volta il nostro Paese affronta questa sua grave piaga in modo serio e democratico, facendo cioè parlare quanti ne sono direttamente coinvolti. Questo per oggi; da domani, cominceremo a discutere di stanziamenti, di leggi, di misure più o meno urgenti, del modo cioè con cui cercare di risolvere o quanto meno di attenuare questo incivile fardello che, per lo meno, abbiamo deciso di esaminare un po' più a fondo, prescindendo cioè dalla solita retorica e dai miseri conteggi economici sulle rimesse dall'estero in valuta pregiata.

1) La prima relazione, sulle cause strutturali della emigrazione, è stata redatta dal vice presidente del Cnel Franco Simoncini: «Si tratta oggi di gestire la crisi orientandosi alla realizzazione del pieno impiego anche in una prospettiva di crescita moderata». In questa prospettiva si pone «la correlazione fra una politica dell'emigrazione che la renda più agguerrita sul piano economico-professionale, meglio tutelata sotto il profilo sociale, più razionale e meno avventurosa nel rapporto col mercato del lavoro, meglio organizzata e più capace di autotutela».

2) Il ministro Toros, nella seconda relazione ha illustrato le «esigenze di fondo» sostenute dal governo nei confronti del problema dell'emigrazione: occorre raggiungere «la parità di diritto e di fatto per tutti i trattamenti connessi al rapporto di lavoro tra lavoratori nazionali e lavoratori comunitari nel contesto di una libera circolazione, non distorta dai trattamenti di minor costo legati allo sfruttamento dei lavoratori dei Paesi terzi, ma "assistita" nelle sue strutture portanti da valide previsioni dell'impiego e da interventi di formazione professionale e linguistica, per la scuola, gli alloggi, e così via».

E' poi necessario impostare una politica comunitaria, che «sappia risolvere i problemi strutturali delle regioni più depresse della comunità» e non consenta ai paesi «forti», in presenza di una crisi economica, «di liberarsi di centinaia di migliaia di lavoratori», mentre i paesi meno ricchi devono subire il riflusso di ingenti quantità di manodopera».

3) Sui meccanismi di tutela dei diritti degli emigrati ha poi svolto la relazione Aldo Bonaccini, a nome della federazione sindacale unitaria: «Gli strumenti delle conferenze, delle convenzioni, e dei negoziati speciali dovrebbero operare per eliminare tutte le opportunità sinora rimaste al padronato di liberarsi della manodopera immigrata al minimo enalare della congiuntura»; a questo proposito bisogna stipulare una serie di intese e accordi bilaterali perché i nostri emigrati siano «protetti adeguatamente», anche attraverso la tutela «politica e amministrativa», delle ambasciate e dei consolati.

4) Il presidente delle Aeli, Marino Carboni, ha svolto la quarta relazione sul tema «strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione» anche a nome delle altre associazioni degli emigrati. Un primo passo per realizzare «una effettiva partecipazione democratica» può essere compiuto attraverso la realizzazione di un movimento operario internazionale, di cui gli emigranti già oggi rappresentano un primo nucleo. «Raggiungere questo tipo di partecipazione significa di fatto la morte di questa emigrazione, in quanto essa non sarà più in grado di soddisfare sufficientemente gli interessi economici che oggi la sfruttano». Altri grossi temi di questa ultima relazione sono il diritto di voto dei lavoratori all'estero nelle elezioni italiane; quello della partecipazione politica e sindacale nei paesi di immigrazione; la riforma democratica dei comitati consolari e d'ambasciata; la creazione di un valido organismo che sostituisca l'ormai surinato comitato consultivo degli italiani all'estero.

«Farnesina democratica» contesta la conferenza

Un centinaio di persone, in buona parte impiegati del Ministero degli Esteri, aderenti ai tre sindacati confederali e al movimento di «Farnesina democratica», hanno manifestato ieri mattina, davanti alla sede della Fao, mentre si inaugurava la conferenza dell'emigrazione. Guardati da vicino da numerosi agenti di polizia, hanno a lungo passeggiato con cartelli che chiedevano soprattutto «la riforma democratica dei consolati da realizzare con gli emigrati». Hanno anche di-

tribuito un volantino, in cui ritengono indispensabile «il collegamento con i movimenti dei lavoratori emigrati e le lotte che si conducono all'interno delle strutture, finora funzionali alla scelta politica di fondo che è proprio all'origine dell'emigrazione», e annunciano «un seminario per analizzare le conclusioni della conferenza e indicare proposte operative».

«Farnesina democratica» nel giorno scorsi ha tenuto un con-

vegno proprio sull'emigrazione, lamentando specialmente il «no» di Rumor ad una riforma del ministero degli Esteri: «Moro alla conferenza ha annunciato che la riforma della rete consolare è un impegno. A noi finora è stato detto sempre di no. Comunque è una cosa urgente, perché nulla in questo settore è mai mutato. La riforma del '67 è stata una specie di restaurazione, gestita da pochi grossi baroni della Farnesina».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Milano* del *25-2-75*

LA CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE

Una seria politica

Il contributo della Regione Campania

NAPOLI, 24 febbraio (M.T.) — La Regione Campania arriva alla Conferenza nazionale sulla Emigrazione che si è aperta oggi a Roma con un contributo di non marginale rilevanza. Essa porta all'assemblea romana la testimonianza di una regione colpita dal fenomeno della emigrazione in misura notevole e drammatica, porta un pacchetto di richieste precise che si concretizzano in una seria politica dell'emigrazione.

La delegazione campana composta da Cascetta, Pavia e Armato oltre che da una rappresentanza del Consiglio regionale guidata da Porcelli, porta altresì il sostegno ed il contributo di tutto il Consiglio regionale che al problema ha dedicato un'apposita seduta — unico esempio in tutta Italia — e la concreta volontà di difendere la emigrazione con un disegno di legge che tuteli i familiari degli emigrati rimasti in patria. La nostra Regione, insomma, che già nello Statuto aveva solennemente sancito come inderogabile la tutela dell'emigrante attraverso una serie di iniziative, giunge a Roma con le carte in regola per chiedere fra l'altro che lo Stato si liberi di altre competenze cui non riesce a far fronte e che le Regioni dimostrino invece di saper affrontare e risolvere.

Oltre al dibattito consiliare — nel corso del quale Cascetta ha svolto una dettagliata relazione sugli indirizzi per una politica regionale nel settore — la Campania ha voluto giungere all'assemblea romana con un Convegno organizzato dalla associazione « Campani nel mondo » e di cui abbiamo riferito domenica.

Nella seconda giornata dei lavori hanno svolto relazioni Gava, Cirilli e Cascetta. L'on. Antonio Gava, dirigente nazionale della Dc per gli Enti locali, ha affermato che è fondata la speranza che la prima conferenza nazionale dell'emigrazione possa costituire l'occasione per un nuo-

vo modo di sentire i problemi degli emigranti per l'instaurazione di nuovi rapporti tra rappresentanti degli emigranti e tutti gli organismi responsabili del nostro Paese. Ha quindi ricordato come il problema della emigrazione avesse trovato tutta la responsabile compartecipazione delle forze politiche e come si sia sancito nello Statuto la tutela degli emigranti sia nella fase di uscita, sia in quella di rientro. Occorre perseguire una seria politica di rientro attraverso una politica economica e sociale capace di garantire la tutela dei nostri cittadini all'estero per i quali si auspica il rientro.

Il dott. Ciro Cirillo, presidente della Provincia, ha sostenuto che si dovrà dapprima attuare l'assetto del territorio per poter identificare le zone e i settori produttivi ad esse relativi per vocazione poiché è impensabile che in Campania, regione in cui esistono più componenti economiche, debba essere il settore industriale ad assorbire il surplus di forza-lavoro.

In particolare Cirillo ha prospettato l'esigenza del rilancio dell'agricoltura attraverso specifici programmi regionali di sviluppo adeguati alle nuove norme della legislazione comunitaria. Dopo aver rilevato che la produzione agricola dovrà avere il supporto di una accurata infrastruttura per la lavorazione dei prodotti, Cirillo si è soffermato sull'indispensabile adeguamento delle grandi strutture di trasporto in primo luogo il porto di Napoli e il nuovo aeroporto.

In sintesi Cirillo ha inquadrato il fenomeno degli emigranti nelle attuali strutture socio-economiche centrando il problema della necessità di creare le condizioni per il rientro dei nostri connazionali.

Insomma, la Campania si presenta alla conferenza nazionale con le più serie intenzioni perché dall'assemblea romana possano scaturire le linee di una seria politica per l'emigrazione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di Milano

del 15-2-75

DISCORSI DI MORO E RUMOR

Impegno
doveroso

L'azione del governo per gli emigrati

ROMA, 24 febbraio

Preceduta da quasi un anno d'intensi preparativi, si è inaugurata oggi a Roma al Palazzo della Fao la conferenza nazionale dell'emigrazione. Alla cerimonia, oltre al presidente della Repubblica Leone, al presidente del Consiglio Moro e al ministro degli esteri Rumor, era presente un folto gruppo di personalità, tra le quali il ministro del tesoro, Colombo, il ministro per il bilancio e la programmazione economica Andreotti, il ministro della pubblica istruzione, Malfatti, il ministro per le regioni, Morino, il ministro del lavoro, Corcos nonché il sottosegretario Grignelli, il ministro plenipotenziario Bettini, i vicepresidenti del CNEL, Giambattista Rizza e Franco Simoncini, numerosi parlamentari. «Ricorrendo alla storia dell'emigrazione noi guardiamo con grande orgoglio ai suoi inizi,

mondo. Ad essi è dovuta profonda riconoscenza per la operosità, l'impegno, lo spirito di sacrificio, l'onestà, l'attaccamento alla Patria ed ai suoi valori tradizionali di cui essi hanno dato prova».

«Sono cittadini esemplari — ha detto Moro alludendo a quei sei milioni di nostri connazionali che sono oggi all'estero — dai quali viene alla collettività nazionale lo stimolo a superare non solo le attuali difficoltà economiche, ma anche quella crisi nei valori e nelle istituzioni in cui l'Italia — e non solo l'Italia — si dibatte in quest'epoca di profonde trasformazioni».

Proseguendo nelle sue parole di benvenuto ai rappresentanti della conferenza, Moro ha soggiunto: «So bene che cosa è costato in termini di lunga e seria preparazione, l'assisa che oggi si apre, una delle più complesse e difficili mai tenutesi in Italia. I problemi organizzativi sono stati assai notevoli. Basti accennare alle difficoltà di convocare a Roma centinaia di persone provenienti da ogni parte del mondo e selezionate secondo criteri di obiettività e democratica ripartizione tra le forze rappresentative della nostra emigrazione. Si è cercato, infatti, di garantire che nessuna voce rimanesse inascolta, che ad ogni opinione fosse assicurata libertà di espressione, che, insomma, la conferenza fosse la più possibile aperta e non condizionata».

Moro ha così proseguito: «Sono certo che il frutto dell'impegnativo lavoro svolto soprattutto nel corso del 1974 dalle associazioni, dalle forze politiche e sindacali, dal

CCIE, durante le riunioni tenutesi in Africa, in Europa e nei due emisferi del continente Americano, sarà utilizzato in questa conferenza, che di tale processo rappresenta il momento culminante in vista di una nuova fase della storia dell'emigrazione italiana».

«Il Governo tiene dunque fede alle sue promesse ed accetta responsabilmente di discutere con il mondo dell'emigrazione le soluzioni dei vari problemi».

«Il momento che stiamo attraversando è dei più difficili. La generale recessione dell'economia dei paesi occidentali, conseguenza dell'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime, cui si è collegato un violento processo inflazionistico che sta sconvolgendo equilibri interni e internazionali, ripropone drammaticamente il problema dell'occupazione. E proprio in questa situazione si deve parlare del riassetto in patria della nostra emigrazione. Quale arduo cammino ci sta dinanzi: quale lavoro di recupero e quale impulso di nuovo sviluppo ci è demandato?»

«Esistono tuttavia alcuni segni, in Italia e nel mondo, che potrebbero far sperare in un'inversione di tendenza. Il rilancio degli investimenti produttivi e la difesa del posto di lavoro sembrano diventati ora obiettivi prioritari di molti governi sia pur da conciliare con la lotta all'inflazione e all'aumento dei prezzi. A breve termine, non ci si possono tuttavia attendere progressi sensazionali. Occorrono quindi realismo e senso della misura, non disgiunti da una forte affermazione di principio».

«Quello che il governo può promettere è che l'emigrazione non sarà guardata come un fenomeno marginale e fatale del processo di sviluppo economico e sociale del paese, valvola di sfogo per le regioni depresse e fonte di valuta pregiata per la bilancia dei pagamenti. Il Governo si impegna piuttosto a considerare l'emigrazione come "problema nazionale", la cui soluzione è intimamente connessa ai temi generali dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'andamento dell'occupazione e della produttività, della crescita economica e sociale del paese, del superamento degli squilibri settoriali e territoriali».

Conclusa la cerimonia inaugurale, sono iniziati i lavori veri e propri della conferenza presieduti, dal ministro degli esteri Rumor, il quale, nel prendere la parola, dopo il ringraziamento rivolto al presidente Leone e alle altre autorità, ha detto come «è la prima volta che in un incontro come questo ci si propone una così completa e meditata analisi del fenomeno emigratorio, riconducendo in un confronto dialettico immediato le esperienze dirette ed i contributi di pensiero di tutte le sue componenti. Mi auguro perciò che dalle discussioni di questa conferenza possano emergere, come sintesi di un dibattito che da tempo si è andato svolgendo tra le nostre collettività in ogni parte del mondo, elementi importanti e costruttivi di cui terrà conto la politica che il Governo svolge in favore di connazionali all'estero ed in primo luogo dei lavoratori».

Ricordando il valore ideale e anche sentimentale della conferenza, Rumor ha detto che, tuttavia, essa è ben lungi dal costituire un atto rievocativo «al contrario — ha proseguito — con questo incontro odierno si sottolinea e si guarda in faccia ad un momento attuale e presente della nostra storia. La conferenza è in realtà un atto di consapevolezza e solidarietà nazionale, centrato sull'oggi e proiettato verso il futuro: non solidarietà paternalistica, ma volontà di ricercare delle soluzioni a dei problemi reali attraverso il dialogo».

Proseguendo nel suo discorso, Rumor ha pure detto: «Quanto a me, come ministro degli esteri, tocca rilevare che, nella sua proiezione esterna, l'emigrazione costituisce, e non da oggi, uno dei grandi fattori obiettivi della nostra politica estera; in essa l'emigrazione trova una dimensione ben precisa, nella misura in cui è dovere dello Stato nei confronti dei propri cittadini emigrati tutelarne i diritti e gli interessi e parallelamente valorizzarne l'apporto allo sviluppo dei paesi di immigrazione, e di esaltarne le potenzialità attraverso sempre più adeguati strumenti, nell'interesse non solo degli emigranti ma dell'intera collettività nazionale».



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

«Noi concepiano le nostre collettività come il canale attraverso il quale si estrinseca con più immediatezza quella volontà di cooperazione internazionale che, sia al livello dei nostri rapporti con i Paesi della Comunità Europea che nei confronti di tutti gli altri Paesi amici, costituisce uno dei motivi ispiratori della nostra azione in campo internazionale.

«Una cooperazione che, se naturalmente tende a svilupparsi nel settore economico e commerciale, deve aprirsi ed estendersi in ogni campo. E' in questa visione integrale della politica estera che il ruolo stesso degli operatori tradizionali — politici e diplomatici — si espande e si arricchisce, in misura straordinariamente viva ed efficace, nell'ampio tessuto di contributi individuali e di relazioni interpersonali che si identificano con la vita stessa delle nostre collettività».

Alla conferenza, che si concluderà il 1.º marzo, partecipa anche la Santa Sede con una delegazione di osservatori guidata da mons. Emanuele Clarizio, pro-presidente della Pontificia commissione per la Pastorale delle emigrazioni e del turismo.

Il segretario di Stato, cardinal Ruffini, ha parlato della cooperazione internazionale come di un canale attraverso il quale si estrinseca con più immediatezza quella volontà di cooperazione internazionale che, sia al livello dei nostri rapporti con i Paesi della Comunità Europea che nei confronti di tutti gli altri Paesi amici, costituisce uno dei motivi ispiratori della nostra azione in campo internazionale.

Una cooperazione che, se naturalmente tende a svilupparsi nel settore economico e commerciale, deve aprirsi ed estendersi in ogni campo. E' in questa visione integrale della politica estera che il ruolo stesso degli operatori tradizionali — politici e diplomatici — si espande e si arricchisce, in misura straordinariamente viva ed efficace, nell'ampio tessuto di contributi individuali e di relazioni interpersonali che si identificano con la vita stessa delle nostre collettività».

Alla conferenza, che si concluderà il 1.º marzo, partecipa anche la Santa Sede con una delegazione di osservatori guidata da mons. Emanuele Clarizio, pro-presidente della Pontificia commissione per la Pastorale delle emigrazioni e del turismo.

INNAUGURATA A ROMA LA CO
MESE DEL LAVORO ITAL
Rendere g
al sacri
degli em

Emigrazioni che vivono lontano dalla patria solo qua
tramitanti - La relazione introduttiva di Luigi Comelli
di GIANNI FLAMINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

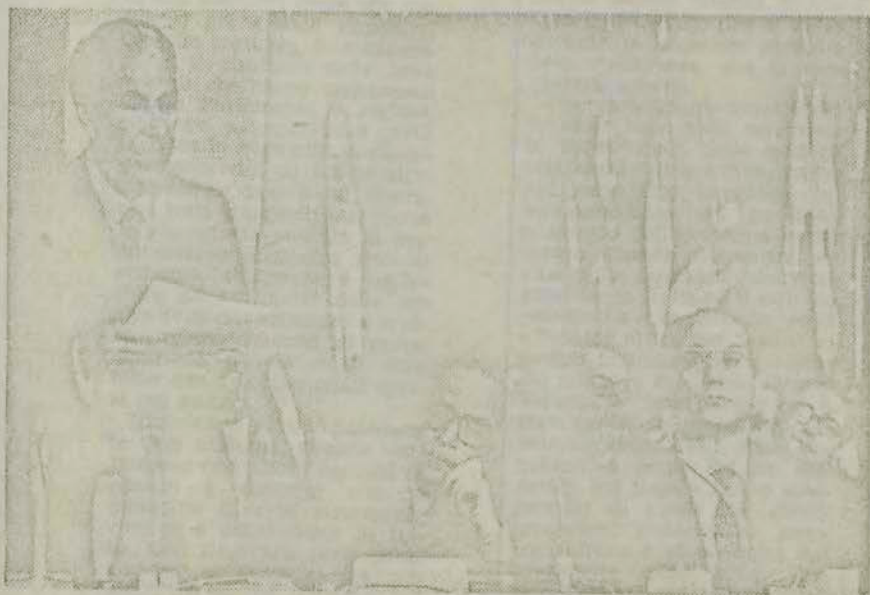
M^{re} Corso

del

25 - 2 - 75

INAUGURATA A ROMA LA CONFERENZA SUI PRO-
BLEMI DEL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERNO

Rendere giustizia al sacrificio degli emigrati



ROMA — Moro, Rumor e Colombo al tavolo della presidenza. (Telefoto)

**I connazionali che vivono lontano dalla patria sono qua-
si 6 milioni - La relazione introduttiva di Luigi Granelli**

di GIANNI FLAMINI

«O emigranti o briganti», diceva ai suoi tempi Nititi, uomo politico lucano. Poi spiegava: «Per le nostre province del Mezzogiorno, dove grandi sono le ingiustizie che opprimono ancora le classi più diseredate, è una legge triste e fatale». Ma la «legge triste e fatale» dell'emigrazione, è rimasta in vigore per più di un secolo (e tale resta) anche nei confronti di molte altre parti d'Italia. In tutto questo tempo, trenta milioni di italiani si sono messi sul cammino della speranza, oggi quasi sei milioni vivono all'estero come emigrati. Un immenso sacrificio, un immenso sacrificio ed ingiustizie, pagato all'altro capitale, quello del profitto. L'esodo forzato di grandi masse di lavoratori, rappresenta da sempre l'ancora di salvezza

del capitalismo italiano, in gran parte immaturo e subalterno. Con l'aggravante, dicono i sindacati, che «i problemi di fondo posti dall'esodo di milioni di italiani verso l'estero non sono molto cambiati da un secolo a questa parte e rimangono ancora insoluti».

Questa è la cornice, ufficialmente dichiarata, della conferenza nazionale dell'emigrazione, convocata dal governo ed inaugurata stamattina nella sede della FAO. All'iniziativa è stato dato il massimo rilievo da parte degli organi istituzionali. Al migliaio di delegati ha portato il suo augurio di buon lavoro il presidente del Consiglio Moro, che ha parlato alla presenza del capo dello Stato. Erano anche presenti molti ministri, personalità italiane ed estere, segretari di partiti (tra cui Berlinguer), di sindacati e di associazioni. La conferenza è presieduta dal ministro degli esteri Rumor.

Iniziativa che non ha precedenti, la conferenza si colloca in un momento difficile. Per restare ai sindacati, essi affermano che «gli squilibri territoriali che sono alla radice del fenomeno migratorio permangono e si sono addirittura accentuati, quale diretta conseguenza delle linee e delle scelte politiche, economiche e sociali, finora attuate. L'emigrazione continua a rappresentare la sola alternativa alla disoccupazione ed alla miseria, mentre le condizioni in cui essa si realizza sono caratterizzate da una grande insicurezza e da un profondo disagio degli emigrati».

La crisi economica in atto anche all'estero, ha aggravato sia l'insicurezza che il disagio, esasperando le discriminazioni nei confronti degli emigrati. Perciò, concludono i sindacati, la conferenza «costituisce un momento importante di analisi, riaffermazione e denuncia delle cause e delle responsabilità per i problemi vecchi e nuovi che caratterizzano il fenomeno, ma al tempo stesso un'occasione decisiva per determinare una svolta nella politica nazionale del lavoro, dell'impiego e dell'emigrazione. Anche perché il nostro paese non può pensare

ROMA, 24 febbraio



2

M. Min. Affari Esteri

di continuare a risolvere il male della disoccupazione continuando a ricorrere all'emigrazione come valvola di sfogo».

Proprio a questi temi di fondo si è rifatto il sottosegretario agli esteri Granelli, presidente del comitato organizzatore della conferenza, che svolgendo nel pomeriggio la sua introduzione, ha rappresentato lo spartiacque tra l'aspetto celebrativo e quello operativo della manifestazione. «La conferenza è un'occasione preziosa per rinsaldare una solidarietà effettiva con quanti hanno pagato con lacerazioni, isolamento, frustrazioni, un'unità politica che deve ancora completarsi sul piano di una effettiva unità sociale ed economica al di qua ed al di là delle nostre fron-

GENE

DEL

EGLI AFFARI SOCIALI

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio d

del

tiere»: questa, per così dire, la base su cui costruire il futuro.

La conferenza dell'emigrazione è prima di tutto un'occasione senza precedenti che si realizza per la prima volta a più di cento anni dall'avvenuta unità d'Italia. E si realizza, ha detto Granelli, perché all'estero non ci sono collettività italiane frustrate, deluse, bisognose solo di protezione e di assistenza: «I nostri emigranti hanno conquistato, tra privazioni e difficoltà, una piena coscienza dei loro diritti, una maturità civile che merita il più grande rispetto». Cioè, in sostanza, la conferenza è il risultato delle lotte operaie che hanno responsabilizzato Parlamento e regioni, sindacati, associazioni e partiti, facendo emergere la consapevolezza che, di fronte all'emigrazione, non basta riparare i torti compiuti, ma occorre soprattutto pensare in modo diverso al nostro tipo di sviluppo, rinnovare e potenziare gli strumenti della nostra presenza all'estero e creare organismi nuovi di partecipazione diretta e di contatto con i connazionali sparsi nel mondo.

L'iniziativa partita finalmente oggi a Roma, avviene certamente con alcuni decenni di ritardo e coincide con un momento di crisi strutturale che, se è drammatica in Italia, non risparmia certi paesi europei economicamente più solidi del nostro. Il rientro dei nostri emigrati non ha ancora assunto dimensioni allarmanti, ma il futuro non è promettente. Le nuove emigrazioni ne subiranno il contraccolpo più duro; la disoccupazione, per molti, non è già più soltanto uno spettro pauroso.

Anche questa è la realtà con cui fare i conti. Ha detto il sottosegretario Granelli: «Il forzato ritorno degli emigranti nei loro paesi di origine rappresenta un forte richiamo alla necessità di correggere le strutture. L'esistenza in Europa di quattro milioni di disoccupati dimostra che non si può pensare di costruire una comunità economica senza un deciso riequilibrio settoriale geografico e che occorre realizzare una parità complessiva se si vogliono risolvere i problemi posti di volta in volta dall'espansione produttiva o dalla recessione economica. La nostra ambizione può essere riassunta nel seguente traguardo, meno emigrazione, più integrazione».

Cioè in Italia «ripresa di una programmazione economica che tenda ad eliminare le cause strutturali di una disoccupazione che è fonte di spopolamento e di emigrazione forzata»; nei paesi dove i nostri emigranti si riversano «una sempre più specifica iniziativa di politica estera».

Forse oggi a Roma è cominciato il momento della verità. Ci sono possibilità concrete per passare dalla presa di coscienza di uno smisurato dramma nazionale alle proposte per risolverlo. Il tempo necessario alle soluzioni non è certo breve, ma è importante metterle in cantiere con la volontà politica di realizzarle. E' quello che si vedrà durante le prossime giornate della conferenza, che si concluderà sabato.

Oggi intanto gli aspetti del dramma sono stati seriamente approfonditi dalle quattro relazioni in programma, svolte nel pomeriggio. La prima, del vice-presidente del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro Franco Simoncini su «Le cause strutturali dell'emigrazione in Italia ed il loro superamento»; la seconda, sulla «Politica attiva del lavoro in campo internazionale», svolta dal ministro del Lavoro Mario Toros. La terza relazione è stata tenuta dal segretario confederale della CGIL Aldo Bonaccini, a nome dei tre sindacati, sul tema «Sedi e meccanismi di tutela dei diritti lavoratori emigranti»; mentre l'ultima è stata svolta dal presidente della ACLI, Marino Carbone, sul tema «Strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione».

Domani, giorno previsto per l'inizio del dibattito, si sentirà la voce degli emigrati tornati in Italia per raccontare a tutti il loro dramma. Non saranno parole trionfali come quelle, in parte, udite oggi. Il dramma lo racconteranno i protagonisti.

Una politica di piena occupazione per i nostri emigrati senza lavoro

Azioni di lotta unitarie in Svizzera, Francia, Belgio, Germania occidentale - Simoncini: il triste primato italiano nella CEE - Bonaccini: le proposte dei sindacati per la difesa dei nostri lavoratori - Toros: solidarietà comunitaria - Carboni: il tema della partecipazione

Ancora non hanno preso la parola i delegati che rappresentano gli emigrati italiani sparsi in tutto il mondo. Ma già tra di loro, nel corridoio del palazzo della FAO dove si svolge la Conferenza nazionale della emigrazione, si raccontano le loro esperienze. Sono esperienze amare.

Basterebbe pensare al braccante di Condofuri che al massimo era arrivato fino a Villa San Giovanni e che all'improvviso si trova tra i gratiaccioli di New York, con in tasca soltanto un biglietto con l'indirizzo di un « paesano » che se n'era andato prima di lui, in cerca di

perdurare sia pure in forme attenuate di un'emigrazione forzata che è stata, in periodi diversi, una costante dolorosa della nostra storia nazionale. Proprio in questi giorni in cui a Roma si svolge la Conferenza nazionale dell'emigrazione, migliaia di lavoratori emigrati sono in lotta. In Svizzera manifestazioni di protesta sono state indette dall'Unione dei sindacati svizzeri contro le direttive padronali che invitano a mandare a casa gli stranieri o a decurtare loro i salari. In Francia si è svolta recentemente una giornata nazionale di lotta per gli emigrati. Nella Germania occidentale i sindacati italiani e tedeschi unitariamente hanno costituito una commissione mista e gruppi di lavoro specia-

lizzati per la difesa degli emigrati italiani, in Belgio, inoltre, sono in corso forti azioni di lotta unitaria in difesa dell'occupazione. Queste azioni di lotta ed iniziative sono state pianificate da Aldo Bonaccini che, a nome della Federazione unitaria CCIL-CISL-UIL, ha svolto una delle quattro relazioni alla Conferenza dell'emigrazione.

« Questa stessa asse — ha aggiunto Bonaccini — è attività che noi hanno preparato lo svolgimento (in Argentina, nel Canada, nelle varie parti d'Europa), sono testimonianza di una positiva accresciuta sensibilità ai temi di una delle più aspre condizioni umane. E' stato messo in luce un rilevante movimento ed un collegamento unitario tra gli emigrati italiani e i sindacati locali e fra questi ultimi e i sindacati italiani, dando vita così ad una nuova ulteriore capacità di pressione e di sensibilizzazione sui temi dei lavoratori emigrati ».

Fino a ieri dalla Calabria, dalla Sicilia, da tutto il Mezzogiorno, ma anche da alcune regioni del nord, come il Veneto, i contadini, i braccianti, i disoccupati se ne andavano all'estero con almeno una certezza: quella di un posto di lavoro, per guadagnare qualcosa, per mandare un po' di soldi a casa, alla famiglia.

Ma oggi — ha detto Bonaccini nella sua relazione — « la

recessione nella quale è piombato il nostro continente, i problemi acuti posti dalla sfida di ristrutturare e riconvertire settori importanti delle economie e degli apparati produttivi dei paesi occidentali alla mente industrializzati, hanno spazzato anche questa ultima pseudo-cortezza.

« Oggi il primo diritto dell'emigrante da affermare — ha poi aggiunto Bonaccini — è proprio il diritto al lavoro. Considerato sotto il profilo unitario di classe tale diritto è espressione del più generale problema ed obiettivo della piena occupazione delle risorse del Paese, in primo luogo del lavoro ».

Gli strumenti delle convenzioni, delle convenzioni e dei negoziati speciali dovrebbero operare nel senso della eliminazione di tutte le opportunità ancora rimaste al padronato di liberarsi della manodopera immigrata, al minimo calore della congiuntura.

E' necessario — ha detto Bonaccini — « agire perché una fitta rete di accordi, intese e concordati bilaterali, processi adeguamenti i nostri emigranti e porre ad essi si accompagni la tutela politica e amministrativa delle ambasciate e dei consolati che tenga conto di cosa c'è all'origine della presenza del lavoratore emigrato all'estero ».

Il movimento sindacale italiano — ha detto in conclusione Bonaccini — contribuirà per il raggiungimento degli obiettivi di riscatto e di emancipazione dei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Unità di Roma del 25-11-75



2

Ministero degli Affari Esteri

nostri lavoratori emigrati. Occorre che cartelli e parole d'ordine sull'emigrazione siano scandite nel corso delle manifestazioni per il lavoro e una nuova politica economica. Fra le risorse da utilizzare pienamente ci sono anche gli emigrati.

Ritaglio dal

La prima relazione è stata svolta dal vice presidente del CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) Franco Simoncini. Egli ha tra l'altro posto l'accento sulla necessità di «una correlazione fra una politica di sviluppo capace di riassorbire gradualmente i flussi migratori e una politica dell'emigrazione, che renda questa più agguerrita sul piano economico professionale, meglio tutelata sotto il profilo sociale, più razionale e meno avventurosa nel rapporto col mercato del lavoro, meglio organizzata e più capace di autotutela sotto il profilo della partecipazione».

Il tasso migratorio — ha detto fra l'altro il relatore — costituisce uno dei quattro indicatori principali per l'individuazione del sottosviluppo (gli altri sono il basso reddito, i livelli di occupazione e l'eccesso di mano d'opera in agricoltura): questo indicatore fa registrare un triste primato italiano nella CEE e in Italia un triste primato nelle regioni meridionali. Le cause dell'emigrazione — ha aggiunto — coincidono di solito con le cause delle migrazioni interne e identiche sono le provenienze dei flussi: superarle significa impegno per un nuovo equilibrato sviluppo strutturale dell'economia italiana, del riequilibrio regionale. Una scelta — ha ancora detto Simoncini — che appare imperiosa e non eludibile anche nella presente congiuntura interna e internazionale. Si tratta oggi di gestire la crisi orientandosi alla realizzazione del pieno impiego anche in una prospettiva di crescita moderata, cercando soluzioni di decongestione regionale e di riequilibrio.

«Politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale» è stato il tema della relazione svolta dal ministro del Lavoro Toros. Egli ha sottolineato tra l'altro la necessità di «mettere in opera a livello europeo e nell'ambito della solidarietà comu-

nitaria, misure specifiche ed azioni prioritarie destinate a salvaguardare il reddito dei lavoratori, minacciato di forti riduzioni, oltre che in termini di potere di acquisto a causa delle persistenti tensioni inflazionistiche, anche in cifra assoluta a causa dei processi di riconversione e ristrutturazione aziendale già iniziati.

«Particolare attenzione — secondo Toros — bisogna accordare alle categorie più esposte, per la difesa delle quali si presentano urgenti proposte ed azioni coordinate». Toros ha proposto «industrializzazione accelerata, possibile attraverso massicci spostamenti di capitali, delle aree depresse della comunità europea».

Marino Carboni, presidente nazionale delle Acli, ha presentato alla Conferenza l'ultima relazione. «Gli emigrati sono oggi qui soggetto — ha detto Car-

boni — nelle decisioni e nelle scelte che li riguardano. Per troppo tempo essi sono stati esclusi dall'effettiva partecipazione alla vita nazionale ed internazionale. Ora che è in atto l'integrazione e la partecipazione piena dei lavoratori migranti nell'insieme del movimento operaio, questo, facendosi carico delle rivendicazioni dell'emigrazione, si presenta unito a questa conferenza sapendo che nulla gli sarà regalato ma che tutto deve essere conquistato».

Ora i temi delle relazioni saranno discussi in quattro commissioni. Nello commissioni e nel corso del dibattito che si svolgerà nell'assemblea della Conferenza prenderanno la parola anche i delegati venuti da tutto il mondo. «Abbiamo — ci dice un delegato canadese — molte cose da dire».

Domenico Commisso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Foglio

di

Milano

del

15-2-75

APERTA IERI A ROMA, DA MORO, LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Condizioni di favore per i conti bancari dei nostri emigranti

Il presidente del Consiglio ha detto che il governo sta valutando questa opportunità, non soltanto per incoraggiare l'afflusso in Italia delle rimesse, ma nell'interesse stesso dei lavoratori i quali potranno impiegare utilmente i propri risparmi per costruirsi una prospettiva di ritorno — Mutui a tassi preferenziali per l'avvio di attività nei settori artigianale, commerciale, turistico e dei servizi in genere

Il Presidente del Consiglio, on. Aldo Moro, ieri mattina, a Roma ha tenuto un discorso alla Conferenza nazionale dell'emigrazione ricordando che 30 milioni di italiani sono emigrati nel primo secolo di unità nazionale e 6 milioni di nostri concittadini sono oggi all'estero per motivi di lavoro.

So bene che cosa è costato — ha proseguito Moro — in termini di lunga e seria preparazione, l'assise che oggi si apre, una delle più complesse e difficili mai tenutesi in Italia. I problemi organizzativi sono stati assai notevoli. Sono certo che il frutto dell'impegnativo lavoro svolto soprattutto nel '74 dalle associazioni, dalle forze politiche e sindacali, dal Ccie, durante le riunioni tenute in Africa, in Europa e nei due emisferi del continente americano, sarà utilizzato in questa Conferenza, che di tale processo rappresenta il momento culminante in

vista di una nuova fase della storia dell'emigrazione italiana. "Il governo — ha detto Moro — tiene dunque fede alle sue promesse ed accetta responsabilmente di discutere con il mondo dell'emigrazione le soluzioni dei vari problemi. Il momento che stiamo attraversando è dei più difficili. La generale recessione delle economie dei Paesi occidentali, conseguenza dell'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime, cui si è collegato un violento processo inflazionistico che sta sconvolgendo equilibri interni e internazionali, ripropone drammaticamente il problema dell'occupazione. E proprio in questa situazione si deve parlare del riassorbimento in patria della nostra emigrazione".

Il presidente del Consiglio ha aggiunto che "esistono tuttavia alcuni segni, in Italia e nel mondo, che potrebbero far sperare in una inversione di tendenza. Quello che il governo può promettere — ha proseguito Moro — è che l'emigrazione

non sarà guardata come un fenomeno marginale e fatale del processo di sviluppo economico e sociale del Paese, del superamento degli squilibri settoriali e territoriali. Questa conferenza dovrà essere la conferenza dell'emigrazione, e non sull'emigrazione. Il mio auspicio, la mia speranza è che la Conferenza raggiunga un vasto consenso su obiettivi concreti e metodi efficaci che costituiscano, come la stessa legge prescrive, le linee di una "politica dell'emigrazione" la quale, assicurando una effettiva libera mobilità, consenta al lavoratore il rientro in patria ed una sua adeguata tutela all'estero. Il primo punto è legato al superamento delle attuali difficoltà e al rilancio, difficile ma necessario, dell'economia italiana. Il secondo all'energia e all'impegno consapevole del governo ed al prestigio internazionale dell'Italia".

Vengono dunque in evidenza — ha proseguito il presidente del Consiglio — da un lato i temi attualissi-

mi del nostro sviluppo e dall'altro i problemi dell'alloggio, della scuola, della formazione professionale, della sicurezza sociale, delle rimesse, del ricongiungimento delle famiglie, dell'informazione, della partecipazione, dell'integrazione, della promozione umana e sociale, aspetti tutti del problema generale della tutela politica e giuridica dell'emigrante con dimensioni e sfaccettature diverse a seconda dei Paesi in cui è presente la nostra emigrazione e degli accordi bilaterali e multilaterali che siano stati in proposito stipulati. Il governo sta effettuando uno sforzo globale, sul fronte interno come su quello internazionale per venire incontro alle più urgenti esigenze dei nostri lavoratori all'estero. In questo contesto Moro ha menzionato il raddoppio degli stanziamenti a favore dell'emigrazione sul bilancio del ministero degli Esteri per l'anno finanziario '75, passati da 7 a 15 miliardi di lire. Tale aumento, "ancora certo inadeguato rispetto alla massa dei bisogni da soddisfare, riguarda soprattutto il settore dell'assistenza scolastica. Collegata a questo, è la serie delle iniziative allo studio per migliorare condizioni di lavoro e preparazione del personale".

Sempre nel campo dell'assistenza scolastica va menzionato l'impegno a livello Cee per dare soluzioni sempre più comunitarie all'insegnamento per i figli dei lavoratori emigrati. I validi principi della legge n. 153 dovranno essere sviluppati verso formule, più moderne e valide, della "scuola a due uscite". Il governo — ha detto ancora Moro — valuta l'opportunità di concedere condizioni di favore ai conti bancari dei nostri emigranti, per incoraggiare l'afflusso in Italia delle rimesse non solo ai fini del riequilibrio della bilancia



2

Ministero degli Affari Esteri

dei pagamenti, ma nell'interesse stesso dei lavoratori a costruirsi impiegando utilmente i propri risparmi in Italia, una prospettiva di ritorno nel Paese. La situazione dell'emigrante sarà tenuta ben presente al momento della realizzazione dei piani di edilizia popolare predisposti dal governo. Si pensa, più in generale di convogliare le rimesse in un meccanismo che accordi agli emigranti, in proporzione ai risparmi da essi inviati, mutui a tassi preferenziali per l'avvio di attività nei settori artigianale, commerciale, turistico e dei servizi in genere. E' nota poi la direttiva di finanziare iniziative produttive ad alta percentuale di lavoro rispetto al capitale, da realizzarsi nelle zone a più forte tasso di emigrazione. Moro ha proseguito affermando: "Le iniziative che ho richiamato a mo' d'esempio a favore dell'emigrazione, connesse a

LA S RALE tare avanti e, dall'altro, quanto sinora si è fatto per gli emigrati. La Conferenza nazionale dell'emigrazione, ha detto, è un momento importante nella vita del Paese perché è la prima volta che ci si propone "una così completa e meditata analisi" del fenomeno emigratorio ed anche perché essa viene in un momento difficile per l'economia nazionale. E' quindi "un atto di consapevolezza e di solidarietà nazionale". Oggi infatti la nostra economia sopporta in misura più rilevante di altri Paesi le conseguenze della congiuntura economica e monetaria mondiale. Ma è anche vero che la nostra emigrazione è minacciata proprio dai fenomeni inflazionistici e nello stesso tempo recessivi che investono tutto il mondo e soprattutto i Paesi a più alto sviluppo produttivo e industriale. Nonostante la difficile situazione lo Stato deve comunque affrontare i propri compiti. Anche perché "l'emigrazione costituisce e non da oggi, uno dei grandi fattori obiettivi della nostra politica estera".

I AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Gi

del

quelle che scaturiranno dalle decisioni di questa Conferenza, dovranno essere coordinate a livello di governo da un apposito comitato interministeriale per l'emigrazione, la cui proposta legislativa è stata già approvata dal governo. Essa dovrà tenere conto delle indicazioni formulate dal comitato consultivo degli italiani all'estero. E' intenzione del governo di rafforzare siffatto organismo la cui attività si è già rivelata assai utile, garantendo una maggiore rappresentatività al fine di soddisfare le giuste aspirazioni dei nostri lavoratori ed una accresciuta partecipazione democratica alle decisioni che li riguardano".

Parimenti nell'opera di ristrutturazione e di potenziamento della rete consolare all'estero e dei servizi in genere del ministero degli Affari Esteri, dovrà essere tenuta presente l'esigenza di una adeguata riforma dei comitati consolari di coordinamento che realizzano una più articolata partecipazione della base alle decisioni che direttamente la concernono.

Il ministro degli Esteri Rumor, aprendo i lavori, ha puntualizzato da un lato alcuni aspetti della politica che il governo intende por-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità di *Roma* del 25-11-75

EMIGRAZIONE

Davanti a 300 emigrati e 700 notabili, Moro, Rumor, Granelli, aprono la conferenza al palazzo della Fao

di Maria-Delfina Bonada
e Giovanna Lionetti

Roma. « Questa dovrà essere la conferenza dell'emigrazione e non sull'emigrazione » ha affermato il presidente del consiglio Moro nell'inaugurare la prima conferenza nazionale dell'emigrazione al palazzo della Fao, ieri a Roma. Ma dei circa mille delegati provenienti dall'Europa (ma anche dall'Argentina, dal Brasile, dal Canada e finanche dall'Australia) meno di un terzo rappresentava la vera emigrazione, quei sei milioni di lavoratori italiani che in questo dopoguerra hanno lasciato l'Italia per vendere la forza lavoro altrove. Gli altri delegati, gli osservatori, gli invitati sono oltre ai rappresentanti dei partiti e dei sindacati, deputati vari, segretari e sottosegretari, ministri, addetti consolari, rappresentanti delle giunte regionali delle regioni di fuga, cardinali, missionari. A chi è avvezzo alle vere riunioni di emigrati, dove ognuno arriva con l'Unità o i giornali della sinistra in tasca, ha destato un certo stupore vedere i partecipanti delle poltrone in prima fila intenti a leggere il Tempo.

La conferenza è stata inaugurata dal presidente Leone, o, meglio dire, in sua presenza, poiché, fiero della allocuzione del giorno prima, ha lasciato la parola al direttore generale aggiunto della Fao, Jackson, seguito dal sindaco di Roma Darida, da Aldo Moro, e infine da Rumor.

Pur molto concedendo alla fraseologia demagogica abitualmente rivolta agli italiani all'estero, (Patria, Sangue, Lavoro, Valore, Sacrificio, ecc.) il presidente del consiglio ha riconosciuto che l'emigrazione è un problema strutturale del paese, strettamente connesso con la crisi economica, la questione del Mezzogiorno e quindi dell'occupazione: « Il governo si impegna a considerare l'emigrazione come problema nazionale, la cui soluzione è intimamente connessa ai temi generali dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'andamento dell'occupazione e della produttività, della crescita economica e sociale del paese, del superamento degli squilibri settoriali e territoriali ». Ma venendo al concreto, Moro ha detto che per ora « esistono solo alcuni segni che potrebbero fare sperare in una inversione di tendenza. A breve termine non si possono attendere progressi sensazionali ». Perciò si è limitato a proporre « una serie di iniziative » assistenziali, o del tipo « facilitare la conoscenza delle lingue ai figli dei nostri emigranti », profittando che si trovano all'estero per un eventuale « impiego futuro specie nel settore turistico, e dei servizi in genere, una volta rientrati in patria ». Affermazione



2

Rita che ha provocato l'ilarità degli emigrati: «E che se ne farà l'Italia di sei milioni di guide turistiche?». Del circa trecento delegati che sono effettivamente emigrati la maggioranza ha una lunga esperienza di lotta nei partiti della sinistra e nelle associazioni democratiche e sono venuti a Roma con l'intenzione di non farsi sfuggire l'occasione per far valere le loro posizioni e rivendicazioni. Per prima cosa, hanno protestato violentemente contro la partecipazione dei fascisti alla conferenza. Ancora prima di venire, dalla Svizzera il Comitato d'intesa, che raggruppa trentadue associazioni di emigrati, ha inviato un telegramma di protesta al ministero degli esteri contro la presenza di fascisti notori quali Piscopo, Rizza e Patané, responsabile, quest'ultimo, del Msi in Svizzera. Infatti i «comitati tricolori degli italiani nel mondo» sono riusciti, per vie traverse e per oscure compiacenze in seno al governo, a inviare delegati in numero sproporzionato. Dalla Germania è arrivato un certo Bruno Zoratto, direttore del giornale *Oltreconfine* e membro del comitato centrale del Msi.

La seduta inaugurale è stata conclusa dal ministro degli esteri Rumor, il quale ha proposto un comitato interministeriale dell'emigrazione, che dovrebbe coordinare tutti gli interventi e le proposte per la tutela degli emigrati.

I lavori sono ripresi nel pomeriggio con la relazione Granelli, presidente del comitato organizzatore che ha sollecitato l'assemblea «non solo allo studio ma a un confronto politico». «Non basta riparare i torti compiuti; occorre soprattutto pensare in modo diverso dal passato al nostro tipo di sviluppo». Con questa affermazione cui spesso i leader democristiani fanno ricorso quando versano in cattive acque e non possono facilmente manipolare i dati della realtà, Granelli ha iniziato una certa autocritica: riallacciandosi a quanto anche Moro aveva detto, che «la emigrazione come valvola di sfogo è una teoria errata» (forse voleva dire superata) ha affermato che lo obiettivo centrale della conferenza «deve riassumersi in questo traguardo: meno emigrazione, più integrazione». Di qui l'inevitabile impegno ad una diversa programmazione economica: riduzione dei consumi privati a favore dei consumi pubblici, lotta alla rendita, rilancio degli investimenti produttivi. Questo l'obiettivo a lungo termine.

Nell'immediato Granelli ha posto l'accento su una maggiore tutela degli emigrati, attraverso il superamento delle discriminazioni nelle condizioni di vita e di lavoro.

Per portare avanti questa «strate-

Min gia» sia lui che Moro e Rumor propongono la modifica della intera rete consolare. Di questo Granelli ha parlato ma con molta cautela, passando sotto silenzio il fatto che proprio da alcuni settori che lavorano nell'ambito del ministero degli esteri è sorta in questi anni una coscienza politica nuova che ha portato ad una analisi di classe di quelle grosse strutture di potere verticistico e clientelare, che sono appunto i consolati. «Farnesina democratica» aveva concluso ieri un proprio convegno sulle strutture del consolato denunciando il fatto che i consolati non sono soltanto baracconi inefficienti, come anche Granelli ammette, ma proiezioni di quel potere democristiano che pretende oggi di vararne la riforma.

Per i sindacati ha preso la parola Aldo Bonaccini, segretario confederale della Cgil. Prendere atto di questa grande mobilitazione politica sull'emigrazione di cui la conferenza è momento culminante, non è tuttavia — ha esordito — ancora sufficiente a saldare il debito con i lavoratori emigrati. E' gravissima la denuncia che sale direttamente dalla loro vita. Pertanto, pur dando atto al governo di aver accolto alcune richieste del sindacato, l'azione per la tutela dei diritti degli emigrati non è certo stata «decisiva». Il padronato estero ancora una volta, al calare della congiuntura ha tentato di liberarsi della manodopera immigrata licenziandola brutalmente. E' indispensabile stipulare una serie di intese e di accordi bilaterali perché gli emigrati siano «protetti adeguatamente», anche attraverso la tutela «politica e amministrativa» delle ambasciate e dei consolati. L'intervento di Bonaccini si è concluso affermando che «vi è un ruolo che solo il movimento sindacale può svolgere a protezione degli emigrati, dando con la sua lotta sostanza socialmente concreta agli schemi, spesso solo formali, del diritto in senso stretto. «Una sostanza che si fonda sulla forza dei rapporti sociali nuovi che il movimento sindacale può determinare». E' mancato in Bonaccini qualsiasi riferimento, che sarebbe stato indispensabile alla condizione di classe dell'emigrato e della necessità di un suo collegamento organico nella lotta con gli altri emigrati di diversa nazionalità, sola condizione per una crescita politica reale e l'acquisizione di un vero potere contrattuale. Anche perché, e il padronato lo sta dimostrando, le crisi economiche il capitalismo le fa pagare insieme e contemporaneamente a tutti. Le paga sia lo emigrato turco che fornisce forza lavoro a basso costo e al di fuori delle convenzioni comunitarie è costretto ad un maggiore sfruttamento e pagato peggio, sia il lavoratore italiano che invece, proprio perché garantito dalla Cee, viene licenziato prima.

ALI

VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

PAESE SERA

di

Roma

del

25-11-75

La Conferenza inaugurata alla presenza di Leone

Moro: l'emigrazione «problema nazionale»

A NOME del governo, l'on. Moro si è impegnato ieri a non guardare più all'emigrazione come a un fenomeno marginale e fatale del processo di sviluppo economico e sociale del Paese, ma piuttosto come a un «problema nazionale». Il presidente del Consiglio ha assunto questo impegno solenne nel discorso con il quale, ieri mattina, alla presenza del presidente della Repubblica e di un migliaio di delegati, 350 dei quali rappresentano le nostre collettività all'estero, ha inaugurato nella grande sala della FAO, la Conferenza nazionale dell'emigrazione, la prima che si riunisca in più di cento anni di unità nazionale, durante i quali 30 milioni di italiani — un altro grande popolo — sono stati costretti a lasciare la patria in cerca di lavoro.

Alla seduta inaugurale, oltre al Capo dello Stato, il quale contrariamente a quanto era stato annunciato non ha rivolto all'assemblea il tradizionale indirizzo di saluto, al presidente del Consiglio Moro e al ministro degli Esteri Rumor, erano presenti i ministri Colombo, Andreotti, Malfatti, Morino, Toros e Pedini, e numerosi parlamentari tra i quali il segretario generale del PCI, on. Enrico Berlinguer, il quale ha preso posto nella prima fila di poltrone insieme con il presidente Leone e il presidente del Senato Spadolini.

L'on. Moro, che ha preso la parola dopo il benvenuto rivolto ai partecipanti dal direttore generale aggiunto della FAO, Jackson, e dal sindaco di Roma, Dardà, riferendosi alle prospettive, ha fatto notare che «a breve termine non ci si possono attendere progressi sensazionali». Quello che il governo può promettere — ha aggiunto — «è che l'emigrazione non sarà guardata come un fenomeno marginale e fatale del processo di sviluppo economico e sociale del Paese, valvola di sfogo per le regioni depresse e fonte di valuta pregiata per la

bilancia dei pagamenti. Il governo si impegna piuttosto a considerare l'emigrazione come problema nazionale, la cui soluzione è intimamente connessa ai temi generali dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'andamento dell'occupazione e della produttività, della crescita economica e sociale del Paese, del superamento degli squilibri settoriali e territoriali».

Moro ha quindi elencato le misure che il governo ha già preso e intende prendere, per venire incontro ai lavoratori emigrati. Oltre al già deciso raddoppio degli stanziamenti per l'emigrazione sul bilancio della Farnesina (da 7 a 15 miliardi destinati in primo luogo alla scuola), il governo valuta l'opportunità di concedere condizioni di favore ai conti bancari dei nostri emigrati per incoraggiare l'afflusso in Italia delle rimesse. La situazione degli emigrati — ha promesso ancora Moro — sarà tenuta presente quando si tratterà di realizzare i piani dell'edilizia popolare. Si pensa, più in generale, di convogliare le rimesse in un meccanismo che accordi ai lavoratori all'estero, in proporzione ai risparmi da essi inviati, mutui e tassi preferenziali per l'avvio di attività nei settori artigianale, commerciale, turistico e dei servizi in genere.

Altri impegni del governo riguardano la costituzione di un Comitato interministeriale per l'emigrazione e la ristrutturazione e il potenziamento della rete consolare all'estero.

Apprendo ufficialmente, nella sua qualità di presidente, i lavori della Conferenza, il ministro degli Esteri, Rumor, ha illustrato i compiti che verranno affidati al Comitato interministeriale, precisando che esso elaborerà proposte operative sui problemi della occupazione, della salvaguardia dei diritti degli emigrati e su tutti i problemi come la scuola, la formazione professionale, la sicurezza sociale. Queste proposte dovranno essere ar-

monizzate con la politica sociale degli altri paesi, soprattutto della CEE, e dovranno tener conto dei suggerimenti delle regioni e delle altre istituzioni e organizzazioni interessate. A conclusione del suo discorso, l'on. Rumor ha promesso un maggiore impegno per la realizzazione dei programmi sociali della CEE e, riconoscendo le numerose critiche rivolte alla Farnesina in questo campo d'attività, ha promesso una sollecita ristrutturazione dei servizi consolari.

Subito dopo, ha preso la parola il vice presidente della Commissione della CEE, Hilery, il quale ha illustrato l'azione che l'Esecutivo di Bruxelles svolge, sul piano normativo, in favore dei lavoratori migranti.

La presentazione delle quattro relazioni principali, sulle quali si svolgerà oggi e domani il dibattito in seduta plenaria, è stata preceduta da un discorso introduttivo del sottosegretario agli Esteri Granelli, infaticabile organizzatore della Conferenza, al quale la assemblea ha tributato una calda manifestazione di stima, espressa con un lungo e scrosciante applauso. Granelli ha affermato che l'obiettivo da perseguire può essere riassunto nel traguardo: «meno emigrazione, più integrazione». Meno emigrazione significa, per l'Italia, ripresa vigorosa di una programmazione economica che tenda a eliminare, soprattutto nel Sud, le cause strutturali dell'emigrazione coatta. Si tratta, evidentemente, di una prospettiva di medio e lungo termine. Nel frattempo, si dovrà puntare con mezzi adeguati ad una effettiva integrazione degli emigrati nei paesi di immigrazione. La parità, raggiunta nelle condizioni retributive, deve essere estesa alla scuola, agli alloggi, al ricongiungimento delle famiglie, ecc.

Svolgendo la prima relazione sulle «Cause strutturali dell'emigrazione in Italia e loro superamento», il vice presidente del CNEL,

Simoncini, ha ricordato che da 60 a 100 mila italiani hanno già perduto il lavoro in Germania e in Svizzera. A Maggiore ragione, quindi, si tratta di gestire la crisi puntando al pieno impiego. In questa prospettiva — secondo Simoncini — si pone la correlazione fra una politica di sviluppo capace di riassorbire gradualmente i flussi migratori e una politica dell'emigrazione che renda questa «più agguerrita» sul piano economico professionale e meglio tutelata.

Al ministro del Lavoro Toros, che ha svolto una relazione sul tema «Politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale», ha fatto seguito il segretario confederale della CGIL, Aldo Bonaccini, che a nome della federazione CGIL-CISL-UIL ha svolto la relazione sul tema «Sedi e meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori emigranti». Il sindacalista, dopo aver ricordato le responsabilità dei governi che si sono succeduti dopo la liberazione per tutta una serie di guasti che affliggono il Paese — il dissesto nelle campagne, la degradazione dell'ambiente urbano e le carenze sociali che questi due dati comportano, milioni di emigrati aggrediti dalla recessione — ha affermato che oggi il primo diritto che va tutelato in tutte le sedi e ogni livello è il diritto al lavoro. Le conferenze, le convenzioni, i negoziati — ha detto Bonaccini — «devono operare nel senso della eliminazione di tutte le opportunità sinora rimaste al padronato di liberarsi della manodopera immigrata al minimo calare della congiuntura».

La quarta e ultima relazione, che ha chiuso la prima giornata di lavori, è stata tenuta dal presidente delle ACLI, Carboni, il quale ha parlato degli «strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione».

Vito Sansone

Moro affronta alla conferenza di Roma gli spinosi problemi dell'emigrazione

Si fa strada l'idea di una cittadinanza europea che dia diritto a una maggiore mobilità dei lavoratori - Progetto di mutui a tassi preferenziali per chi è costretto a rientrare in patria a causa della recessione economica

Roma, 24 febbraio. Il momento che stiamo attraversando è dei più difficili. La generale recessione delle economie dei paesi occidentali, conseguenza dell'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime, cui si è collegato un violento processo inflazionistico che sta sconvolgendo equilibri interni e internazionali, ripropone drammaticamente il problema dell'occupazione. È proprio in questa situazione si deve parlare del riassorbimento in patria della nostra emigrazione. Quale arduo cammino ci sta dinanzi? Quale arduo lavoro di recupero e quale impulso di nuovo sviluppo ci è comandato?

Queste parole le ha pronunciate stamane il presidente del consiglio Moro, aprendo i lavori della conferenza dell'emigrazione, presieduta dal capo dello Stato, Presidente e il ministro degli esteri Ruffini. È una considerazione, quella di Moro, che ha sostanza, avevano già fatto un po' tutti i partecipanti alla conferenza, dirigenti politici, rappresentanti degli emigrati, esperti. Se una parte dei lavoratori italiani rientra dall'estero — si erano detti — lo fa perché vi è costretto da una riduzione produttiva che affligge i paesi dove lavorava. Ma tutta questa gente, come può trovare una soluzione alla propria situazione rientran-

do in Italia, un paese che fra tutti quelli colpiti dalla recessione è il più colpito? Anche da noi si assiste da diverso tempo alla chiusura di fabbriche, alla messa in cassa integrazione di migliaia di operai, e di conseguenza al mesto rientro di tante famiglie degli ex paradosi del triangolo industriale alle zone depresse del Sud da dove forzatamente migrarono qualche anno fa. Questa conferenza che ha richiamato a Roma mille partecipanti è dunque inutile?

Moro non è di questo parere. È una delle più complesse e difficili — ha detto — mai tenutesi in Italia. E' anche vero che, per la più sono proprio le conferenze difficili ad essere utili. Il presidente del consiglio enumerando le pur vaghe possibilità di soluzione ha ricordato «alcuni segni in Italia e nel mondo, che non sarebbero sperse in un'inversione di tendenza», anche se, ha aggiunto, «non si possono tuttavia attendere progressi sensazionali a breve termine».

Dopo avere avvertito che «quello che il governo può promettere è che l'emigrazione non sarà guardata come un fenomeno marginale e fatale», bensì «come problema nazionale», ha ricordato che sono stati intanto portati già 7 a 15 miliardi gli stanziamenti a favore dell'emigrazione sul bilancio degli affari esteri per il 1975, che è stata valutata l'opportunità di concedere condizioni di lavoro ai conti bancari degli emigranti, che sarà tenuta presente la situazione di chi è dovuto rientrare dall'estero, al momento della realizzazione del piano

di edilizia popolare predisposti, che si pensa di accordare agli emigranti mutui a tassi preferenziali per l'avvio di attività nei settori artigianale, commerciale e turistico. Se tutto questo fosse sufficiente ad aprire uno spiraglio verso la soluzione del problema, è chiaro che non ci sarebbe stato bisogno di una conferenza dell'emigrazione. Ma — ha detto ancora Moro — «le iniziative che ho richiamato a me di esempio» dovranno connettersi a quelle che scaturiranno dalle decisioni di questa conferenza. Tutto è dunque da discutere e da concordare.

«Vorrei menzionare in particolare — ha concluso il presidente del consiglio — il contesto europeo nel quale si fa strada anche se a fatica ma sicuramente, l'idea di una cittadinanza europea, la quale sia riconosciuta, prima che a qualsiasi altro, a quegli europei che anticipando l'amalgama del futuro, vivono già con i loro figli in un paese che non è il loro, ma è certo la loro comunità». L'accordo può fornire interessanti suggerimenti ai partecipanti alla conferenza, perché ancor prima dell'istituzione di una cittadinanza europea, non vi è dubbio che un coordinamento sommativo dell'impiego di manodopera potrebbe mutare il dramma degli emigrati in un «contemperio», ove alcuni di essi si vedessero costretti a lasciare, poniamo, la

Germania per trasferirsi in Olanda, ma con la prospettiva di un sicuro impiego. La idea, anche se può apparire utopistica, almeno su un piano teorico non lo è affatto; ma certo questo convegno che studia problemi italiani dovrebbe riuscire a promuovere iniziative su un piano internazionale.

Anche il ministro Ruffini ha accennato alla solidarietà europea. Su sei milioni di italiani sparsi in ogni parte del mondo, due milioni vivono nei paesi della comunità europea e la loro presenza fornisce un grande impulso al processo di unificazione, poiché sono proprio essi i più interessati all'unità che vogliamo costruire. Con il loro lavoro hanno aggiunto il ministro degli esteri — essi ne sono anche gli artefici.

Rumor ha poi illustrato i compiti del comitato interministeriale per l'emigrazione, istituito nell'ultima riunione del consiglio dei ministri: il coordinamento dei vari problemi che l'emigrazione pone o porrà sul piano interno, non tutti quei fattori che entrano in gioco nell'elaborazione della programmazione nazionale. Occorre, insomma, ha precisato il ministro «perseguito una politica coerente che a livello organizzativo assicuri dinamiche unità di indirizzo ai diversi dicasteri ed enti nelle cui competenze rientrano gli aspetti specifici del complesso dei problemi del nostro lavoro all'estero». Sarà questo comitato a prendere le iniziative necessarie anche verso i paesi della Comunità europea, per assicurare i più efficaci interventi.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Problemi dell'emigrazione di Milano del 25-11-75

Ritaglio dal Giornale



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ti comunitari in rapporto alle esigenze dei nostri emigrati».

Il ministro degli esteri ha concluso preannunciando un potenziamento dei nostri servizi consolari all'estero e ribadendo la necessità, riconosciuta di recente a Parigi con

la creazione del « fondo regionale », « di impegnare direttamente l'Europa alla soluzione dei problemi degli squilibri regionali ».

Nel pomeriggio i lavori sono stati introdotti dal sottosegretario agli esteri Granelli. « Meno emigrazione e più

FICIO VII

del

Ritaglio dal Giornale

integrazione», ha affermato. Questo è un traguardo impegnativo che richiede una politica concreta e non solo dichiarazioni d'intenzione. Ripresa vigorosa di una programmazione economica che tenda a eliminare, soprattutto nel Mezzogiorno, le cause strutturali di una disoccupazione che è fonte di spopolamento e di emigrazione forzata». Ma ha aggiunto che si tratta, certo, di una prospettiva « di medio e lungo periodo ». Purtroppo — e senza colpa di nessuno — molti sono già gli emigranti italiani che, con le loro famiglie, rientrano in patria senza trovarvi lavoro. Dopo l'intervento di Granelli si sono svolte le relazioni

Milziade Torelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di Firenze del 25-2-75

Si discutono i problemi di sei milioni di emigrati

La conferenza organizzata dal ministero degli esteri aperta alla presenza del Capo dello Stato - Moro ha detto che la situazione va affrontata con realismo e senso della misura - Una piccola contestazione

Roma, 24 febbraio.

Il governo non nasconde quanto sia arduo il compito che si è assunto nell'impostare una nuova politica per gli emigrati. Sia per quelli che continuano a lavorare all'estero, sia per quelli (e sono tanti) che sono già tornati in patria, o stanno per tornare. I problemi da affrontare sono molti, e difficili. Che siano risolti in modo efficace interessa a sei milioni di lavoratori, quanti sono gli italiani attualmente costretti a cercar miglior fortuna oltreoceano. Negli ultimi cento anni si sono riversati all'estero almeno trenta milioni di italiani, quattro famiglie su cinque hanno avuto o hanno un congiunto occupato lontano dall'Italia.

Tutti gli organismi dello Sta-

to sono tesi, oggi, alla ricerca delle soluzioni migliori. Ma a breve termine non ci si possono tuttavia attendere progressi sensazionali. La situazione va affrontata con realismo e senso della misura. Lo ha detto il presidente del consiglio Moro parlando alla conferenza nazionale dell'emigrazione, i cui lavori sono cominciati stamattina alla FAO, alla presenza del Capo dello Stato, Leone. Alla conferenza, organizzata dal ministero degli esteri e dal consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, partecipano anche mille delegati che rappresentano organismi politici, pubblici, sindacali. Era atteso anche un discorso del Capo dello Stato ma il presidente Leone non ha parlato.

Non è mancata la contesta-

zione: in dalla mattina presto un gruppo di manifestanti s'era riunito davanti alla sede della FAO, inalberando cartelli di protesta. Per la maggior parte erano dipendenti del ministero degli esteri, ma è opinione generale che fra essi si fossero insinuati anche agitatori di professione, nel tentativo di inscenare più vistose manifestazioni. Nei giorni scorsi non era del resto mancato qualche allarmismo: il palazzo della FAO era presidiato dalla polizia, che ha presto disperso i dimostranti.

Il presidente del consiglio Moro ha rilevato che nessun altro paese ha tanti dei suoi figli sparsi per il mondo, e che lo scopo principale della conferenza è di cominciare a scrivere una nuova fase della storia della emigrazione italiana. Il problema del riassorbi-

mento in patria senza nuova emigrazione si pone in un momento particolarmente difficile, sia nel contesto nazionale che nel contesto internazionale. «Occorrono quindi realismo e senso della misura — ha detto Moro — non disgiunti da una forte affermazione di principio». Il governo si impegna a considerare l'emigrazione non più come un fatto marginale, ma come un «problema nazionale» la cui soluzione è intimamente connessa al rilancio economico del paese. «Vengono dunque in evidenza da un lato i temi attualissimi del nostro sviluppo e dall'altro i problemi dell'alloggio, della scuola, della formazione professionale, della sicurezza sociale». Il governo è impegnato a risolvere le più urgenti esigenze dei lavoratori italiani all'estero. Gli stanziamenti in favore della emigrazione sono stati raddoppiati, e si stanno esaminando varie ipotesi perché siano giustamente valutati i risparmi faticosamente messi insieme dagli emigrati. Moro ha detto che il governo valuta l'opportunità di concedere condizioni di favore ai conti bancari dei nostri emigranti, per incoraggiare l'afflusso in Italia delle rimesse, aggiungendo che si pensa di convogliarle in un meccanismo che accordi agli emigranti mutui a tassi preferenziali per favorire l'avvio di attività artigianali, commerciali, turisti-

che. E' nota inoltre l'iniziativa di finanziare iniziative produttive, ad alta percentuale di lavoro rispetto al capitale, da realizzarsi nelle zone a più forte tasso di emigrazione. Moro ha inoltre detto che se le condizioni obiettive dell'economia evolveranno in una direzione positiva, l'emigrazione potrà diventare sempre più un fatto di libera scelta, e non una necessità.

I lavori della conferenza vera e propria sono stati aperti dal ministro degli esteri, Rumor, il quale ha detto che i vari problemi che sul piano interno l'emigrazione presenta vanno rapportati ad altrettanti fattori che entrano in gioco nella elaborazione della programmazione economica nazionale. Rumor ha ricordato che proprio per favorire il coordinamento dei lavori necessari, il consiglio dei ministri ha istituito il comitato interministeriale per la emigrazione. Suoi compiti saranno l'elaborazione di proposte operative sui problemi dell'occupazione, della salvaguardia dei diritti dei lavoratori italiani all'estero e di tutti gli altri problemi, come la scuola, la formazione professionale, la sicurezza sociale, il tempo libero. Il comitato riceverà suggerimenti dalle regioni, dalle organizzazioni interessate ai problemi della emigrazione e potrà avvalersi della collaborazione di esperti.

Ettore Sanzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di

Roma

del 25-2-75

Il convegno alla Fao

L'emigrazione un problema nazionale

Alla presenza di oltre 300 delegati, 150 invitati e numerosi giornalisti provenienti da tutta Europa si è aperta ieri nella sede della Fao alla presenza del Capo dello Stato la conferenza nazionale dell'emigrazione.

I lavori sono stati introdotti da un discorso del presidente del Consiglio Moro che ha riconfermato l'impegno del governo a discutere con il mondo dell'emigrazione le soluzioni dei vari problemi. L'emigrazione — ha detto Moro — non sarà guardata come un fenomeno marginale e fatale del processo di sviluppo economico e sociale del paese, valvola di sfogo per le regioni depresse e fonte di valuta pregiata per la bilancia dei pagamenti. Il governo considera l'emigrazione come problema nazionale, la cui soluzione è intimamente connessa ai temi generali dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'andamento dell'occupazione e della produttività.

Moro ha quindi rilevato come il governo stia effettuando « uno sforzo globale, sul fronte interno come su quello internazio-

le, per venire incontro alle più urgenti esigenze dei nostri lavoratori all'estero » ed ha menzionato in questo contesto il raddoppio degli stanziamenti a favore dell'emigrazione sul bilancio del ministero degli Esteri per l'anno finanziario 1975, passati da 7 a 15 miliardi di lire, pur rilevandone la inadeguatezza « rispetto alla massa dei bisogni da soddisfare ».

Ha parlato poi il ministro degli Esteri Rumor che ha sollecitato l'instaurazione di rapporti bilaterali fra i paesi maggiormente interessati perché gli emigrati siano equiparati ai cittadini dei paesi che li ospitano. Rumor ha annunciato una revisione delle strutture consolari italiane per renderle adeguate alle esigenze degli emigrati.

E' intervenuto il commissario degli affari sociali della CEE, Hillary, che ha insistito sulla necessità di creare un sistema comunitario informativo dei posti di lavoro. Hillary ha anche denunciato l'esistenza di alcune zone di disuguaglianza di trattamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Corriere

del

25-11-75

APERTA IERI A ROMA LA

CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Non basta il confronto dialettico

Non si può certo dire che dilaghi l'entusiasmo tra le centinaia di delegati arrivati alla « Conferenza nazionale dell'emigrazione » apertasi stamattina alla « FAO » di Roma alla presenza del capo dello Stato. Dopo un'intensa giornata di lavoro, infatti, e tentando di tracciare un sintetico consuntivo delle risultanze che sono emerse in base agli interventi più attesi, e cioè dei responsabili governativi, si ha l'impressione che l'esecutivo romano non appaia ancora deciso a dar corpo a quella fattiva serie di iniziative atte a mettere finalmente un po' d'ordine nelle troppe storture a riparare le ataviche angosce, che da troppo tempo gravano sulle spalle dei nostri lavoratori all'estero.

E' pur vero che siamo solo alla prima giornata e che un nuovo tipo di confronto dialettico si è stabilito tra i pubblici poteri e le organizzazioni degli emigrati; e tuttavia, « se il buon giorno si vede dal mattino », bisogna dire che gli interventi del presidente del consiglio On. Moro e del ministro

degli Esteri Mariano Rumor non sono andati al di là di generici « pronunciamenti », di buone intenzioni, sfumando a volte nel facile formalismo.

Soprattutto fumose le risposte che i massimi dirigenti di governo hanno fornito alla vasta platea sul grande tema che domina, con la sua cupa caparria recessiva, l'attuale congiuntura internazionale e che vede proprio negli emigranti i più esposti ai pericoli che da essa derivano. Sul tema « politica-economica », quindi, sul meccanismo di sviluppo inceppatosi, sulla indispensabile ripresa produttiva, né Moro né Rumor hanno fornito sufficienti e rassicuranti lumi. Proposte scarse, dunque, anche se il cambiamento di tono, il nuovo modo di affrontare il problema dell'emigrazione da parte del governo, basato su di un ampio confronto, si di una fattiva dialettica, lascia

*Interventi di
Moro, Rumor,
Granelli, Hillery
Relazioni di
Toros, Bonaccini,
Simoncini
La prima giornata si è
conclusa con
numerosi
« pronuncia-
menti » di buone
intenzioni da
parte dei respon-
sabili del go-
verno
Deludenti però
le reali prospet-
tive, carenti
soprattutto sul
piano della
programmazione
economica*

sperare che, nei restanti sei giorni di lavoro, qualcosa riuscirà a smuoversi.

Non c'è tuttavia da farsi soverchie illusioni. Lo ha ribadito lo stesso presidente del Consiglio il quale ha tra l'altro affermato che « a breve termine non c'è da attendersi risultati sensazionali ». Tuttavia Moro ha promesso che l'emigrazione non sarà più guardata come un fenomeno marginale e fatale del processo di sviluppo economico e sociale del Paese, valvola di sfogo per le regioni depresse e fonte di valuta pregiata per la nostra bilancia dei pagamenti. « Il governo — ha affermato Moro — si impegna piuttosto a considerare l'emigrazione come problema nazionale, la cui soluzione è intimamente connessa ai temi generali

dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'andamento dell'occupazione e della produttività, della crescita economica e sociale del Paese, del superamento degli squilibri settoriali e territoriali ».

Moro ha quindi rilevato come il governo stia effettuando « uno sforzo globale » per venire incontro alle più urgenti esigenze dei nostri lavoratori emigrati. A mo' di esempio, il presidente del Consiglio ha detto che saranno raddoppiati gli stanziamenti a favore dell'emigrazione per l'anno finanziario 1975, pur rilevandone « l'ineadeguatezza rispetto alla massa dei bisogni da soddisfare ». Quali sbocchi si verranno dare a questi stanziamenti, tuttavia, non è dato di conoscere, così come non si è riusciti a capire cosa intenda il governo attuare per « superare gli squilibri settoriali e territoriali ». Gira e rigira, insomma, il nocciolo del problema irrisolto è sempre quello, e cioè la politica economica; si cambia finalmente « ma-



2

M. i. t. di M. Esteri

dello di sviluppo?», o si continua con la politica delle autostrade, dei consumi privati, evitando una seria programmazione economica che privilegi i settori pubblici? E' in questo contesto, infatti, in queste risposte che non abbiamo ancora udito, che si potranno, anche avviare a soluzione i mali atavici del Paese, emigrazione in primis.

Anche Rumor, nel suo intervento, «ha molto sollecitato» e «annunciato». Innanzitutto la revisione delle nostre strutture consolari e un potenziamento dei comitati d'assistenza attualmente esistenti all'estero, auspicando che tali misure servano «se non a risolvere» almeno a ridurre le difficoltà degli emigrati. Nella sua qualità di ministro degli Esteri, Rumor ha quindi «sollecitato» l'instaurazione di rapporti bilaterali fra i paesi maggiormente interessati per far sì che i nostri connazionali vengano equiparati «in tutto e per

DANILO GHILLANI

tutto ai cittadini dei paesi che li ospitano». Sono temi importanti, problemi grossi, e ci fa piacere che il governo «auspichi» e si preoccupi. Tuttavia, a livello di concretezza, siamo anche qui sul vago. E si che esistono, al proposito, sono ormai conosciute a livello di base, tra le organizzazioni degli emigrati, serie e fattive proposte sociali che verranno prossimamente presentate all'approvazione del Parlamento: proposte di legge del PSI in favore dell'emigrazione delle quali, con tutto il tempo che hanno avuto gli uomini dell'esecutivo, si poteva pur tener conto.

Patetico, al limite dell'impotenza, privo di reale concretezza, l'intervento di mister Hillery, commissario CEE per gli affari sociali, il quale ha tra l'altro ricordato che i regolamenti comunitari «garantiscono l'abolizione di tutte le discriminazioni fondate sul-

IREZI

ISEG

la nazionalità tra i lavoratori comunitari e il diritto di circolare liberamente sul territorio della Comunità alla ricerca di un lavoro». Commissario Hillery, via, siamo seri, ma quale garanzia? Solo quella formale. I disoccupati nei 9 paesi associati nella CEE hanno ormai raggiunto 4 milioni 212 mila 433 unità, secondo le stime più recenti. E i primi che se ne vanno, costretti al rientro anticipato, sono proprio i lavoratori emigrati, anche gli italiani, alla faccia della «libera circolazione»; una bella cosa sulla carta, ma assolutamente inutile sul piano pratico. E per coloro i quali sono costretti a rientrare, la CEE non può far nulla non è assolutamente in grado d'intervenire a loro sostegno, dato che non esistono i necessari accordi intercomunitari al proposito.

In qualità di presidente del comitato organizzatore della conferenza è quindi intervenuto il sottosegretario agli Esteri Granelli, al quale va dato atto di aver finalmente condotto in porto la conferenza stessa. Ora l'attende la grave responsabilità di portarla avanti in maniera costruttiva. Granelli ha tra l'altro detto che l'emigrazione è una questione nazionale che coinvolge sia le strutture economiche e sociali del Paese, sia la nostra politica estera. Quindi il sottosegretario agli Esteri ha ribadito «la volontà della nostra emigrazione di uscire dall'isolamento, di vitalizzare i rapporti con l'Italia, di contribuire direttamente alla soluzione dei propri problemi», asserendo che l'obiettivo del governo è quello di ridurre il fenomeno dell'emigrazione. «Meno emigrazione — ha precisato Granelli — significa per il Paese ripresa vigorosa di una programmazione economica che tenda ad eliminare, soprattutto nel Mezzogiorno, le cause strutturali di una disoccupazione che è fonte di spopolamento e di emigrazione forzata».

Dunque, al termine dei tre interventi governativi, sono uscite, in concreto, alcune proposte. Sulla prima (raddoppio degli stanziamenti in favore degli emigrati) abbiamo già riferito. Sulla seconda, e cioè la proposta di creare un comitato interministeriale per l'emigrazione, c'è da vigilare attentamente ed, eventualmente, il controllo si potrà fare più seriamente a livello parlamentare. Si tratta infatti di una proposta solo formale, che bisogna comunque incanalare correttamente, altrimenti potrebbe

AZI

C

la nazionalità tra i lavoratori comunitari e il diritto di circolare liberamente sul territorio della Comunità alla ricerca di un lavoro». Commissario Hillery, via, siamo seri, ma quale garanzia? Solo quella formale. I disoccupati nei 9 paesi associati nella CEE hanno ormai raggiunto 4 milioni 212 mila 433 unità, secondo le stime più recenti. E i primi che se ne vanno, costretti al rientro anticipato, sono proprio i lavoratori emigrati, anche gli italiani, alla faccia della «libera circolazione»; una bella cosa sulla carta, ma assolutamente inutile sul piano pratico. E per coloro i quali sono costretti a rientrare, la CEE non può far nulla non è assolutamente in grado d'intervenire a loro sostegno, dato che non esistono i necessari accordi intercomunitari al proposito.

Un «cri du coeur» infarcito di «terrori ecologici», l'intervento del vice presidente del CNEL Franco Simoncini il quale ha tra l'altro detto che «in questo momento di recessione economica a livello europeo, mentre si intensificano i rientri dei lavoratori italiani emigrati «è necessario studiare una serie di misure per difendere l'occupazione italiana all'estero». Dopo aver fornito una serie di allarmanti dati statistici sul numero dei rientri in Italia, Simoncini ha spiegato che «si tratta oggi di gestire la crisi orientandosi verso la realizzazione del pieno impiego anche in una prospettiva di crescita moderata, cercando di articolare i tassi regionali di crescita ai fini di riequilibrio e di gestione».

Il ministro del lavoro Toros ha a sua volta sottolineato che le possibilità di politica attiva dell'occupazione sono strettamente connesse all'appartenenza del nostro Paese alla CEE. Toros ha tra l'altro affermato la necessità di impostare una politica comunitaria dell'occupazione (lo aveva già detto, e fortemente sostenuto, un anno fa il compagno Bertoldi, allora ministro del Lavoro, al Kirchberg di Lussemburgo, durante un'assemblea comunitaria dedicata ai problemi sociali). Tale politica intercomunitaria, secondo Toros, dovrà saper risolvere i problemi strutturali delle Regioni più depresse della Comunità ponendo fine all'attuale «duplicata» di situazioni che consente ai Paesi forti, in presenza di una crisi economica, «di liberarsi di centinaia di migliaia di lavoratori, mentre i Paesi meno ricchi devono subire il riflusso di ingenti quantità di manodopera». Vero, signor ministro; ma per arrivare a questi risultati occorre una ben precisa volontà politica del governo italiano, il quale deve sempre, in ogni assemblea comunitaria, dal «summit» tra capi di Stato e di governo, alle riunioni dell'esecutivo di Bruxelles, ribadire con forza una linea di politica preceden-

temente coordinata a livello nazionale. Una linea politica capace di toglierli, sul piano comunitario dall'infelice ruolo di «pignone» politico del 9 Paesi associati.

Sui meccanismi di tutela dei diritti degli emigrati ha poi svolto la relazione Aldo Bonaccini, a nome della Federazione sindacale unitaria.

Venendo a trattare dell'azione che i sindacati possono svolgere a protezione dei diritti degli emigrati, Bonaccini ha detto che vi è un ruolo che «solo il movimento sindacale può svolgere sino in fondo, dando con la sua lotta sostanza socialmente con-

creta agli schemi, spesso solo formali, del diritto in senso stretto, facendo avanzare un diritto sostanziale che si fonda sulla forza dei rapporti sociali nuovi che il movimento sindacale può determinare e sulla realtà di milioni di emigrati, che non postulano più benevolenza, ma rivendicano il pieno rispetto di diritti dei quali essi stessi affermano la sostanza».

L'ultimo oratore a prendere la parola è stato il presidente delle ACLI, Marino Carboni, che ha svolto la relazione sul tema «strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione» a nome — oltre che delle ACLI — delle altre associazioni degli emigrati (Istituto Fernando Santi, ANFE, FILEF, UCEI UNATE, CSERI).

Indicando alcuni strumenti attraverso i quali realizzare «una effettiva partecipazione democratica» Carboni ha affermato che un primo passo può essere compiuto attraverso la realizzazione di un movimento operaio internazionale, di cui gli emigranti già oggi rappresentano un primo nucleo.

Concludendo, Carboni ha posto in evidenza il problema del diritto di voto dei lavoratori all'estero nelle elezioni italiane perché «senza la loro scheda anche quella dei votanti vale meno, è meno libera, meno vera, meno democratica»; quello della partecipazione politica e sindacale nei paesi di immigrazione; la riforma democratica dei comitati consolari e d'ambasciata; la creazione di un valido organismo che sostituisca l'ormai superato comitato consultivo degli italiani all'estero e la partecipazione dei lavoratori emigranti alla costruzione europea.

Folta la delegazione del PSI (tra gli altri i compagni Mosca, Tempestini, Bertoldi, Lezzi, Labor, Giordano del F. Santi). Al termine dei lavori Francesco Tempestini,



DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ALL'UFFICIO VII

del

1744



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

25-11-75

Il Governo si impegna con gli italiani emigrati

Il Capo dello Stato e una larga rappresentanza di ministri all'apertura della Conferenza sulla emigrazione - Moro e Rumor illustrano le linee della nuova politica per i lavoratori all'estero

Piuttosto che un «parlamento», come è stata definita in sede di presentazione, questa conferenza nazionale dell'emigrazione che si è aperta ieri al palazzo della FAO con il massimo della solennità (alla cerimonia inaugurale è intervenuto il Capo dello Stato insieme con il presidente del Consiglio ed i ministri Rumor, Andreotti, Colombo, Morino, Pedini, Malfatti e Toros, il sindaco di Roma Darida), dovrebbe invece risultare, almeno nei primi giorni, una specie di tribunale.

La coscienza nazionale, dopo cento anni di latitanza, si è «costituita»; ed ha chiesto, prendendo l'iniziativa della conferenza, di essere processata per delitti di ingratitudine e di abbandono a danno dei trenta milioni di italiani che nel corso di un secolo sono stati costretti ad inseguire pane e lavoro fuori dei confini della Penisola. Farà sincera autocritica e si sottoporrà a requisiti, che promettono di essere piuttosto duri, perché vorrebbe riabilitarsi. Certo, il Paese non potrà far più nulla per i poveracci che ai primi del novecento cantavano angosciati «Partono i bastimenti per terre assai lontane» ed in buona parte morivano durante il viaggio della speranza; ma per i quasi sei milioni che oggi lavorano oltre frontiera si può e si deve operare finalmente con efficacia, soprattutto in un momento, come quello attuale, in cui un'ondata di ritorno del fenomeno migratorio non soltanto italiano avrebbe effetti devastatori per le già critiche economie di vari Paesi.

La materia di analisi e di discussione dei sei giorni della conferenza è molto ampia e complessa: si parlerà certamente del «nuovo di patria» quello che i tedeschi chiamano «Heimweh» e che procura precisi disturbi fisici, come anche della for-

GIUSEPPE CRESCIMBENI

mula lavoratore-ospite («Gastarbeiter»), troppo freddamente burocratica per sembrare sincera; si discuterà del disadattamento dei figli degli emigrati che l'assenza di scuole riduce alla condizione di esseri umani «senza un idioma»; si denuncerà la discriminazione fra gli «autoctoni» e gli immigrati. Ma soprattutto ci si batterà contro la convinzione, tenace quanto ingiustificata, secondo la quale l'emigrazione italiana è una necessaria «valvola di sfogo» o un destino nazionale.

Occorre realisticamente considerare che la situazione attuale non consente di prevedere a breve e a medio termine la consegna del passaporto di ritorno a milioni di italiani che si guadagnano da vivere all'estero; anzi se non vogliamo inebriarci di retorica — ed è molto facile in queste occasioni —, dobbiamo per prima cosa impedire che i Paesi resi ricchi anche dalle braccia italiane decidano o di fatto operino una semplice e pura «restituzione». Se questo per ipotesi accadesse, per quella massa umana ci sarebbe un ritorno ancor peggiore del viaggio di andata, che almeno era accompagnato dalla speranza. Perché purtroppo nemmeno l'Italia di oggi, dato il rallentamen-

to produttivo che del resto è mondiale potrebbe offrire a tanta gente un posto di lavoro e una abitazione decora.

Protezione e assistenza

Ma dovrebbe almeno concedere protezione ed assistenza a chi vuole restare a lavorare all'estero; ed intanto creare le condizioni, ad esempio con un autentico sviluppo del Mezzogiorno, per togliere finalmente all'emigrazione il carattere di necessità nazionale. Promette di farlo, una volta ascoltate le indicazioni dei rappresentanti delle varie comunità e degli esperti; e francamente, dopo tanta sincera autocritica e tanti buoni propositi, sarebbe davvero il colmo se non facesse seguire alle parole anche i fatti.

Fra l'altro, anche a non considerare il pur prevalente aspetto umano del problema, c'è da ricordare che i milioni di italiani all'estero rappresentano oggi una delle nostre industrie più fiorenti. Nel '73 (citiamo un

dato raccolto nel libro «Gli esclusi» della UCEI) i cinque milioni di emigrati hanno inviato in Italia rimesse per 172 mila lire pro capite in valuta pregiata contro le 150 mila lire dei turisti calati nella Penisola. Dunque, è giusto coccolare tanto i nostri ospiti stranieri ma certamente sarebbe altrettanto doveroso preoccuparsi di più di questa grande industria oltre confine edificata a prezzo di lacrime e sacrifici.



Ministero degli Affari Esteri

Nel discorso di apertura di fronte a Leone, a quasi metà della compagine governativa, ai mille delegati presenti in aula il presidente del Consiglio ha toccato tutti questi temi ed ha illustrato i primi impegni del Governo di fronte ai nostri emigrati. Dopo aver ricordato lo sforzo organizzativo che ha portato alla realizzazione della conferenza, Moro ha detto che essa « rappresenta il momento culminante in vista di una nuova fase della storia dell'emigrazione italiana ». C'è una generale recessione cui si collega una violenta inflazione che sta sconvolgendo equilibri interni ed internazionali: è un momento, quindi, in cui si ripropone grammaticamente il problema dell'occupazione. « E proprio in questa situazione — ha esclamato il presidente del Consiglio — si deve parlare del riassetto in Patria della nostra emigrazione. Quale arduo cammino ci sta dinanzi? Quale lavoro di recupero e quale impeto di nuovo sviluppo ci è domandato? ».

In Italia e nel mondo, ha proseguito Moro, esistono alcuni segni che potrebbero far sperare in un'inversione di tendenza. I governi si pongono come obiettivi prioritari il rilancio degli investimenti e la difesa dell'occupazione, sia pure da conciliare con la lotta all'inflazione; ma, ha precisato il Presidente del Consiglio, « a breve termine non ci si possono attendere progressi sensazionali ». Quello che il Governo può promettere — ha proseguito — « è che l'emigrazione non sarà guardata come un fenomeno marginale e fatale del processo di sviluppo economico e sociale del Paese, vettore di sfogo per le regioni depresse e fonte di valuta pregiata per la bilancia dei pagamenti. Il Governo si impegna piuttosto a considerare l'emigrazione come problema nazionale, la cui soluzione è intimamente connessa ai temi generali dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'andamento dell'occupazione e della produttività, della crescita economica e sociale del Paese, del superamento degli squilibri settoriali e territoriali ».

Moro ha poi affermato che il Governo sta compiendo « uno sforzo globale, sul fronte interno come su quello internazionale, per venire incontro alle più urgenti esigenze dei nostri lavoratori all'estero » ed ha ricordato il raddoppio degli stanziamenti a favore dell'emigrazione sul bilancio del Ministero degli Esteri per l'anno finanziario 1975, passati da 7 a 15 miliardi di lire, pur

rilevandone la inadeguatezza « rispetto alla massa dei bisogni da soddisfare ».

Il Presidente del Consiglio ha aggiunto che si sta valutando l'opportunità « di concedere condizioni di favore ai conti bancari dei nostri emigranti, per incoraggiare l'afflusso in Italia delle rimesse non solo ai fini del riequilibrio della bilancia dei pagamenti ma nell'interesse stesso dei lavoratori a costruirsi, impiegando utilmente i propri risparmi in Italia, una prospettiva di ritorno nel Paese ».

Dopo l'intervento di Moro, che era stato preceduto dal saluto del sindaco Darida ai congressisti, il ministro degli Esteri Rumor ha dichiarato aperti i lavori della conferenza precisando che

essa è ben lungi dal costituire un atto rievocativo perché in verità rappresenta « la volontà di ricercare delle soluzioni a dei problemi reali attraverso il dialogo ».

Rumor ha poi messo in risalto l'impulso che al processo di unificazione europea può derivare dalla presenza nei Paesi della CEE di oltre due milioni di italiani, i più interessati — ha detto — all'unità che vogliamo costruire.

Azione coordinata

Il Ministro degli Esteri si è quindi soffermato sui riflessi interni del fenomeno migratorio e sulla necessità di una politica globale e coerente per l'emigrazione. « Date le esigenze di coordinamento che si pongono — ha detto Rumor — è apparso al Governo ed a me in particolare che l'ho proposto, che ciò debba avvenire al più alto livello di responsabilità di Governo, come quella che meglio è in grado di dare un coordinato impulso alle varie amministrazioni che hanno competenze dirette o indirette in materia di emigrazione. E' in questa logica che il Consiglio dei Ministri ha deciso nella sua ultima riunione di istituire il Comitato interministeriale per l'emigrazione con il compito di promuovere e coordinare gli interventi in questo campo che richiedono l'impegno di più Ministeri. Il Comitato elaborerà proposte operative sui problemi dell'occupazione, della salvaguardia dei diritti dei lavoratori italiani all'estero e su tutte le questioni che costituiscono altrettanti problemi nella loro vita di ogni giorno: come la scuola, la formazione professionale, la sicurezza so-

ciale, il tempo libero. Esso « formulerà anche proposte in merito alle iniziative necessarie per armonizzare la politica sociale nazionale con la politica sociale degli altri Paesi, in particolare quelli della Comunità europea e per assicurare i più efficaci interventi comunitari in rapporto alle esigenze dei nostri emigrati. »

« Si tratta di un organismo ad alto livello — ha aggiunto Rumor — che riceverà sug-

gerimenti dalle Regioni, dal Comitato consultivo degli italiani all'estero, dalle organizzazioni interessate ai problemi dell'emigrazione e che potrà avvalersi della collaborazione di esperti al fine di elaborare i materiali necessari per promuovere iniziative e garantire unità operativa a tutto il settore ».

Inoltre Rumor ha previsto una ristrutturazione della rete consolare ed un rafforzamento dei comitati di assistenza.

E' seguito l'intervento del vicepresidente della CEE, l'irlandese Hillery, il quale ha ricordato un principio fondamentale della Comunità e cioè l'abolizione di tutte le discriminazioni fondate sulla nazionalità, ed ha annunciato che la CEE intende ottenere che entro il 1980 i lavoratori stranieri possano partecipare alle elezioni nei Paesi ospitanti.

Ha quindi parlato il sottosegretario agli Esteri Granelli nella veste di presidente del comitato organizzatore della conferenza.

Granelli ha detto tra l'altro che obiettivo del Governo è quello di ridurre il fenomeno dell'emigrazione. « Meno emigrazione significa — per l'Italia — ripresa vigorosa di una programmazione economica che tenda ad eliminare soprattutto nel Mezzogiorno, le cause strutturali di una disoccupazione che è fonte di spopolamento e di emigrazione forzata ».

Sono state poi presentate le quattro relazioni sulla cui base si svolgeranno i lavori delle commissioni nei prossimi giorni: « Le cause strutturali dell'emigrazione in Italia ed il loro superamento » (Franco Simoncini, vicepresidente del Cnel); « Politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale » (sen. Mario Toros, Ministro del Lavoro); « I diritti del lavoratore migrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela » (Aldo Bonaccini, segretario confederale della Cgil, a nome della Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil); « Strumenti di partecipazione per una politica nuova dell'emigrazione » (Franco Carboni, presidente delle Acli).

GIUSEPPE CRESCIMBENI

CIALI

VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

Inaugurati ieri i lavori a Roma alla presenza di mille delegati

La Conferenza nazionale affronta i drammatici nodi dell'emigrazione

L'importante assise aperta con i discorsi di Moro e Rumor - Annunciati alcuni provvedimenti in favore degli emigrati - L'intervento di Granelli e le relazioni di Simoncini, Bonaccini, Toros e Carboni

Su cinque famiglie italiane ben quattro hanno un parente o un congiunto emigrato. Sono circa sei milioni gli italiani che lavorano all'estero, ma dal 1900 ad oggi un intero « popolo » — pari a 30 milioni di persone — ha varcato il confine d'Italia alla ricerca di un lavoro. Il nostro paese ha il più alto tasso di emigrazione del mondo: drammatica e disumana conseguenza delle scelte politiche, economiche e sociali attuate dai vari governi, che hanno prodotto profondi squilibri territoriali e situazioni di sottosviluppo in intere zone. E il Mezzogiorno è quello che ha pagato di più: soltanto negli ultimi venti anni quattro milioni di meridionali (su una popolazione di appena 18 milioni) hanno abbandonato le proprie terre, con tutto quello che la dura necessità di una emigrazione forzata ha significato e si-

Francesca Raspini

gnifica in termini di lacerazioni di affetti, di sacrifici, di sfruttamento.

I problemi degli emigrati — che la crisi economica italiana e degli altri paesi capitalistici rende più gravi e complessi — sono da ieri oggetto di un ampio e autorevole confronto. Si è aperta infatti ieri a Roma la Conferenza nazionale dell'emigrazione (la prima del genere che sia mai stata realizzata in Italia), indetta dal ministero degli Esteri e del CNEL, e i cui lavori si protrarranno fino a sabato.

Si è giunti a questa conferenza — è bene ricordarlo — attraverso lunghe e difficili battaglie, e grazie all'impegno e all'iniziativa delle forze democratiche e progressiste, dei sindacati, delle associazioni di massa degli emigrati, delle organizzazioni del movimento operaio.

Un impegno democratico complessivo che ha portato ad una più ampia sensibilizzazione sui problemi degli emigrati e in particolare a cogliere, uscendo dallo sterile sentimentalismo retorico, la vastità e la quantità degli aspetti di vita e di lavoro dei milioni di emigrati, in considerazione anche di un eventuale drammatico « rientro ». (Non va dimenticato infatti che sono già più di 60 mila gli italiani che hanno perso il posto di lavoro in Svizzera e nella RFT, anche se un dato, di fonte tedesca, parla di circa 100.000 rientri nei prossimi mesi).

La grande sala della FAO era stracolma quando, con una cerimonia ufficiale, sono stati aperti i lavori della conferenza. Oltre mille sono i partecipanti, fra delegati e invitati. 354 i rappresentanti del-

le collettività italiane all'estero e 323 quelli delle forze politiche e sociali, nazionali (partiti, sindacati, parlamento, regioni, ecc.). La delegazione del nostro partito è composta dai compagni Fernando Di Giulio, Giuliano Pajetta, Pio La Torre e Dino Felliccia. Ha seguito i lavori della mattina anche il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI.

Partecipano poi alla Conferenza come invitati speciali i rappresentanti di altri paesi, di organizzazioni internazionali, e funzionari della CEE.

Il tono ufficiale della conferenza è smorzato dalla presenza, non massiccia, ma senz'altro numerosa, di lavoratori emigrati « autentici », molti dei quali eletti da assemblee unitarie e popolari (come è successo in Argentina, nella RFT e in Svizzera); una presenza che rappresenta lo sforzo e l'impegno del nostro partito e di numerose associazioni democratiche (come le colonie libere, la Filef, le ACLI, ecc.) a superare quella angusta visione del mondo della emigrazione i cui rappresentanti per anni — anche per colpa dell'atteggiamento paternalistico e reazionario di troppi ambasciatori e consoli — sono stati « notabili » e emigranti « arriviati ».

Alla cerimonia inaugurale era presente il Capo dello Stato, Giovanni Leone, che aveva rivolto un saluto ai congressisti nei giorni scorsi. Dopo brevi parole del sindaco di Roma, Darida, il presiden-

te del consiglio on. Moro ha inteso precisare gli obiettivi della conferenza che — ha detto — « intende garantire che nessuna voce rimanga inascoltata ». Moro ha anche aggiunto che è necessario evitare di fare della conferenza un convegno di studi per tecnici. Nella prima parte dell'intervento il presidente del Consiglio ha annunciato limitati provvedimenti per i lavoratori.

« Il governo valuta l'opportunità — ha detto — di concedere condizioni di favore ai conti bancari dei nostri emigranti, per incoraggiare l'afflusso in Italia delle rimesse non solo ai fini del riequilibrio della bilancia dei pagamenti ma nell'interesse stesso dei lavoratori a costruirsi, impiegando utilmente i propri risparmi in Italia, una prospettiva di ritorno nel paese. La situazione dell'emigrante sarà tenuta ben presente al momento della realizzazione dei piani di edilizia popolare predisposti dal governo.

« Si pensa di più in generale — ha aggiunto — di convogliare le rimesse in un meccanismo che accordi agli emigranti — in proporzione ai risparmi da essi inviati — mutui a tassi preferenziali per l'avvio di attività nei settori artigianale, commerciale, turistico e dei servizi in genere. E' nota poi la direttiva di finanziare iniziative produttive, ad alta percentuale di lavoro rispetto al capitale, da realizzarsi nelle zone a più forte tasso di emigrazione ».

Ma concludendo il presidente del consiglio non ha tralasciato tali generici impegni in proposte concrete.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENI

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Ha preso poi la parola il ministro degli esteri Rumor il quale ha tra l'altro annunciato la decisione di istituire il comitato interministeriale per i problemi dell'emigrazione: si tratta di una proposta già contenuta in un progetto di legge presentato due anni orsono dal nostro partito. Ma nell'annuncio di Rumor si esclude la partecipazione e la presenza dei lavoratori emigrati e delle loro associazioni nel comitato come invece sollecitano i comunisti. Il ministro ha accettato le critiche rivolte al funzionamento dei consolati italiani all'estero ma non ha detto nulla di concreto su quello che si intende fare perché gli emigrati e le loro associazioni possano gestire le istituzioni preposte all'assistenza e alla tutela.

Nei discorsi di Moro e Rumor è inoltre mancata una pur minima riflessione autocritica sulle responsabilità gravissime dei governi per il dramma dell'emigrazione italiana. Ci si è dimenticati per di più dei flussi migratori interni. Ma ancor più grave è apparsa l'assenza — come hanno rilevato numerosi delegati — di un pronunciamento antifascista, mentre all'estero i nostri connazionali hanno ultimamente dato vita a manifestazioni di protesta contro il terrorismo nero.

Le quattro relazioni hanno affrontato rispettivamente i seguenti temi: Le cause strutturali dell'emigrazione in Italia e il loro superamento (relatore Franco Simoncini, vice presidente del CNEL); Politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale (Mario Toros, ministro del lavoro); I diritti del lavoratore emigrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela (Aldo Bonaccini, segretario della federazione CGIL - CISL - UIL); Strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione (Marino Carbone, presidente delle ACLI).

Ha portato un breve saluto alla conferenza il commissario per gli affari sociali della CEE, Hillary, che si è soffermato in particolare sul problema dei diritti civili degli emigrati. Nel pomeriggio il sottosegretario Granelli ha introdotto le quattro relazioni della conferenza, sottolineando l'importanza dell'iniziativa unitaria. Granelli ha detto che il «senso di una feconda solidarietà ha sempre operato nei momenti più decisivi della nostra storia nazionale. Nel Risorgimento, nella Resistenza antifascista, nella conquista e nella difesa della libertà, nella volontà di realizzare ulteriori progressi abbiamo registrato e registriamo — ha detto — una spinta positiva a ricercare ciò che unisce, nel rispetto di quanto sul piano ideale e politico può dividere, in una corretta e vitale democrazia».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia

di

Roma

del

25.11.75

SI E' APERTA IERI A ROMA

La conferenza della vergogna

Ufficialmente si sono accese le luci sull'emigrazione, i suoi problemi, le sue aspirazioni.

Con un apparato da grandi occasioni un migliaio di persone si sono riunite nella sede della FAO per dare inizio alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione: ministri, politici, sindacalisti, rappresentanti di enti ed organizzazioni ed infine 303 rappresentanti degli emigrati e 51 componenti il Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Alla presenza qualificante ed applaudita del presidente della Repubblica, dei ministri Colombo, Andreotti, Malfatti, Morino, Toros, del presidente del Senato, Spagnoli, il vice-direttore generale della FAO, Jackson, ha posto il benvenuto della organizzazione e nell'analizzare sinteticamente le cause e le conseguenze del fenomeno di popolamento agricolo ha affermato il vivo interesse della FAO ai lavori della Conferenza.

Il presidente del Consiglio, Moro, ha affermato che il governo « accetta di discutere con il mondo dell'emigrazione la soluzione dei vari problemi con realismo e senso della misura » nonostante il momento difficile che non permette di attendersi progressi sensazionali.

« Il governo — ha detto Moro — si impegna a considerare la emigrazione come un problema nazionale » strettamente connesso allo sviluppo del Mezzogiorno, all'andamento della occupazione e della produttività, alla crescita economica e sociale del Paese.

L'on. Moro ha concluso dicendo che « se le condizioni obiettive dell'economia evolveranno in una direzione positiva l'emigrazione potrà diventare un fatto di libera scelta » ed esprimendo « l'orgoglio, la profonda gratitudine, l'umana solidarietà » all'emigrazione.

L'on. Rumor, ministro degli Esteri, dopo aver attribuito alla Conferenza il compito di una completa e meditata analisi del fenomeno emigratorio ed aver posto in rilievo le difficoltà che incombono sull'economia nazionale per la congiuntura e sull'emigrazione per i fenomeni inflazionistici e regressivi, ha riconosciuto all'emigrazione di essere il canale per raggiungere la cooperazione internazionale e nell'ambito della CEE l'unità europea.

L'on. Rumor ha esaminato poi la proiezione interna del fenomeno migratorio ribadendo l'esigenza di una politica coerente dell'emigrazione da attuarsi attraverso il Comitato Interministeriale con proposte operative sui problemi dell'occupazione, salvaguardia dei diritti, scuola, formazione professionale, sicurezza sociale. Sull'impegno italiano per i problemi sociali e del lavoro nel quadro della CEE, ha ricordato la creazione del Comitato permanente dell'Occupazione, del Fondo Sociale Europeo e del Fondo Regionale.

Il ministero degli Esteri è impegnato per la salvaguardia degli interessi delle collettività con rapporti bilaterali sui problemi della parità di trattamento dei diritti civili, sindacali, previdenziali.

Dopo Rumor ed a chiusura della prima parte della giornata inaugurale ha preso la parola il dr. Hillery, vice presidente della

Commissione delle comunità europee, per rilevare che gli italiani residenti nei paesi comunitari sono circa 1.200.000 vale a dire un quinto dei connazionali all'estero e per riaffermare i diritti a migliori condizioni della libera circolazione dei lavoratori.

Un impegno che va preso come un augurio.

Alla Conferenza partecipa anche una folta rappresentanza di parlamentari del MSI-DN, di sindacalisti della CISNAL e dell'ENAS e da ogni parte del mondo i delegati del Comitato Tricolore per gli italiani nel Mondo, associazione degli emigrati presente in tutti i Continenti (anche se la Farnesina ha tentato di ignorarne l'esistenza per i soliti motivi di faziosa cecità).

Fuori dalle aule e nel piazzale antistante l'edificio della FAO un gruppo di emigrati rimpatriati dalla Svizzera ed alcuni profughi dalla Libia hanno alzato la voce per dire « Dovrebbero lasciar parlare noi. Sentirebbero la verità! ».

Un fuori-programma che sintetizza lo stato d'animo di molti connazionali all'estero, di coloro che è meglio non invitare mai a conferenze di questo genere.

A. N.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Posta del Lavoro

di

Selezioni

del

25-11-45

Aperta a Roma la conferenza nazionale alla presenza di Leone

Impegno del governo per gli emigrati

E' stato espresso da Moro - Agevolazioni allo studio in favore dei lavoratori italiani all'estero - Doverose provvidenze per quelli che rimpatriano - I compiti dell'apposito comitato illustrati dal ministro degli Esteri on. Rumor - Relazione di Toros

ROMA, 24 febbraio. — Il governo non nasconde quanto sia arduo il compito che si è assunto nell'impostare una nuova politica per gli emigrati. Sia per quelli che continuano a lavorare all'estero, sia per quelli (e sono tanti) che sono già tornati in patria, o stanno per tornare. I problemi da affrontare sono molti, e difficili. Che siano risolti in modo efficace interessa a sei milioni di lavoratori, quanti sono gli italiani attualmente costretti a cercare miglior fortuna oltreoceano. Negli ultimi cento anni si sono riversati all'estero almeno trenta milioni di italiani, quattro famiglie su cinque hanno avuto o hanno un congiunto occupato lontano dall'Italia. Tutti gli organismi dello Stato sono tesi, oggi, alla ricerca delle soluzioni migliori. Ma a breve termine non ci si possono tuttavia attendere progressi sensazionali. La situazione va affrontata con realismo e senso della misura. Lo ha detto il presidente del Consiglio

Moro parlando alla conferenza nazionale dell'emigrazione, i cui lavori sono cominciati stamattina alla FAO, alla presenza del capo dello Stato, Leone. La conferenza è organizzata dal ministero degli Esteri e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. La sua preparazione è durata quasi un anno, e nonostante qualcuno rilevi la coincidenza con l'inizio della campagna elettorale, c'è da dire che il programma della sua effettuazione era stato di massima impostato già parecchi mesi orsono. Al dibattito partecipano oltre mille delegati che rappresentano vari organismi politici, pubblici, sindacali e i settori dei lavoratori italiani all'estero. Presidente dei lavori è il ministro degli Esteri Rumor. Alla cerimonia inaugurale erano presenti anche il ministro del Tesoro Colombo, il ministro del Bilancio Andreotti, quello per la Pubblica Istruzione Malfatti, quello per le Regioni, Morino, (continua a pagina 16)

del lavoro Toros, il sottosegretario agli Esteri, Granelli, i vicepresidenti del CNEL Rizzo e Simoncini, numerosi parlamentari, tra i quali il segretario del PCI Berlinguer e il sen. Seelba.

Era atteso anche un discorso del capo dello Stato. Ma il presidente Leone non ha parlato.

Non è mancata la contestazione; fin dalla mattina presto un gruppo di manifestanti s'era riunito davanti alla sede della FAO, inalberando cartelli di protesta. Per la maggior parte erano dipendenti del ministero degli Esteri, ma è opinione generale che fra essi si fossero insinuati anche agitatori di professione, nel tentativo di inscenare più vistose manifestazioni. Nei giorni scorsi non era del resto mancato qualche allarmismo; il palazzo della FAO era presidiato dalla polizia, che ha presto disperso i dimostranti: quando è arrivato Leone ce n'erano ormai solo sparuti gruppetti.

Il presidente del Consiglio Moro ha rilevato che nessun altro paese ha tanti dei suoi figli sparsi per il mondo, e che lo scopo principale della conferenza è di cominciare a

scrivere una nuova fase della nostra. Il problema del riassorbimento in Patria della nostra emigrazione si pone in un momento particolarmente difficile, sia nel contesto nazionale che nel contesto internazionale. «Occorrono quindi realismo e senso della misura — ha detto Moro — non disgiunti da una forte affermazione di principio». Il governo s'impegna a considerare l'emigrazione non più come un fatto marginale, ma come un «problema nazionale» la cui soluzione è intimamente connessa al rilancio economico del paese. «Vengono dunque in evidenza da un lato i temi attualissimi del nostro sviluppo e dall'altro i problemi dell'alloggio, della scuola, della formazione professionale, della sicurezza sociale». Il governo è impegnato a risolvere le più urgenti esigenze dei lavoratori italiani all'estero. Gli stanziamenti in favore dell'emigrazione sono stati raddoppiati, e si stanno esaminando varie ipotesi perché siano giustamente valutati i risparmi faticosamente messi insieme dagli emigrati. Moro ha detto che il governo valuta l'opportunità di concedere condizioni di favore ai conti bancari dei nostri emigranti, per incoraggiare l'afflusso in Italia delle rimesse, aggiungendo che



24

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

si pensa di convogliare in un meccanismo che accordi agli emigranti mutui a tassi preferenziali per favorire l'avvio di attività artigianali, commerciali, turistiche. E' nota inoltre l'iniziativa di finanziare iniziative produttive, ad alta percentuale di lavoro rispetto al capitale, da realizzarsi nelle zone a più forte tasso di emigrazione. Moro ha inoltre detto che se le condizioni obiettive dell'economia evolveranno in una direzione positiva, l'emigrazione potrà diventare sempre più un fatto di libera scelta, e non una necessità.

I lavori della conferenza vera e propria sono stati aperti dal ministro degli Esteri, Rumor, il quale ha detto che i vari problemi che sul piano interno l'emigrazione presenta vanno rapportati ad altrettanti fattori che entrano in gioco nell'elaborazione della programmazione economica nazionale. Rumor ha ricordato che proprio per favorire il coordinamento dei lavori necessari, il Consiglio dei ministri ha istituito il comitato interministeriale per la emigrazione. Suoi compiti saranno l'elaborazione di proposte operative sui problemi dell'occupazione, della salvaguardia dei diritti dei lavoratori italiani all'estero, e di tutti gli altri problemi, come la scuola, la formazione professionale, la sicurezza sociale, il tempo libero. Il comitato recepirà suggerimenti dalle regioni, dalle organizzazioni interessate ai

problemi dell'emigrazione e potrà avvalersi della collaborazione di esperti.

Dopo l'intervento del ministro Rumor, ha parlato il sottosegretario agli Esteri, Granelli, organizzatore della manifestazione. Il dibattito si protrarrà fino a sabato prossimo, sulla relazione svolta dal ministro del Lavoro Toros che ha avuto per argomento la politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale (Toros ha detto che la posizione del ministero del Lavoro in materia di politica dell'occupazione muove dalla premessa di considerare unitariamente il mercato nazionale del lavoro, nelle sue componenti di lavoratori occupati all'interno del paese e di lavoratori emigrati) a cui si affiancano le relazioni del vicepresidente del ONEL, Simoncini, del segretario confederale della CGIL Aldo Bonaccini, del presidente delle ACLI, Carboni.

Ettore Sanzò



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Uff. Emig.

del

25/11/75

Aperta la Conferenza di Roma

Moro: per gli emigrati provvedimenti concreti

Proposti interessi più elevati per i loro conti bancari e mutui privilegiati per quelli che rientrano - Stanziamenti per le scuole - Rumor promette il riassetto della rete consolare

di TARQUINIO MAIORINO

ROMA, 24 febbraio

Una nuova politica dell'emigrazione, in cui il fenomeno degli espatri non sia più guardato come un « processo marginale e fatale », ma che anzi tenda a riassorbire in patria la maggiore quantità possibile di forze di lavoro: questa sembra essere la grande direzione di marcia della « Conferenza nazionale dell'emigrazione » che si è inaugurata stamani a Roma. « Una delle assise più difficili e complesse mai tenute in Italia », ha detto il presidente del Consiglio Moro, riferendosi ai lunghi mesi di preparazione e agli sforzi perché i connazionali di tutto il mondo fossero democraticamente rappresentati, « senza che nessuna voce restasse inascoltata ».

Il capo dello Stato, onorevole Leone, che già ieri aveva sottolineato in un discorso l'evoluzione della presenza italiana nei Paesi d'immigrazione, ha assistito alla cerimonia inaugurale nella grande sala delle sedute plenarie della

FAO in cui si affollavano un migliaio di partecipanti. Accanto agli esponenti politici e sindacali, ai rappresentanti delle associazioni, agli osservatori italiani e stranieri, circa 350 sono i delegati delle comunità di connazionali venuti a Roma come diretti « portavoce » di sei milioni di italiani sparsi in nazioni vicine come la Germania e la Svizzera, o lontanissime come il Brasile e l'Australia.

Poche note di « colore », quasi nessun richiamo all'atmosfera pittoresca, ma anche un po' amara, dei tempi di Brooklyn e delle varie « Little Italy ». Su uno striscione campeggia la gigantografia di uno stemma nero con la dicitura « Repubblica Italiana ». Vuol essere l'ingrandimento della stampigliatura apposta sui passaporti, un simbolico legame degli espatriati con la terra d'origine. Nei ricordi degli « emigranti di ieri », abituati a file estenuanti in consolati dove si veniva apostrofati con il « tu », questo stemma è spesso associato all'immagine di una patria svogliata e abbastanza ingenerosa.

E' un'immagine che proprio la

Conferenza di Roma, punto di riferimento della nuova politica dell'emigrazione, dovrebbe profondamente modificare. Significativi, a questo proposito, sono stati stamani i prolungati applausi diretti al sottosegretario agli Esteri onorevole Granelli, che della Conferenza è stato il tenace animatore e che, nei molti contatti preventivi avuti all'estero con i connazionali, è stato un po' l'ambasciatore di una sensibilità aperta ai problemi concreti e non più alla retorica convenzionale.

Dopo un saluto del direttore generale della FAO Roy Jackson e del sindaco di Roma Darida, il presidente del Consiglio onorevole Moro ha pronunziato quello che è stato positivamente valutato come un vero e proprio « discorso programmatico ». Il capo del governo ha ricordato che la Conferenza si apre in un momento difficile, per la crisi economica e la recessione in atto in tutti i Paesi occidentali. L'Italia, con i suoi gravi problemi di occupazione, si è trovata improvvisamente nella necessità di riassorbire una rilevante aliquota di lavoratori rimpatriati. L'onorevole Moro ha aggiunto che « il rilancio degli investimenti e la politica di difesa dell'occupazione perseguiti da molti governi sembrano adesso far sperare in un'inversione di tendenza ». Non si possono però prevedere progressi « sensazionali » a breve scadenza, e « occorrono quindi realismo e senso della misura ».

Il presidente del Consiglio ha detto che il governo si impegna a considerare l'emigrazione « problema nazionale », in una visione nuova in cui gli espatri siano considerati un'espressione di « libera mobilità » anziché un'imposizione delle circostanze. Il governo, ha aggiunto Moro, sta effettuando uno sforzo globale, sul fronte interno come su quello internazionale, per venire incontro alle più urgenti esigenze dei lavoratori all'estero. Per esempio, nel bilancio 1975 del ministero degli Esteri, i fondi per l'emigrazione sono stati portati da 7 a 15 miliardi: un raddoppio che sarà destinato in prevalenza al settore scolastico.

Si sta ora esaminando il progetto, ha detto Moro, di concedere condizioni di favore ai conti bancari dei nostri emigranti, con interessi più elevati, e con la contemporanea concessione di mutui privilegiati a quanti desiderino avviare attività economiche nelle zone di provenienza, al momento del rientro. Il presidente del Consiglio ha precisato che queste attività potrebbero orientarsi verso i settori del turismo, dell'artigianato e del commercio.

A questi concetti, e alla decisione presa nell'ultimo Consiglio dei ministri di istituire un Comitato interministeriale per l'emigrazione, si è collegato il ministro degli Esteri Mariano Rumor, che è anche il presidente della Conferenza. Il Comitato, ha detto Rumor, elaborerà proposte operative sui problemi dell'occupazione interna e su ogni punto che interessi la tutela degli espatriati: scuola, formazione professionale, sicurezza sociale, tempo libero.

Il ministro degli Esteri ha riassunto i risultati delle trattative



Ministero degli Affari Esteri

2

● DALLA PRIMA PAGINA

Ritag

bilaterali degli ultimi mesi, le quali mirano in particolare a garantire ai nostri emigranti il riconoscimento dei diritti previdenziali e pensionistici maturati all'estero. Accordi sono stati avviati anche per comunità di emigranti in Paesi extracomunitari: ad esempio con l'Argentina per questioni di cittadinanza, e con gli Stati Uniti e il Brasile per diritti sociali. Riferendosi alle lagnanze che si sono levate a più riprese durante i lavori preparatori della Conferenza, e anticipando quelle che probabilmente si ripeteranno durante il dibattito dei prossimi giorni, l'onorevole Rumor ha aggiunto che occorre migliorare la rete dei consolati, eliminandone le « insufficienze e disfunzioni ». Altri obiettivi sono la definizione dello « status » degli insegnanti all'estero (già all'esame del Parlamento) e l'affiancamento ai consoli di « meccanismi consultivi » eletti dalle stesse comunità.

Dopo un intervento del vicepresidente della Commissione di Bruxelles Patrick Hillery, e un saluto del sottosegretario Graneli, la Conferenza è entrata nel vivo dei lavori con quattro relazioni-base su cui si articoleranno nei prossimi giorni il dibattito generale e l'esame delle sottocommissioni. Un quadro delle cause strutturali dell'emigrazione è stato tracciato da Franco Simoncini, vicepresidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Simoncini ha ricordato che nella quasi totalità dei casi si continua ad emigrare « sotto la spinta della costrizione », e che fra gli errori del passato c'è la tendenza a « concepire pigramente o furbescamente l'emigrazione come veicolo d'illusorio trasferimento di problemi ».

Il fenomeno negativo è a senso doppio, ha aggiunto il vicepresidente del CNEL. Se è vero che il sottosviluppo genera emigrazione, è anche vero che l'emigrazione, determinando spopolamento e impossibilità di disporre localmente delle forze necessarie per qualsiasi programma economico, genera a sua volta sottosviluppo. Simoncini ha aggiunto che occorrono specifiche scelte politiche per rendere l'emigrazione « più agguerrita » sotto i profili dell'informazione, dell'orientamento e della qualificazione, meglio tutelata sotto il profilo sociale e « meno avventurosa sotto il profilo del rapporto col mercato del lavoro ».

Il ministro del Lavoro Mario Toros, nella seconda relazione, ha ricordato che le nostre prospettive sono strettamente con-

E GE

A D

nesse all'appartenenza dell'Italia alla Comunità Europea. Ha auspicato una politica comunitaria che ponga fine « a quella duplicità di situazioni per cui i Paesi "forti" sono quelli che, al verificarsi di una congiuntura sfavorevole, possono liberarsi, se così si può dire, di centinaia di migliaia di lavoratori, e i Paesi meno ricchi, invece, debbono anche subire il riflusso ingente di manodopera in una realtà che è già difficile per se stessa ».

Esaminando in particolare la situazione tedesca, dove in gennaio la disoccupazione globale era salita a un milione e 550.000 unità, il ministro Toros ha detto che nuovi spazi per un inserimento di manodopera italiana dovrebbero aprirsi parallelamente alla ripresa economica. Il Governo tedesco conta che quest'ultima possa avvenire entro il 1975.

Aldo Bonaccini, a nome della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, ha svolto una terza relazione sui « meccanismi di tutela dei lavoratori emigranti ». Si è soffermato sulla solidarietà con i movimenti sindacali stranieri (in particolare svizzeri, francesi e tedeschi), i quali si sono battuti contro il « mercato nero » della manodopera d'importazione. Bonaccini si è rammaricato che, dopo le illusorie promesse degli anni Cinquanta, siamo ancora al punto che non è garantita nemmeno la certezza del lavoro, lasciando stare la dignità, sicché l'espressione « libera circolazione » dei lavoratori ha finito con l'assumere « un significato quasi irridente ».

GLI AFFARI SOCIALI

L'esponente sindacale ha alluso fra l'altro al dramma delle donne che spesso debbono accettare una separazione prolungata oppure ricorrere alla clandestinità e al sotterfugio per raggiungere i mariti. Siamo all'assurdo, ha detto, che sono più facili le « convivenze non legalizzate » anziché le unioni coniugali regolari. Bonaccini ha esortato gli emigranti a iscriversi ai sindacati stranieri e a battersi, « come robusti pagatori di imposte nei Paesi di immigrazione », per essere ammessi sul posto alle elezioni amministrative.

Una quarta relazione è stata svolta dal presidente nazionale delle ACLI Marino Carboni. Ha detto che la comunità degli emigranti « può costituire il primo nucleo strategico per realizzare un movimento operaio internazionale in una società già internazionale ». Poco male, ha aggiunto Carboni, se tale svolta significherà la fine delle attuali forme di emigrazione.

Stasera i partecipanti alla Conferenza sono stati ospiti del ministro degli Esteri Rumor a un ricevimento che è stato offerto in Campidoglio.

Tarquinio Maiorino

MA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore

di

Milano

25-11-75

Sulla bilancia dell'economia il peso dell'emigrazione

Aperta da Moro la conferenza nazionale - Rumor illustra le proposte operative
Interventi di Granelli, Toros e Simoncini

(DALLA REDAZIONE ROMANA)

Roma, 24 febbraio

«Quello che il governo può promettere è che l'emigrazione non sarà guardata come un fenomeno marginale e fatale del processo di sviluppo economico e sociale del Paese, valvola di sfogo per le regioni depresse e fonte di valuta pregiata per la bilancia dei pagamenti. Il governo si impegna piuttosto a considerare l'emigrazione come "problema nazionale", la cui soluzione è intimamente connessa ai temi generali dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'andamento dell'occupazione e della produttività, della crescita economica e sociale del Paese, del superamento degli squilibri settoriali e territoriali».

Con queste parole il presidente del Consiglio Aldo Moro, intervenendo alla seduta inaugurale, ha illustrato il significato della Conferenza nazionale sull'emigrazione (organizzata dal ministro degli Esteri e dal Cnel) che si è aperta oggi a Roma, al palazzo della Fao, alla presenza del Capo dello Stato. Erano presenti trecento rappresen-

tanti dei lavoratori italiani all'estero, 250 rappresentanti delle organizzazioni politiche e sociali nazionali interessate, 300 esperti e circa 150 tra rappresentanti di governi, organizzazioni internazionali e organizzazioni sindacali straniere interessate ai movimenti migratori.

«Centralità» del fenomeno dell'emigrazione, dunque, nel contesto della vasta problematica dello sviluppo nazionale. C'è subito da osservare, però, che se l'impostazione data dal governo al problema è corretta e riflette una presa di coscienza di un fenomeno che storicamente non era stato finora considerato in tutta la sua complessità, le politiche indicate da Moro sembrano rivolte soprattutto ad affrontare gli aspetti più urgenti del fenomeno migratorio. Forse non poteva essere diversamente per una assise quale quella odierna, che si tiene in un periodo di grandi difficoltà internazionali. E il presidente Moro non si è certo nascosto la circostanza, quando ha detto che la «generale recessione delle economie dei Paesi occi-

dentali, conseguenza dell'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime, cui si è collegato un violento processo inflazionistico che sta sconvolgendo equilibri interni e internazionali, ripropone drammaticamente il problema dell'occupazione»: aggiungendo poi: «e proprio in questa situazione si deve parlare del riassorbimento in patria della nostra emigrazione».

Soluzione dei problemi connessi all'emigrazione significa, del resto, adeguata tutela all'estero del lavoratore che espatria; predisposizione di condizioni tali da garantire il valido reinserimento nella comunità e nel processo produttivo dell'emigrato che vuole, od è costretto, a rientrare in patria. E questo secondo aspetto del problema investe i temi di fondo della crescita della comunità nazionale.

Quali sono le iniziative che il governo sta portando avanti per venire incontro alle più urgenti esigenze dei nostri lavoratori all'estero? Il presidente del Consiglio le ha così illustrate. Per quanto riguarda il momento per così di-

re estero, e cioè quello relativo al miglioramento delle condizioni di soggiorno nei Paesi di accoglimento, va menzionato innanzitutto il raddoppio degli stanziamenti a favore dell'emigrazione sul bilancio del ministero degli Esteri che, per l'anno finanziario 1975, passano da sette a quindici miliardi di lire. Questo aumento («ancora certo inadeguato rispetto alla massa dei bisogni da soddisfare», ha precisato lo stesso Moro) consentirà di agire soprattutto nel campo dell'assistenza scolastica a favore dei figli degli emigrati. Altre iniziative sono allo studio per migliorare le condizioni di lavoro e la preparazione del personale, facilitare la conoscenza delle lingue, favorire l'integrazione dei figli dell'emigrato nel tessuto sociale del Paese straniero.

Ma c'è anche il problema di facilitare il reinserimento nella comunità nazionale del lavoratore che rientra in patria. Per questo tipo di problemi Moro ha annunciato che sono allo studio alcune proposte.

Innanzitutto, il governo valuta l'opportunità di concedere condizioni di favore ai conti bancari dei nostri emigranti, per incoraggiare l'afflusso in Italia di rimesse, «non solo ai fini del riequilibrio della bilancia dei pagamenti ma nell'interesse stesso dei lavoratori a costruirsi, impiegando utilmente i propri risparmi in Italia, una prospettiva di ritorno nel Paese». In secondo luogo, e sempre agli stessi fini, la situazione dell'emigrante sarà tenuta ben presente al momento della realizzazione dei piani di edilizia popolare predisposti dal governo. Più innovative, ma (forse proprio per questo) ancora indeterminate, le iniziative promozionali. Moro ha parlato a tale



2

Ministero degli Affari Esteri

GENERAL

AFFARI SOCIALI

DELLA

UFFICIO VII

Ritaglio

proposito di un «meccanismo» che accordi agli emigrati — in proporzione ai risparmi da essi inviati — mutui a tassi preferenziali per l'avvio di attività nei settori artigianale, commerciale, turistico e dei servizi in genere. Il presidente ha infine accennato a provvedimenti capaci di agire in un momento che è a monte del fenomeno migratorio e che potrebbero anzi scongiurarlo, e cioè il finanziamento di iniziative produttive, ad alta percentuale di lavoro rispetto al capitale, da realizzarsi nelle zone a più forte tasso di emigrazione. Non è andato oltre il cenno, e del resto questo genere di iniziative rientra nel più vasto contesto della politica di sviluppo (che si stenta ad affermare) della piccola impresa nelle regioni depresse.

Fin qui le proposte operative. Quali gli strumenti? Moro ha ricordato che è stata approvata la proposta di legge per istituire l'apposito Comitato interministeriale per la emigrazione che dovrà coordinare tutte le iniziative dell'esecutivo, e che — sempre sul piano del coordinamento — saranno adeguatamente riformati i Comitati consolari all'estero.

La funzione e le caratteristiche del Comitato interministeriale per l'emigrazione sono state illustrate nel dettaglio dal ministro degli Esteri Rumor, che ha parlato subito dopo il presidente del Consi-

glio. Si tratta, ha detto, di un organismo ad alto livello che recepirà suggerimenti dalle regioni, dal comitato consultivo degli italiani all'estero, dalle organizzazioni interessate e che potrà avvalersi della collaborazione di esperti. Il Comitato elaborerà proposte operative sui problemi della occupazione, della salvaguardia dei diritti dei lavoratori italiani all'estero e su tutte le questioni che costituiscono altrettanti problemi della loro vita di ogni giorno: scuola, formazione professionale, sicurezza sociale, tempo libero. Esso formulerà anche proposte in merito alle iniziative necessarie per armonizzare la politica sociale nazionale con quella degli altri Paesi, in particolare quelli comunitari.

Il ministro degli Esteri ha anche voluto ricordare i progressi più significativi conseguiti in campo internazionale per una maggiore comprensione del fenomeno migratorio. Tra di essi, ha citato la creazione di un comitato permanente dell'occupazione a Bruxelles, che riunisce i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro; il rinnovamento della normativa che regola gli interventi del fondo sociale europeo, e infine la creazione del fondo regionale, che «corrisponde» — ha detto — all'esigenza, da noi tenacemente sostenuta in sede comunitaria, di impegnare direttamente l'Europa alla soluzione dei problemi degli squilibri regionali.

Rumor ha infine annunciato l'impegno del suo dicastero per superare molte delle disfunzioni che vengono riscontrate nella rete dei servizi consolari all'estero che spesso non riescono a far fronte, malgrado la volontà e la dedizione del personale, alle crescenti esigenze delle nostre collettività.

La seduta pomeridiana è stata aperta da un intervento del sottosegretario agli Esteri Granelli, che ha preceduto lo svolgimento delle relazioni. Granelli ha insistito sulla necessità di istituzionalizzare il processo di partecipazione che la conferenza stessa favorisce: è per questo che il governo — ha detto — si è impegnato, di fronte al Parlamento, alla discussione delle varie proposte di legge per la costituzione di Comitati consolari di designazione democratica ed è disponibile ad una riforma organica dell'attuale Comitato consultivo degli italiani all'estero.

La prima relazione («cause strutturali dell'emigrazione in Italia e loro superamento») è stata svolta dal vice-presidente del Cnel, Franco Simoncini, il quale ha sostenuto che di fronte al riflusso di emigrati che, a causa della grave crisi economica che ha colpito l'Europa, stanno rientrando in patria, è necessario orientarsi verso la «realizzazione del pieno impiego anche in una prospettiva di crescita moderata, cercando di articolare i tassi regionali di crescita a fini di riequilibrio e di decongestione».

«Politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale è stato il secondo tema, illustrato dal ministro del Lavoro Toros. Tra le misure a carattere esclusivamente temporaneo, Toros ha citato l'avvio, a livello europeo e nell'ambito della solidarietà comunitaria, di azioni prioritarie destinate a salvaguardare il reddito dei lavoratori, minacciato da forti riduzioni, oltreché in termini di potere d'acquisto a causa delle tensioni inflazionistiche, anche in cifra assoluta, a causa dei processi di riconversione e ristrutturazione aziendale già iniziati».

L'apertura della conferenza era stata preceduta ieri da una udienza del Presidente Leone in Quirinale ai direttori della stampa italiana all'estero. Il Capo dello Stato ha sottolineato, nel suo indirizzo di saluto, le caratteristiche della nuova generazione di emigrati italiani, formata da tecnici qualificati, imprenditori, uomini che si sono distinti nel mondo del lavoro e costituiscono per il Paese «la più prestigiosa delle ambascierie, il più significativo biglietto da visita».

del

Moro annuncia misure concrete per i nostri lavoratori emigrati

Conti bancari agevolati per favorire le rimesse dall'estero, facilitazioni per l'avvio di nuove attività dopo il ritorno in patria - Il problema dell'istruzione dei figli - Messaggio di Leone e intervento di Rumor

Roma, 24 febbraio. Le regioni depresse né fonte Con un messaggio del presidente Leone nel quale si esalta il ruolo dei nostri concittadini all'estero, e il saluto del presidente del Consiglio Moro e del ministro degli Esteri Rumor ai rappresentanti dei sei milioni di italiani lontani dal Paese per motivi di lavoro, si è aperta oggi a Roma la Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Sforzo globale

In sette giorni di dibattito, cui parteciperanno anche 250 esponenti di organizzazioni politiche e sociali, 300 esperti e 150 missioni estere, si tenterà di definire un organico programma di interventi, sul piano giuridico e economico, per avviare a soluzione un problema vastissimo: quello di chi, straniero all'estero, si trova da un lato più esposto alla minaccia della crisi economica, dall'altro scarsamente difeso al suo ritorno.

«Quello che il governo può promettere oggi è che l'emigrazione non sarà guardata come un fenomeno marginale e fatale nello sviluppo economico del Paese né come una valvola di sfogo per

del Paese di accogliimento. «Il governo — ha inoltre detto Moro — sta valutando l'opportunità di concedere condizioni di favore ai concittadini bancari degli emigrati per incoraggiare l'afflusso delle rimesse, e creare per i lavoratori le prospettive di un ritorno nel Paese.

Coordinamento

Se il progetto andrà in porto, in provvidenza ai risparmiati, gli emigrati avranno diritto a mutui e tassi preferenziali per l'avvio di attività nei settori artigianale, commerciale, turistico e dei servizi in genere.

Moro ha anche confermato la creazione, decisa venerdì scorso durante l'ultima riunione del Consiglio dei ministri di un Comitato per l'emigrazione che avrà il compito di promuovere e coordinare gli interventi in questo campo. Il Comitato si terrà in contatto con le regioni e con il Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Il ministro degli Esteri Rumor, dopo aver affermato che si deve essere più coerenti nei problemi dell'emigrazione, proprio ora che «la no-

straeconomi a sopportare più delle altre, le conseguenze della congiuntura economica e monetaria mondiale», si è soffermato soprattutto sugli aspetti internazionali legati al fenomeno migratorio.

Rumor ha sottolineato, in particolare, «l'importanza dell'impulso al processo dell'unificazione europea, l'effetto della presenza nel Parlamento della Comunità di oltre due milioni di italiani. Anche se in questa direzione ci si muove con una certa lentezza «ciò che preme — ha detto Rumor — è affermare la linea di tendenza, renderla irreversibile».

Per questo l'Italia ha sempre appoggiato iniziative come la creazione del comitato permanente dell'occupazione, la modifica delle norme del fondo sociale e soprattutto la costituzione di una commissione del fondo regionale, che Rumor ha indicato come il risultato «per noi più vantaggioso» del recente vertice di Parigi.

Sul piano dei rapporti bilaterali il ministro degli Esteri ha detto che «i nuovi accordi e l'aggiornamento di quelli vecchi si ispirano al cri-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

di Milano del 25-II-75

Ritaglio del Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Ulpiani

del

25-11-75

A ROMA ALLA PRESENZA DEL CAPO DELLO STATO

Cominciata nella sede della FAO la conferenza dell'emigrazione

Gli interventi del Presidente del Consiglio on. Moro e del ministro degli Esteri on. Rumor - Quattro relazioni - Trecento rappresentanti degli italiani all'estero

ROMA, 25

E' cominciata ieri a Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica, nella sala delle riunioni plenarie della FAO, la conferenza nazionale dell'emigrazione. Erano presenti 300 rappresentanti degli italiani residenti all'estero per motivi di lavoro, 250 rappresentanti delle organizzazioni politiche e sociali nazionali interessate, 300 esperti e circa 150 tra rappresentanti di governi, di organizzazioni internazionali e organizzazioni sindacali straniere interessate ai movimenti migratori.

Subito dopo ha preso la parola l'on. Moro, che ha pronunciato il discorso inaugurale, dicendo fra l'altro:

«Trenta milioni di italiani (l'equivalente della popolazione metropolitana all'inizio del novecento) sono emigrati nel primo secolo di unità nazionale e sei milioni di nostri concittadini sono oggi all'estero per motivi di lavoro. Basta questo richiamo a dare la misura del rilievo che assume per l'Italia il fenomeno migratorio e delle attese e speranze che questa conferenza ha suscitato.

«Nessun altro paese ha tanti dei suoi figli sparsi per il mondo. Ad essi è dovuta profonda riconoscen-

za per la operosità, l'impegno, lo spirito di sacrificio, l'onestà, l'attaccamento alla Patria ed ai suoi valori tradizionali di cui essi hanno dato prova.

«Sono cittadini esemplari, dai quali viene alla collettività nazionale lo stimolo a superare non solo le attuali difficoltà economiche, ma anche quella crisi nei valori e nelle istituzioni in cui l'Italia — e non solo l'Italia — si dibatte in questa epoca di profonde trasformazioni.

«Il più caldo benvenuto va alle centinaia di diretti rappresentanti dei nostri lavoratori all'estero presenti in questa sala che la cortese ospitalità della FAO ci ha concesso, e poi ai parlamentari, ai rappresentanti di associazioni, partiti e sindacati, agli esperti, ai funzionari, ai giornalisti, a tutti coloro insomma che operano nell'emigrazione e per l'emigrazione, insieme con competenza e passione.

«Un saluto, particolarmente deferente, va agli illustri rappresentanti e osservatori dei governi esteri, delle organizzazioni internazionali, dei sindacati e delle associazioni internazionali che onorano con la loro presenza questa conferenza e ne testimoniano l'interesse.

L'on. Moro ha così con-

cluso: «Chi abbia presente la storia di questo secolo e l'attuale realtà internazionale, non può non avvertire, come l'intensa e feconda partecipazione di forti collettività italiane alla vita di altri stati abbia costituito e costituisca un legame di valore tutto particolare tra l'Italia e molti paesi. La comunità di sangue e, in tanta parte, di cultura è il fondamento di una solidarietà che giova a tutti, ma specialmente all'Italia. Vien fatto naturalmente di pensare a questo come ad un fattore positivo, ad un dato che influenza in modo favorevole la politica estera italiana. L'Italia è presente nel mondo certamente non solo, ma anche, ed in notevole misura, per i cittadini italiani o di origine italiana che hanno concorso e concorrono allo sviluppo ed al progresso degli altri popoli. Voi comprendete bene che non c'è nessun cinismo in questa constatazione, quasi che si pretenda di costruire in certo modo sulla emigrazione forzata le fortune del nostro paese. Tutt'altro. Questa osservazione è fatta nel contesto di una direttiva politica sulla quale sono tornato più volte e cioè che il vivere altrove che in Italia dev'essere non una necessità, ma una

sceita. Ed io credo che numerosi italiani, per forza d'animo e per innata creatività, andranno liberamente al di fuori del nostro stato, con dignità, con sicurezza, ad esplicare una alta funzione di apprezzato lavoro e di amalgama tra i popoli. Del resto gli italiani hanno sempre saputo trasformare la condizione di necessità, nella quale versavano, in occasione per una brillante affermazione del loro ingegno, della loro laboriosità, delle loro capacità umane. Dico questo non dimenticando i tanti e gravi sacrifici compiuti dagli emigranti, ma proprio al fine di esaltare una sofferanza feconda di bene, non solo per i singoli, giunti spesso a prezioni degne, importanti o addirittura di grande rilievo sociale e politico, ma anche per la patria e la causa dell'unità e della cooperazione tra i popoli. Da qui il nostro orgoglio, la nostra profonda gratitudine, la nostra umana solidarietà con gli emigranti, non disgiunti ad un fermo impegno politico a risolvere, con la migliore utilizzazione delle nostre risorse, il problema dell'emigrazione coatta ed intanto i gravi e complessi problemi che essa pone».

Dopo un discorso di Rumor sui quattro temi principali nei quali si articola la conferenza: sul primo di essi — «Cause strutturali dell'emigrazione in Italia



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

L'UFFICIO VII

..... del

e loro superamento». —
ha parlato il dott. Franco
Simoncini, vice presidente
del CNEL, che ha conclu-
so la mattinata congres-
suale.

Nel pomeriggio i lavori
sono stati ripresi con una
introduzione del sottosegre-
tario Granelli, che è pre-
sidente del comitato orga-
nizzatore della conferenza.
«Meno emigrazione, più in-
tegrazione»: in questa fra-
se, che suona come un mot-
to, può essere sintetizzato
il discorso di Granelli.

«Politica attiva del la-
voro in campo interno e in-
ternazionale» è stato il se-
condo tema, illustrato dal
ministro del Lavoro e della
Previdenza Sociale Toros.

Aldo Bonaccini, segreta-
rio confederale della Cgil,
ha illustrato, a nome della
federazione unitaria Cgil,
Cisl, Uil, il terzo tema: «I
diritti del lavoratore mi-
grante e gli strumenti mul-
tilaterali, comunitari e bi-
lateralmente di relativa tutela».

L'ultima relazione è sta-
ta svolta a nome delle as-
sociazioni che si occupano
degli emigrati dal presiden-
te della Acli Marino Car-
boni. Il tema era quello de-
gli «Strumenti di parteci-
pazione per una nuova
politica della emigrazione».
Carboni li ha individuati
nel diritto di voto degli
emigrati nelle elezioni ita-
liane; nella partecipazione
politica e sindacale all'in-
terno dei paesi di immi-
grazione, nella riforma de-
mocratica dei comitati con-
solari e di ambasciata, nel-
la creazione di un organi-
simo valido che sostituisca
l'ormai superato comitato
consulativo degli italiani al-
l'estero.

Si è aperta la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

Alla cerimonia inaugurale è intervenuto il Capo dello Stato Leone - Il saluto del Sindaco di Roma Darida - Il discorso del Presidente del Consiglio Moro e del Ministro degli Esteri Rumor

Di fronte all'emigrazione

Si è aperta, al palazzo della FAO in Roma, la Conferenza Nazionale sull'Emigrazione. Un fatto nuovo nella vita politico-economica italiana che viene ad affrontare un problema giunto oggi ad un suo momento molto critico dopo anni di sterili discussioni e di colpevoli abbandoni.

In cento anni di Italia si calcola che ben trenta milioni di nostri connazionali siano emigrati all'estero. Nei soli Stati Uniti vi è una colonia italiana di ben quindici milioni di persone, ormai stabilizzate e naturalizzate. Oggi solo sei milioni circa di lavoratori italiani all'estero vengono considerati emigrati: di questi circa due milioni lavorano in Europa e principalmente in Germania ed in Svizzera.

Abbiamo parlato di immobilismo o di abbandono in quanto è dopo un secolo di progressivo movimento migratorio che ci si propone di affrontare il problema in tutta la sua complessità sociale, prima che economica e politica, sotto la spinta, e aggungeremo la disastrosa prospettiva, che questi due milioni di emigrati si affaccino in massa alle nostre frontiere e chie-

dano il loro giusto posto nella società. Un posto che significa in primo luogo lavoro, in secondo assistenza. La crisi economica sta favorendo questo movimento di rigetto e di ritorno dalla Germania e dalla Svizzera. E non può certo essere l'Italia a condannare la fine della politica immigratoria di quei Paesi. Se è vero infatti che al di là delle tenui garanzie verso i più stabilizzati, è in atto una vera e propria politica di espulsione, onde mantenere il livello d'occupazione dei lavoratori locali, colpendo quelle masse emigranti che con il loro lavoro hanno dato un contributo determinante alla costruzione della opulenza delle economie tedesca e svizzera; è altrettanto vero che l'Italia, con insufficiente previsione e intervento ha fondato il suo relativo sviluppo ed equilibrio economico non mettendosi ancora in grado di assorbire l'eccedente manodopera di un meridione arretrato se pure non l'ha considerato più utile all'estero, da dove le rimesse in denaro garantivano un apporto di valuta non indifferente agli alti e bassi della nostra bilancia commerciale.

Le stesse garanzie comunitarie si rivelano labili di fronte al momento di crisi economica.

Sul tutto poi gioca un ruolo primario il problema sociale della integrazione di queste masse di lavora-

tori e delle loro famiglie. Un problema mai affrontato e sempre subito. L'Italia non ha avuto una propria politica od invero l'ha concretizzata nella certezza di una stabilizzazione definitiva all'estero del più. Una stabilizzazione alla quale sono venuti a mancare tutti quei servizi ed ausili indispensabili. L'emigrante è partito sulla scorta di vaghe notizie di amici, o indicazioni di un parente, di un altro lavoratore italiano all'estero: con il miraggio di poter accumulare un po' di denaro sufficiente ad avviare, poi in Italia, un piccolo commercio. Dopo poco ha perso questa speranza e si è fatto raggiungere dalla famiglia, moglie e figli: altre persone che senza alcuna preparazione e forse con una più debole capacità di adattamento sono andate a gonfiare il fiume dell'emigrazione.

Su queste famiglie si è abbattuto il peso della integrazione; l'incontro scontro difficile con la lingua, le abitudini sociali, il problema della casa e della scuola. Una problematica questa non nuova, anzi notissima, se si pensa che è la stessa che hanno affrontato quelle masse di emigranti che si sono fermate nelle zone industriali del nord Italia e che per tanti aspetti soffrono delle stesse situazioni sociali.

I bambini di una famiglia siciliana a Torino possono incontrare in molti casi lo stesso trattamento dei figli di una qualsiasi famiglia italiana a Francoforte: finiscono metodicamente in classi differenziali



Ministero degli Affari Esteri

E DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Chiusura numero C.d.V. del 24/25-11-75



2

M. M.

quando non sono catalogati come ritardati mentali; soprattutto perché non riescono bene ad esprimersi di fronte ad un professore di turno che parla solo tedesco o italiano.

Oggi a difesa dell'occupazione dei nostri lavoratori in Germania e in Svizzera si invocano da un lato le norme comunitarie, dall'altro i ripetuti accordi bilaterali. Ma ci si potrebbe domandare sul come fino ad oggi le autorità competenti hanno vigilato sulla corretta applicazione di questi accordi. Si sperano le provvidenze che la Germania concede anche agli stranieri che rimangono senza posto e l'iniziativa comunitaria tendente a concedere la parità dei diritti politici ai lavoratori dei Paesi membri, per lo meno sul piano locale amministrativo. Tutte iniziative che non partono dall'Italia ed in merito alle quali non si è sa-

puta mai delineare una politica sufficiente. Una linea di intervento che doveva cominciare negli anni cinquanta e sessanta, quando si è sviluppato il massiccio esodo verso il nord Europa, con una informazione precisa, con una attenta assistenza sociale ai molti e numerosi raggruppamenti di lavoratori che si andavano formando in alcune zone industriali chiave. Con una politica di assistenza particolare verso quei nuclei famigliari che rimanevano in Italia: un'assistenza nella quale si prevedesse una certa preparazione al successivo ricongiungimento con il congiunto; l'obbligo di un minimo di qualificazione professionale. Tutte cose che forse sono rimaste sulla carta o, nei tempi migliori, sono sembrate un sovrappiù, di fronte alla facilità con la quale si veniva snodando il fenomeno ed alla mancanza

anche di cognizione degli enormi problemi umani e sociali che esso avrebbe generato. Il dato fondamentale che ci preme mettere in risalto, al di là delle recriminazioni sugli interventi mancati, è che non si è messo sufficientemente in luce primaria ai fini di positivi interventi, che si trattava degli uomini relegati, in troppi casi al rango di numero e di forze di lavoro. Quegli uomini oggi subiscono il dramma del ritorno in maniera traumatica, sia perché forse speravano in una ricercata stabilizzazione, sia perché sono costretti a tornare a mani vuote, dopo essersi sacrificati invano per anni. Un ritorno che data la situazione economica italiana, significa riprendere il proprio posto vacante dal momento della partenza: un posto da disoccupati senza troppe speranze per il futuro.

VINCENZO D'AMBRA

Un confronto dialettico ed operativo

Portano le ansie, i problemi, i disagi, le delusioni e le speranze di sei milioni di migranti italiani sparsi nel mondo, i 345 delegati, rappresentanti delle categorie dei migranti all'estero riuniti da stamane a Roma per la prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Ad essi si sono aggiunti gli esperti, i rappresentanti dei sindacati e delle associazioni, i rappresentanti del Governo. Oltre mille persone impegnate nell'arco di una settimana, a studiare, discutere, approfondire la vasta problematica del mondo migratorio, colpito oggi forse più di ieri, da una crisi che sconvolge e che rende per molti incerto il futuro.

Alla sede romana della FAO, la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione si è aperta poco prima delle 11, con una cerimonia inaugurale, nel corso della quale hanno parlato Mr. Roy I. Jackson della FAO, il sindaco di Roma, on. Darida ed il Presidente del Consiglio Aldo Moro. L'on. Rumor, Ministro degli Esteri. All'inaugurazione dei lavori è intervenuto anche il Capo dello Stato Giovanni Leone.

Mr. Jackson nel suo intervento in apertura di lavori ha ricordato che questa conferenza nazionale si situa in un contesto socio-economico particolarmente complesso e delicato.

Ha preso quindi la parola il sindaco di Roma, on. Darida che a nome del Comune e della cittadinanza, ha dato il benvenuto a tutti i partecipanti alla Conferenza. «Queste giornate romane di studio, di ricerca e di dibattito — ha detto Darida — devono dimostrare, attraverso un confronto dialettico ed una spassionata ricerca, una comune volontà ed un impegno riformatore».

Nel suo discorso, il Presidente del Consiglio Moro ha detto che «trenta milioni di italiani (l'equivalente della popolazione metropolitana all'inizio del novecento) sono emigrati nel primo secolo di unità nazionale e sei milioni di nostri concittadini sono oggi all'estero per motivi di lavoro. Basta questo richiamo a dare la misura del rilievo che assume per l'Italia il fenomeno migratorio e delle attese e speranze che questa conferenza ha suscitato. Nessun altro Paese ha tanti dei suoi figli sparsi per il mondo. Ad essi è dovuta profonda riconoscenza per l'operosità, l'impegno, lo spirito di sacrificio, l'onestà, l'attaccamento alla Patria ed ai suoi valori tradizionali di cui essi hanno dato prova».

«So bene — ha aggiunto Moro — che cosa è costato, in termini di lunga e seria preparazione, l'assise che oggi si apre, una delle più complesse e difficili mai tenutesi in Italia». Dopo aver accennato alla difficoltà di convocare a Roma, centinaia di persone provenienti da ogni parte del mondo e selezionate secondo criteri di obiettività e democratica ripartizione tra le forze rappresentative della

nostra emigrazione, il Presidente del Consiglio ha aggiunto che «si è cercato di garantire che nessuna voce rimanesse inascoltata, che ad ogni opinione fosse assicurata libertà di espressione».

«Il Governo — ha detto ancora Moro — tiene dunque fede alle sue promesse ed accetta responsabilmente di discutere con il mondo dell'emigrazione le soluzioni dei vari problemi».

«Il momento che stiamo attraversando è dei più difficili. La generale

recessione delle economie dei Paesi occidentali, conseguenza dell'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime, cui si è collegato un violento processo inflazionistico che sta sconvolgendo equilibri interni e internazionali, ripropone drammaticamente il problema dell'occupazione. E proprio in questa situazione si deve parlare del riassorbimento in Patria della nostra emigrazione. Quale arduo cammino, ci sta dinanzi. Quale lavoro di recupero e quale impulso di nuovo sviluppo ci è domandato».

«Quello che il Governo può promettere — ha concluso Moro — è che l'emigrazione non sarà guardata come un fenomeno marginale e fatale del processo di sviluppo economico e sociale del Paese, valvola di sfogo per le regioni depresse e fonte di valuta pregiata per la bilancia dei pagamenti. Il Governo si impegna piuttosto a considerare l'emigrazione come "problema nazionale", la cui soluzione è intimamente connessa ai temi generali dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'andamento dell'occupazione e della produttività, della crescita economica e sociale del Paese, del superamento degli squilibri settoriali e territoriali».

Dopo il Presidente del Consiglio, ha preso la parola il Ministro degli esteri italiano, on. Mariano Rumor, che ha sottolineato l'importanza dell'incontro, riallacciandosi, nei criteri e nelle prospettive, al discorso dell'on. Moro. Con molta sincerità, Rumor ha sottolineato che questa è la prima volta che ci si propone di affrontare con tutte le componenti del lavoro italiano ed i rappresentanti dei nostri emigrati il complesso problema. Un fatto politico rilevante che dimostra la volontà di esaminare concretamente il fenomeno, anche se questo esame viene a cadere signifi-



Ministero degli Affari Esteri

FARI SOCIALI

UFFICIO VII

Ritagli

cativamente in un momento di grave disagio economico sia all'esterno che segnatamente all'interno dell'Italia. Se, infatti, ha rimarcato l'on. Rumor, la crisi economica investe tutto il mondo per il rincaro dei prezzi delle materie prime, e tra queste il petrolio, questa crisi è più grave in Italia: un Paese trasformatore di materie prime e produttore di prodotti finiti. E' proprio questa coincidenza che ha rimarcato Rumor — deve spingerci a far sì che questa conferenza non si risolva in un momento rievocativo delle fasi dell'emigrazione italiana in cento anni di storia, ma si costituisca come un atto di consapevolezza e solidarietà nazionale, tesa alla risoluzione dei problemi economici e sociali. Il dato di fatto che sta di fronte allo Stato, nella sua dimensione mondiale, è la considerazione dei problemi di circa sei milioni di emigrati sparsi in tutto il mondo. A questo proposito, il Ministro degli esteri ha sottolineato la costante azione del Ministero, un'azione che in Europa ha trovato la sua precisa identità in una ricerca di interventi sociali, di fronte ai predominanti interessi economici della comunità: primo passo verso una reale integrazione politica. E' questo — ha aggiunto Rumor — il più nazionale dei nostri problemi internazionali, in merito al quale dobbiamo ricercare cause e soluzioni.

Le cause sono note ed affondano le loro radici nello squilibrio di sviluppo tra le diverse Regioni italiane. Le soluzioni sono ancora aperte e dipenderanno in parte dai suggerimenti e dai risultati dei lavori della conferenza. Ma l'on. Rumor ha fatto notare come il problema sia presente al Governo da essere inserito in modo prioritario: ne è dimostrazione la recente costituzione di una Commissione interministeriale ad alto livello, il cui compito sarà quello di coordinare tutti gli interventi di competenza dei vari Ministeri e di tutte le Organizzazioni del settore, oltre a quello di studiare e promuovere l'intervento possibile dell'Italia a livello europeo. L'obiettivo non è certo quello di cancellare un fenomeno che è stato alimentato dalle necessità: ma far sì che l'emigrare diventi una scelta volontaria, e non la ricerca di un pane amaro.

Dopo il Ministro degli esteri ha preso la parola il Vicepresidente della Commissione delle Comunità Europee, dott. Patrik Hillery, responsabile degli affari sociali, che ha illustrato i programmi della Comunità sull'emigrazione.

Quale la composizione di massima della Conferenza? La distribuzione dei rappresentanti delle categorie degli emigrati all'estero ha tenuto presente una serie di criteri, che riportiamo per motivi di informazione. Sono stati presi in considerazione solo i Paesi con collettività di almeno 5 mila connazionali, eccezion fatta

la della Danimarca, in quanto Paese CEE, nonché di due Paesi africani (Somalia e Zambia), ove operano grandi imprese appaltatrici che impiegano i nostri connazionali. Le collettività inferiori a 5 mila connazionali hanno affidato al rappresentante di una collettività vicina la presentazione e la tutela dei loro problemi ed interessi, eccezion fatta

per la Repubblica di San Marino, che rappresenta la collettività italiana dei mini-Stati. Dall'Austria sono giunti due rappresentanti. Si è cercato di tener conto sia dei lavoratori di lingua italiana che di lingua tedesca. Alla Francia sono stati attribuiti alcuni seggi in più ed è stato tenuto presente il delicato problema dei frontalieri. Anche per la Svizzera si è fatto lo stesso discorso.

I rappresentanti delle varie collettività (354 pari al 52 per cento del totale) sono stati invitati dal Comitato di presidenza, che ha tenuto conto delle indicazioni dei membri del Comitato Organizzatore e dei rapporti esistenti tra le forze politiche presenti in Parlamento.

I rappresentanti residenti in Italia (328, pari al 48 per cento del totale) sono stati invitati con gli stessi criteri applicati alle forze sociali, politiche, sindacali e ai membri del Parlamento e delle Regioni. A titolo di invitati speciali, partecipano rappresentanti di altri Paesi, delle Pubbliche Amministrazioni, di organizzazioni internazionali (la Santa Sede è rappresentata da una delegazione guidata da Mons. Emanuele Clarizio, Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, e composta dal dr. Michel Dousse, del «Consilium de Laici», e dal dr. Giorgio Filibeck, della P. Commissione «Iustitia et Pax») e in particolare della CEE.

Ed ora alcuni particolari in cifre. Dei 2 milioni 388.538 connazionali residenti in Europa, il numero dei rappresentanti alla Conferenza è di 154. A questa cifra si aggiungono 23 membri del CCIE. Totale 177. 102.611 connazionali dei paesi africani hanno 8 rappresentanti, e cinque membri CCIE. Totale 13. Dei connazionali presenti in America Latina (la cifra si aggira su 1.951.978), il numero dei

rappresentanti è di 77. Quattordici il numero dei membri CCIE. Totale 91. Per paesi anglofoni d'oltremare la composizione è così distribuita. Dall'Australia (289.476 connazionali) 20 rappresentanti, 3 membri CCIE. Totale 23. Dal Canada (258.000 connazionali) 25 il numero dei rappresentanti, quattro membri CCIE. Totale 29. Dagli Stati Uniti (235.703 connazionali) 19 rappresentanti, due membri CCIE. Totale 21. Dei 5.179.825 connazionali il numero dei rappresentanti è di 303, 51 membri CCIE. Totale 354.

Al tavolo della Presidenza sedevano a fianco degli Onorevoli Moro e Rumor, ed al Sindaco Darida, che hanno preso la parola: il senatore Toros, gli onorevoli Colombo, Andreotti, Malfatti, Morlino, Granelli, Pedini e il dott. Simoncini, Vice-Presidente del C.N.L.

Nel pomeriggio sono previste le seguenti quattro relazioni: «Le cause strutturali dell'emigrazione in Italia ed il loro superamento», relatore il dott. Simoncini, Vice-Presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

«Politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale», relatore il sen. Toros, Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale.

«Sedi e meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori emigranti», relatore il dott. Bonaccini, Segretario Confederale della CGIL a nome della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. «Strumento di partecipazione per una nuova politica della emigrazione», relatore l'Avv. Carboni, Presidente delle ACLI a nome delle Associazioni presenti nel Comitato Organizzatore.

In programma, inoltre, interventi di alte personalità straniere e nazionali.

GIANFRANCO GRIECO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di *Lettere del Vef* del *24/25-11-75*

Delegazione della Santa Sede alla Conferenza sull'Emigrazione

Si tiene a Roma da oggi, 24 febbraio, al 1° marzo, presso la sede della FAO, la Conferenza nazionale dell'Emigrazione, organizzata dal Governo italiano.

Ne segue i lavori una Delegazione di Osservatori della Santa Sede condotta da S. E. Mons. Emanuele Clarizio, Pro-Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, e composta dal dr. Michel Dousse, del « Consilium de Laicis », e dal dr. Giorgio Filibeck, della P. Commissione « Iustitia et Pax ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale d'Italia

di

Roma

del

24/25-11-15

MORO ALLA CONFERENZA DELLA FAO

"L'emigrazione come problema nazionale"

Sarà creato un comitato interministeriale e saranno concesse delle agevolazioni

Sarà creato un comitato interministeriale per l'emigrazione, sarà potenziata la rete consolare, saranno concesse agevolazioni bancarie per le rimesse degli emigrati e mutui a tassi preferenziali per il loro investimento in Italia.

Lo ha annunciato il Presidente del Consiglio Aldo Moro delineando quella che sarà la futura politica del governo a favore dei lavoratori italiani all'estero alla conferenza nazionale per l'emigrazione apertasi stamane a Roma, alla presenza del Capo dello Stato.

Nel corso dell'udienza agli editori e ai direttori della stampa italiana all'estero il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, ha indirizzato un saluto ai cinque-

cento partecipanti alla conferenza nazionale dell'emigrazione che si è aperta oggi a Roma. I delegati rappresentano cinque milioni di nostri connazionali che lavorano in altri Paesi.

«Ripercorrendo la storia dell'emigrazione — ha detto Leone — noi guardiamo con grande orgoglio ai suoi inizi, noi pensiamo con commozione a quei nostri connazionali che partivano, spesso in condizioni disperate, talvolta clandestini, per cercare in una terra straniera un mezzo di sopravvivenza, un tozzo di pane, un raggio di speranza dopo una vita stentata e difficile».

«Gli emigranti di ieri, grazie al loro coraggio, alla loro fantasia, al loro spirito di iniziativa, sono riusciti, nella maggior parte, a inserirsi con

successo in un tessuto sociale che li accoglie adesso — ha detto Leone — come protagonisti e che rende loro merito per quanto hanno fatto nei settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e della cultura».

«Nel sottolineare l'importanza e l'attualità della conferenza nazionale dell'emigrazione — ha concluso il Presidente Leone —, desidero esprimere il mio ringraziamento anche agli editori, ai direttori, a tutti i redattori della stampa italiana all'estero per il contributo che danno, spesso con sacrifici e sempre con impegno e generosità, al compito di mantenere vivo il contatto fra l'Italia e le comunità italiane all'estero; quelle collettività talora foltoissime che in tutti i continenti, in tutte le regioni del mondo, operano giorno per giorno per arricchire il prestigio della loro antica patria. Generazioni di italiani che costituiscono un numero così imponente da darci un primato che è insieme di amarezza e di gloria. Vi rivolgo un saluto vivo e caloroso perché le voci che rappresentate — voci di informazione e di propaganda — sono, sorte, spesso con iniziative improvvisate, senza veri e propri finanziamenti, spesso con l'aiuto e le offerte spontanee dei connazionali meno fortunati. E il giornale che così nasceva era un nuovo motivo di incontro, di avvicinamento tra i componenti della comunità».

«Trenta milioni di italiani — ha detto invece il presidente del Consiglio Moro prendendo la parola — sono emigrati nel primo secolo di unità nazionale e sei milioni di nostri concittadini sono oggi all'estero per motivi di lavoro. Basta questo richiamo a dare la misura del rilievo che assume per l'Italia il fenomeno migratorio e delle attese e speranze che questa conferenza ha suscitato».

«Nessun altro paese ha tanti dei suoi figli sparsi per il mondo. Ad essi è dovuta profonda riconoscenza per la operosità, l'impegno, lo spirito di sacrificio, l'onestà, l'attaccamento alla patria ed ai suoi valori tradizionali di cui essi hanno dato prova».

«Quello che il governo può promettere è che l'emigrazione non sarà guardata come un fenomeno marginale e fatale del processo di sviluppo economico e sociale del Paese, valvola di sfogo per le regioni depresse e fonte di valuta pregiata per la bilancia dei pagamenti. Il governo si impegna piuttosto a considerare l'emigrazione come "problema nazionale", la cui soluzione è intimamente connessa ai temi generali dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'andamento dell'occupazione e della produttività, della crescita economica e sociale del paese, del superamento degli squilibri settoriali e territoriali».



di Mari Esteri

Molto caute, ma precise, le indicazioni sulla possibilità di recupero: «Esistono tuttavia alcuni segni in Italia e nel mondo che potrebbero far sperare in una inversione di tendenza. Il rilancio degli investimenti produttivi e la difesa del posto di lavoro sembrano diventati ora obiettivi prioritari di molti governi, sia pure da conciliare con la lotta all'inflazione e con l'aumento dei prezzi. A breve termine non ci si possono attendere progressi sensazionali. Occorrono quindi realismo e senso della misura, non disgiunti da una forte affermazione di principio».

Ed è su questa «affermazione di principio» che vorremmo osservare che si fondono i veri scopi di questa Conferenza: chi riteneva che essa potesse essere soltanto un'occasione di scontro, probabilmente, almeno a giudicare da questa prima giornata, rimarrà deluso.

Del resto, anche Rumor, che della Conferenza è per

sparmio, specie per quanto riguarda l'abitazione), il raddoppio della spesa del suo dicastero per tale specifico settore e la proposta, che probabilmente verrà sanzionata proprio da questa conferenza, di un apposito comitato interministeriale che agisca tenendo conto degli orientamenti dei comitati consultivi degli italiani all'estero opportunamente ristrutturati in senso ampliativo; ed ha infine riconosciuto la necessità di rammodernare la rete consolare.

Questi i temi di fondo della Conferenza, sui quali si sono aperti i lavori. La parte specifica del problema migratorio nei suoi riflessi di derivazione e di condizionamento sul mondo del lavoro è stata affrontata dal ministro Toros, il quale ha insistito particolarmente sulla necessità di perfezionare o intavolare nuovi negoziati bilaterali soprattutto in Europa, affinché si giunga ad una vera assimilazione del rapporto di lavoro all'estero con quello espletato all'interno.

Oggi hanno anche parlato Franco Simoncini, vice presidente del CNEL, Aldo Bonaccini, a nome delle confederazioni sindacali, Marino Carboni, delle ACLI, a nome delle associazioni che si occupano dell'emigrazione, il direttore generale della FAO, Boerma, il commissario della CEE, Hillary, il sottosegretario agli Esteri per i problemi dell'emigrazione, on. Granelli, e il commissario all'ONU per i rifugiati, Mace.

Simoncini ha posto l'accento sulla necessità di raccordare la politica nel settore dell'emigrazione con quella di sviluppo, assumendo l'emigrazione non come «variabile dipendente» ma come obiettivo strategico collocato in posizione di centralità e come componente dinamica e fattore di qualificazione.

Bonaccini ha sottolineato le discriminazioni di fatto, che ancora sussistono nei vari Paesi, i diritti dei nostri connazionali ed ha chiesto al governo iniziative e capacità di presenza democratica, di collegamento, di informazione «incommensurabilmente superiori» a quel fine espresse.

Ciò coinvolge, a giudizio dei sindacati, problemi di bilancio e di strutture tecniche e problemi di coordinamento tra i vari ministeri. L'esponente della federazione sindacale ha rivendicato infine agli organismi dei lavoratori un ruolo primario per il riscatto del Mezzogiorno.

legge il presidente nella sua qualità di ministro degli Esteri, ha tenuto a sottolineare un concetto molto significativo e tale da bandire a priori ogni equivoco: la solidarietà verso gli emigrati, prima ancora di essere un fatto umano, è un fatto di diritto e, per quanto si riferisce alle sue competenze, ha affermato che «l'emigrazione costituisce, e non da oggi, uno dei grandi fattori obiettivi della nostra politica estera». Ed ha aggiunto: «Noi concepiamo le nostre collettività come il canale attraverso il quale si estrinseca con più immediatezza la nostra volontà di cooperazione internazionale che, sia a livello dei nostri rapporti con i Paesi della Comunità Europea che nei confronti di tutti gli altri Paesi amici, costituisce uno dei motivi ispiratori della nostra azione in campo internazionale».

In concreto, Rumor ha citato, tra le varie iniziative a favore degli emigrati (Moro, da parte sua, aveva accennato alla possibilità di tassi di interesse di favore sulle rimesse e alla creazione di un organismo per il reinvestimento di tale forma di ri-

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *25-2-75*

APERTA LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Moro: creare lavoro dove più forte è l'esodo

Il governo intende attraverso gli investimenti pubblici aggredire alla radice il nodo tra sottosviluppo ed emigrazione - Conferenza dei sintomi di ripresa della nostra economia - Il saluto del Capo dello Stato e l'intervento del ministro degli Esteri

ROMA, 24 febbraio

Il principio economico generale che gli investimenti produttivi pubblici vanno distribuiti in ragione della percentuale di lavoro assorbibile rispetto al capitale impiegato — con il corollario che tali investimenti vanno concentrati nelle zone del Paese a più forte tasso di emigrazione — è stato riaffermato dal presidente del Consiglio Moro nel suo discorso di apertura della Conferenza nazionale dell'emigrazione. È un principio che tutti si attendevano di veder confermato negli indirizzi politici del governo e che aggredisce in certo senso alla radice il problema dell'emigrazione, fenomeno inevitabilmente legato a precise ragioni di sottosviluppo. Il suo valore, per gli interessi delle regioni meridionali, è più che evidente.

«Il governo tiene fede alle sue promesse ed accetta responsabilmente di discutere con il mondo dell'emigrazione la soluzione del suo problema», ha detto Moro. Il presidente del Consiglio è però andato oltre i problemi specifici, aprendo così la strada a quel discorso più vasto che da ogni parte era stato definito assolutamente necessario alla vigilia di questa conferenza. Essa si è aperta stamane al palazzo della Fao con il sigillo della più alta testimonianza nazionale, costituita dalla presenza del Presidente della Repubblica Leone, ed ha dato l'avvio a una discussione in cui ampia possibilità sui problemi attuali di un Paese in grave difficoltà.

Nel saluto indirizzato ai partecipanti alla Conferenza, Leone aveva infatti inteso testimoniare verso gli emigranti «l'appoggio della nostra Nazione e l'aspirazione da una profonda stima, da una grande simpatia e da un affettuoso senso di riconoscenza». Oggi il governo ha interpretato e convalidato tali sentimenti con la sua presenza (Moro ha detto che seguirà personalmente i lavori anche nei giorni prossimi) e che di ogni indicazione sarà tenuto conto da parte dell'esecutivo e negli impegni che verranno proposti al potere legislativo.

Nella grande sala erano presenti per il Senato Spadolini, per la Camera Carlo Russo, per il governo oltre al presidente del Consiglio erano i ministri Rumor (il quale ha rivolto un indirizzo di omaggio al Capo dello Stato), Andreotti, Colombo, Malfatti, Molino, Toros. Numerosi anche i rappresentanti di governi europei, di organizzazioni internazionali, di partiti politici, sindacati, organizzazioni assistenziali. Ma per statuto, cioè come vuole la legge istitutiva della Conferenza varata nel luglio dello scorso anno, i protagonisti di questa grande assise, forse una delle più significative della nostra storia e certamente la più importante in questa fase difficile della vita nazionale, sono in primo luogo i rappresentanti dei nostri connazionali all'estero, presenti in de-

legazioni democraticamente eletti nei rispettivi paesi; e protagonisti sono anche i rappresentanti delle Regioni, gli organismi di nuova esperienza costituzionale, che (come il nostro giornale ha già riferito) si sono preparati più attentamente a questo incontro e che più attengono di mantenerne a frutto i risultati; e protagonisti sono anche i rappresentanti di tutte le altre forze istituzionali, politiche e private, a riprova — non occorre sottolinearlo — che la Conferenza intende affrontare i problemi non in maniera settoriale e vuole ottenere risultati che, al di là delle differenziazioni ideologiche, segnino anche un momento di concordia intorno a temi specifici e ad istanze impellenti quale la crisi di occupazione che colpisce l'Europa.

«Si è cercato di garantire che nessuno oggi rimanesse inascoltato — ha detto Mo-

Ernesto Filoso

ro — che ad ogni opinione fosse assicurata libertà di espressione, che insomma la Conferenza fosse il più possibile aperta e non condizionata».

Nel suo discorso, Moro ha tracciato un panorama dell'impegno del governo a favore dei nostri emigrati, specie di quelli che ora si trovano nella necessità di rientrare perché sono rimasti senza lavoro (più estesamente ne ha parlato poi in dettaglio Rumor) e non ha nascosto la difficoltà di restituire loro un'occupazione fondendo tuttavia il concetto dello sforzo per superare la crisi e ravvivare la ripresa con il principio morale di non far mai cessare la solidarietà e temperando il tutto con un senso di ragionevole fiducia nel riassetto della situazione economica: «Il momento che stiamo attraversando è dei più difficili — ha ricordato il presidente del Consiglio —. La generale recessione delle economie dei paesi occidentali, conseguenza dell'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime, cui si è collegato un violento processo inflazionistico che sta sconvolgendo equilibri interni e internazionali, ripropone drammaticamente il problema dell'occupazione. È proprio in questa situazione si è parlato del riassetto in patria della nostra emigrazione. Quale arduo cammino ci sta dinanzi e quale impeto di nuovo sviluppo ci è domandato?».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 25-2-75

Mille delegati alla conferenza dell'emigrazione Si dibattono i problemi di 6 milioni di emigrati

In preparazione da anni per discutere le difficoltà dei lavoratori all'estero, il convegno deve occuparsi dei molti che rischiano di dover tornare - Moro propone di istituire un comitato interministeriale e agevolazioni bancarie per le rimesse - Intervento di Rumor

Gli italiani scomodi

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 24 febbraio.

E' già grave che la «Conferenza nazionale sull'emigrazione», aperta questa mattina a Roma, sia la prima in cent'anni di storia dell'emigrazione. Ma è ancor più grave che si svolga quando la preoccupazione maggiore non sono gli emigrati che partono o che già lavorano all'estero, ma quelli che tornano o saranno costretti a tornare, ricacciati a casa dalla crisi economica mondiale. Si direbbe che ci si accorge degli emigrati solo quando diventano scomodi, quando tornano in Italia. Sarebbe, però, un'affermazione ingiusta, perché questa conferenza nasce da una lunga preparazione, da indagini e leggi di anni fa, quando la crisi mondiale non era prevedibile, tanto meno prevista.

Si tratta di una coincidenza, resta il fatto che, se c'era bisogno di una dimostrazione che «l'emigrazione di ritorno» è il problema del momento, bastava guardarsi intorno oggi, nel palazzo della Fao che ospita la conferenza (di fronte alle rovine delle Terme di Caracalla e all'obelisco di Axum). Di emigrati veri, quelli che usano il martello pneumatico del minatore, lavorano nei cantieri edili o alle catene di montaggio, servono negli alberghi e nei ristoranti, ne abbiamo visti pochi. Tutti funzionari dei ministeri, o tecnici dell'emigrazione, sul piano politico o sindacale.

C'è qualche pensionato, come Bartolo Conti, toscano, 27 anni di miniera di carbone in Francia, che ci dice: «Grandi passi avanti nelle promesse e nelle riaffermazioni di principi, ma i problemi son sempre quelli: le scuole, le case, gli infortuni, le pensioni che non arrivano».

Perché non ci sono emigranti «in attività di servizio» ce lo spiega monsignor Silvano Ridolfi, da anni curatore d'anime dei nostri connazionali in Germania: «Non ci sono — dice — perché nessuno può permettersi di rinunciare a una settimana di paga, e soprattutto se la sente di correre il rischio, tornando, di non riavere il suo posto di lavoro». Nella Repubblica federale tedesca, secondo la relazione di Franco Simoncini, vicepresidente del Cnel (Consiglio nazionale economia e lavoro), in questi ultimi mesi da 30 a 40 mila italiani hanno perduto l'occupazione. In Svizzera a fine novembre scorso si denunciava una riduzione di 43 mila unità tra i lavoratori stagionali, per la metà italiani. In Belgio — ci dice Lucio Ghinini — i nostri connazionali in cassa integrazione sono 6-7 mila.

Nei loro interventi di questa mattina, il presidente del Consiglio, Moro, e il ministro degli Esteri, Rumor, hanno annunciato numerose decisioni (di cui si parla in un altro servizio sulla conferenza), per i nostri emigrati. Sono decisioni importanti, possono imprimere veramente

una svolta alla politica italiana per l'emigrazione, anche perché finora una vera politica non c'è stata. Ma ciò che oggi i nostri emigrati, quelli che non sono presenti a Roma, si aspettano soprattutto, sono misure anticongiunturali, provvedimenti immediati. «Tutto quel che si decide di fare è bene — ci dice Antonio Mazzotta, che viene dal Canada —, ma quando, a che distanza, in quale futuro potremo goderne?».

Alla domanda, che si pongono almeno sei milioni di italiani all'estero, la risposta non può venire, è chiaro, da questa conferenza, e neppure solo dall'Italia. Il presidente Moro, a proposito della crisi che sconvolge le economie dei Paesi occidentali «e ripropone drammaticamente il problema dell'occupazione», ha parlato di «alcuni segni, in Italia e nel mondo, che potrebbero fare sperare in un'inversione di tendenza». Ha promesso, tuttavia, che in ogni caso l'emigrazione non sarà più guardata, dal governo italiano, «come un fenomeno marginale, e fatale, del processo di sviluppo economico e sociale del Paese, valvola di sfogo delle regioni depresse e fonte di valuta pregiata per la bilancia dei pagamenti». Aggiungeremo che un Paese, come l'Italia, in cui l'azienda più in crisi è lo Stato, i suoi servizi sociali, l'amministrazione pubblica in genere, alla periferia e al centro, non può né deve permettersi il lusso di un'emigrazione che, a parte ogni considerazione umana e sociale, pur preminente, è costosissima sul piano economico.

L'età media dei nostri emigra-

ti è di 36 anni e mezzo in Svizzera, di 35 in Germania, quindi uomini e donne nel pieno delle forze e della capacità lavorativa. Sono uomini e donne che non sono costati nulla ai Paesi che li ospitano, in termini di scuole, di infrastrutture sociali per le loro famiglie, prima di aver raggiunto l'età lavorativa, ma in buona parte nemmeno durante l'età lavorativa (oltre il 45 per cento dei figli dei nostri emigrati in Germania continuano ad andare a scuola in Italia, solo la metà dei lavoratori vivono in alloggi monofamiliari) e pochissimo dopo, perché tornano a casa. Per l'Italia è un enorme investimento — sarebbe interessante quantificarlo — che non dà alcun reddito, che non «rientra»; per i Paesi d'immigrazione è un risparmio enorme. Tanto più che, se le cose vanno male, come attualmente, questi Paesi possono

o/



Ministero degli Affari Esteri

La giornata

Roma, 24 febbraio.

L'avvio d'una politica nuova, che vede i problemi dei nostri emigrati strettamente connessi a quelli della società italiana. Questo lo scopo della Conferenza nazionale dell'emigrazione, la prima in cento anni dall'unità d'Italia, apertasi stamane nella sede della Fao, a Roma, alla presenza del capo dello Stato.

Da oggi fino a sabato, oltre mille delegati, 350 dei quali in rappresentanza delle organizzazioni dei 6 milioni di connazionali sparsi per il mondo, cercheranno di eliminare all'interno le cause dell'emigrazione forzata, con l'obiettivo di creare posti di la-

Giuseppe Fedi

voro aggiuntivo (specie nel Mezzogiorno) per gli emigrati che sono costretti o desiderano rientrare; all'estero, mirano a realizzare una più adeguata tutela dei diritti dei nostri lavoratori, sia rinnovando e migliorando la rete consolare, sia con maggiori garanzie in sede comunitaria e in accordi bilaterali.

Dopo il benvenuto rivolto ai partecipanti dal direttore generale della Fao, Roy Jackson, e dal sindaco di Roma, Darida, ha preso la parola il presidente del Consiglio Moro che ha delineato la futura politica a favore dell'emigrazione considerata dal governo come «problema nazionale, la cui soluzione è intimamente connessa ai temi generali dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'andamento della produzione e della produttività, della crescita economica e sociale del Paese».

Tre i provvedimenti per venire incontro alle esigenze dei nostri lavoratori, di cui ha parlato Moro: l'istituzione di un apposito comitato interministeriale per l'emigrazione approvata giovedì scorso dal Consiglio dei ministri; il potenziamento della rete consolare; la concessione di agevolazioni bancarie per le rimesse degli emigrati e mutui a tassi preferenziali per il loro investimento in Italia. «Si pensa di convogliare le rimesse — ha detto il presidente del Consiglio — in un meccanismo che accordi agli emigranti — in proporzione ai risparmi da essi inviati — mutui a tassi preferenziali per l'avvio di attività nei settori artigianale, commerciale e turistico».

Moro ha ricordato il rad-

doppio da 7 a 15 miliardi degli stanziamenti a favore dell'emigrazione sul bilancio del ministero degli Esteri. «Tale aumento — ha detto — ancora certo inadeguato rispetto alla massa dei bisogni da soddisfare, riguarda soprattutto il settore dell'assistenza scolastica ai figli dei nostri emigranti, nel quale più è avvertita la necessità di sostegno da parte dello Stato».

«Mi vien fatto di domandarmi — ha concluso il presidente del Consiglio, rivolto alle delegazioni — se supremo essere degno di voi, non solo conducendo a buon fine l'importante dialogo oggi intrapreso, ma, a nostra volta, con la nostra capacità di sacrificio, di lavoro, di solidarietà, che siano principio della nostra ripresa e spianino così la via al vostro ritorno. Ed a questa domanda sento di poter dare, non ignorando i nostri gravi problemi di ordine e di giustizia, una risposta positiva».

Apprendo i lavori della conferenza, di cui è presidente, (alla cerimonia inaugurale, oltre a numerose personalità, erano presenti i ministri Colombo, Andreotti, Malfatti, Morino e Toros e gli on. Berlinguer e Scelba), il ministro degli Esteri Rumor ha ricordato il valore ideale del convegno. «Con questo incontro, ha detto, si sottolinea e si guarda in faccia ad un momento attuale della nostra storia. La conferenza dell'emigrazione è in realtà un atto di consapevolezza e solidarietà nazionale, centrato sull'oggi e proiettato verso il futuro: non solidarietà paternalistica, ma volontà di ricercare delle soluzioni a dei problemi reali attraverso il dialogo».

Dopo essersi soffermato sui compiti del comitato inter-

ministeriale per l'emigrazione, «che elaborerà proposte operative sui problemi della occupazione, della salvaguardia dei diritti dei lavoratori italiani all'estero e su tutte le questioni che costituiscono altrettanti problemi nella loro vita di ogni giorno», Rumor ha concluso: «Nostra meta, magari lontana, ma da perseguire senza sosta è che l'italiano di domani sia davvero libero di costruire il suo avvenire, dove esso vuole, in patria o nel mondo: ma con un atto della sua volontà».

La seduta pomeridiana, dedicata alle quattro relazioni-base, è stata aperta dal sottosegretario agli Esteri Graneli, presidente del comitato

RI SOCIALI

organizzatore: «Per la prima volta in cento anni, ha detto, sono di fronte gli emigrati e le forze politiche, sindacali e sociali del Paese». Lo scopo dell'incontro può essere così sintetizzato: «Meno emigrazione, più integrazione». Da un lato, cioè, si tratta di eliminare le cause della emigrazione forzata con la ripresa della politica di piano; dall'altro di ridurre la frattura tra la società italiana e l'altra Italia che si è andata formando all'estero.

«Politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale» è stato il tema illustrato dal ministro del Lavoro, Toros.

Giuseppe Fedi

«liberarsi» degli ospiti con notevole disinvoltura.

Forse c'è un altro luogo comune da sfatare, a questo proposito: quello dell'emigrante costretto a farsi tale perché non trova lavoro in patria. Per la maggior parte non è così. Da tutte le statistiche risulta che non più del 25-30 per cento degli emigrati non avevano già un'occupazione in Italia, prima di partire. Non vuol dire, questo, che l'emigrato abbia fatto una libera scelta, ma neppure che sia sempre partito, sul cammino della speranza, per disperazione.

L'Italia, già lo si è detto, è forse l'unico Paese al mondo che negli ultimi vent'anni ha esportato contemporaneamente capitali e manodopera: è bene sottolineare che in buona parte era manodopera «attiva», in tutti i sensi. La possibilità d'impiegare gli uni e l'altra (i capitali e la manodopera) in patria avrebbe potuto portarci ieri, potrebbe portarci domani, molto lontano.

Mario Salvatorelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

Dichiarazione dell'Alleanza contadini

La crisi agricola causa di fondo dell'emigrazione

Il vice presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, Selvino Bigi, che insieme al direttore dell'INAC Giuseppe Palermo, partecipa ai lavori della Conferenza, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La mancanza dell'attuazione di riforme strutturali, economiche e sociali in agricoltura è la causa prima della emigrazione di milioni di italiani all'estero anche contro la loro stessa volontà. Se è vero che gli emigrati preferirebbero restare con le loro famiglie, e che oggi, molti di loro hanno perso il loro posto di lavoro all'estero né possono trovarne in Italia, non si tratta solo di provvedere con sussidi alla disoccupazione, ma di far ritrovare anche all'agricoltura, quella ripresa produttiva e di reddito che può, anche in tempi brevi, offrire non solo più posti di lavoro ma attraverso l'utilizzo di milioni di ettari di terra incolta, anche un aumento della produzione alimentare. In sostanza, agricoltura e Mezzogiorno, che costituiscono per la loro crisi, la causa prima del fenomeno dell'emigrazione, possono garantire, attraverso una politica organica ed adeguata, di investimenti pubblici, quella ripresa in grado di risolvere questo grave problema».